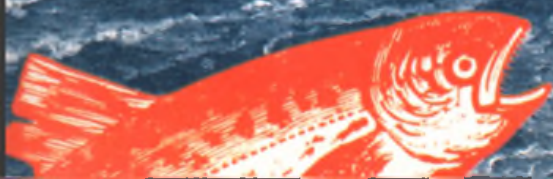




L'Appennino



Aqua

L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano
Piazza S. Andrea della Valle, 3
00186 Roma
Tel. 06. 6832684 • 6861011
Fax 06. 68803424
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cat.html>
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/appennino.html>

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Antonioli

REDAZIONE
Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonioli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman

REALIZZAZIONE
Fabrizio Antonioli, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Michele Isman

DIRETTORE EDITORIALE
Bruno Delisi

RESPONSABILE MARKETING
Paolo Padella

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE
Fiorangela Bellotti & Gabriele Travaglini

RESPONSABILE ECONOMICO
Pietro Stocchi

DIFFUSIONE
Mario Grolli

PROGETTO GRAFICO
Michele Isman

IMPAGINAZIONE
Luigi Filocamo & Michele Isman

COME ABBONARSI:
l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c.c. postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma - p.za S. Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma.

OPPURE, richiedeteci un numero omaggio al fax n. 06. 68803424; vi manderemo il primo numero disponibile con il conto corrente.

PREPRESS E STAMPA
GMS Grafica S.n.c.
via dei Sabelli, 211 - Roma

REGISTRAZIONE
n. 3342 del 26.06.53
Finito di stampare nel mese di maggio 1997

CAI - SEZIONE DI ROMA
L'APPENNINO
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.
LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA
Gaeta, doppia nel vuoto (foto di F. Antonioli)

Riflessi

DI ENRICO BERNIERI

3



Vino!

DI BATTIMELLI & BERNIERI

5

La roccia e l'acqua

DI ANDREA DEGLI ESPOSTI

8



L'insostenibile leggerezza dell'acqua

DI LORENZO GRASSI

13

Deserto in Appennino?

DI ALDO FREZZA

16



Cavità artificiali

DI G. CAPPA & A. FELICI

19

Torrenti al contrario

DI VINCENZO ABBATE

23



Acqua azzurra
Acqua chiara

DI FABRIZIO ANTONIOLI

26

LIBRI

Dal libro XXV (?) dell'Odissea

DI DOMENICO VASAPOLLO

31

SENTIERI

Contatto d'acqua

DI FRANCESCO BURATTINI

33

AMBIENTE

Cave abbandonate, arrampicate assicurate

DI MASSIMO PECCI

36

APPENNINO NEWS

Gli sport ecocompatibili nelle aree protette

DI GIAMPIERO DI FEDERICO

37

ITINERARI



Badde Pentumas

38

ALPINISMO ETC.

Gran Sasso: la Farfalla in Prima invernale

A CURA DI LUCA GRAZZINI

40

Notizie dalla Sezione

41

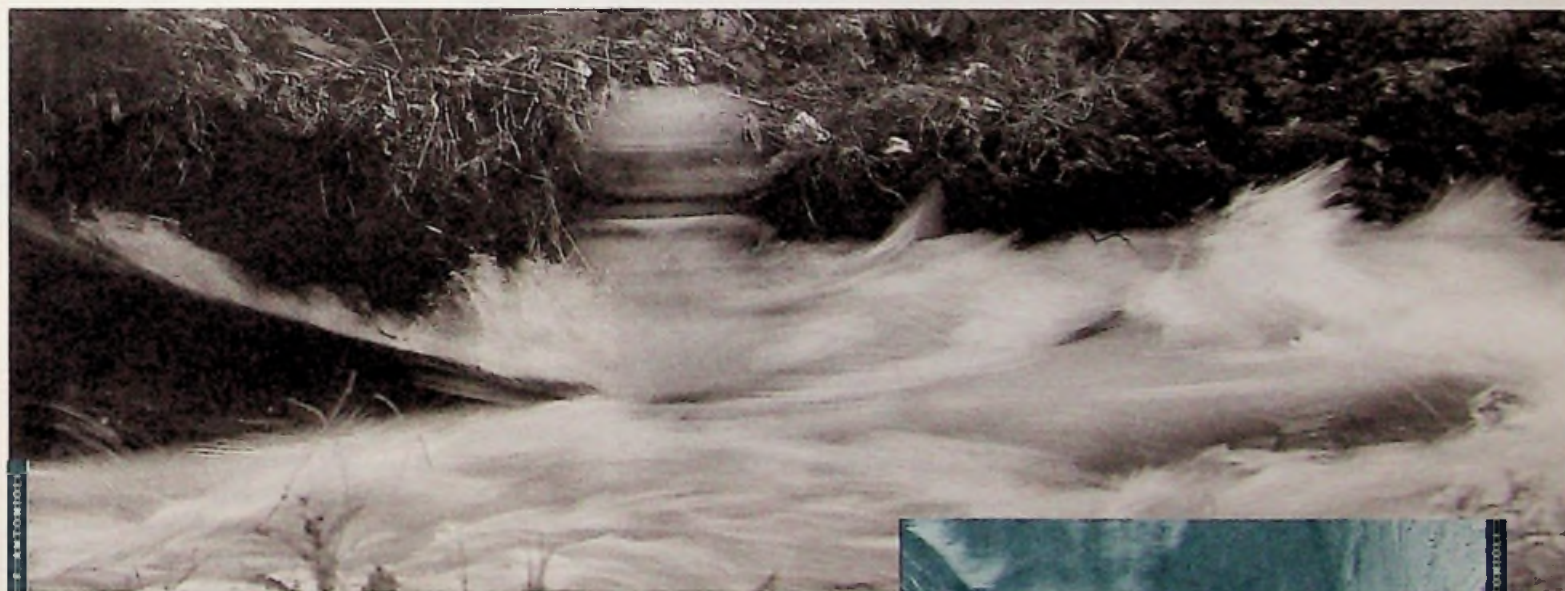
ACCA DUE



Fa sempre impressione leggere che il nostro corpo è composto per il 90% da acqua. Ma come? Le ossa, i denti, i capelli... Dove si nasconde tutto questo liquido? Una **molecola** in particolare, due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno, uniti da un fortissimo abbraccio trasporterà il lettore nel viaggio immaginario di questo numero dell'Appennino "AQUA" dedicato all'acqua.

Quando il sole di Marzo comincia a fare effetto, nelle ore più calde la neve si squaglia. Ruscelli gelidi iniziano a riempire gli argini, e, fruscando tra gli ultimi larici, precipitano a valle. La neve, lambita dal sole, perde il suo stato solido e si scioglie. Grandi chiazze verdi macchiano il candido manto, e, l'acqua, finalmente liquida, è libera di muoversi.

Inizia così la storia della nostra **molecola**, proprio dentro il ruscello freddo e scrosciante, via via sempre più impetuoso. Eccola che presa da un mulinello gira all'infinito, ruota su se stessa e sfiora i grandi massi arrotondati.



Quattro kayak si apprestano a scendere le rapide vorticosi, uno in particolare si avvicina al mulinello; uno schizzo, una goccia si alza dal torrente e la **molecola** si posa sul vetroresina rosso. Il torrente si stringe impetuoso, aumenta la sua velocità, le gocce scivolano sullo scafo che sfreccia sempre più forte. Un'onda inarca il kayak e tutte le gocce saltano nell'aria e si sminuzzano atomizzate. E la **molecola**, proprio quella, finisce nella bocca di Mario il canoista, mentre affannato inspira l'aria. Qui la **molecola**, si scalda e si tranquillizza negli alveoli dei polmoni.

Si dà il caso che Mario sia anche un arrampicatore, e la domenica successiva si trovi su una falesia a picco sul mare, ad arrampicare. Alle prese con un impegnativo passo di 6c, un respiro più forte degli altri, per ossigenare i muscoli e la mente, e la **molecola**, estirpata dai caldi meandri del corpo di Mario, fugge, di nuovo libera. Libera di vagare, insieme a tante altre, sbattuta da correnti ascensionali, buttata dal vento, ..fino a sera, quando, calata la brezza, si ritrova finalmente sul mare. Nel mare, nel silenzio e nelle profondità del Mediterraneo. Quanto tempo sia passato, non importa, finita nelle viscere





di una Cernia la nostra **molecola** si ritrova a scorrazzare alla base delle falesie nelle tane buie e negli anfratti più nascosti. Finché un giorno, di nuovo libera, espulsa dal pesce, trasportata dalle correnti ritorna insieme a tante altre, salate compagne di viaggio, **molecole** di acqua sulla superficie del mare, di nuovo a contatto con l'aria.

La prua bianca di un *Gib Sea* di 11 metri solca il mare increspato, lo yacht, inclinato per l'andatura di bolina, avanza veloce e un nuovo schizzo getta la **molecola** - sempre quella - sulla tolda riarsa dal sole, a pochi centimetri dal piede destro di Mario, che è anche un bravo velista e ama bordeggiare sotto le pareti dove arrampica. Il caldo torrido di Agosto in pochi minuti asciuga gli schizzi d'acqua lasciando incrostazioni di sale sulla tolda. La nostra **molecola** improvvisamente leggera, ridotta a vapore acqueo è nuovamente sola, si ritrova nel cielo, presa da correnti ascensionali, sballottata di qua e di là, più leggera di una piuma. E' questa una storia di nuvole, cirri, nubi, cumuli e nebbioline serali, ma anche di piogge, anzi diluvi. E di nuovo la **molecola** ora è sballottata in un ruscello e scorre, su un altipiano carsico forato da mille cavità e grotte. Mesi trascorsi al buio, gocciando insieme ad altre **molecole** di calcio e ossigeno, accarezzando la punta di tante stalattiti e stalagmiti, contribuendo a formarle.

Finché una luce rompe il buio, echi lontani di voci rompono il silenzio, tra di loro Mario (che neanche a dirlo è anche speleologo) in esplorazione di un nuovo ramo attivo. E proprio in quel momento la goccia che conteneva la **molecola** cade nel fiume sotterraneo faticosamente disceso dagli speleologi e dopo una risorgenza è di nuovo luce. Un lago lucente e cristallino, una giornata calda di sole e la **molecola** evapora e torna a volteggiare. Una perturbazione però, e siamo oramai in autunno avanzato, raffredda l'atmosfera e la nostra **molecola** si ritrova a ondeggiare nel cielo gelido di Novembre tramutata in un fiocco di neve... mentre il ciclo ricomincia.

Buona lettura (fa)

RIFLESSI

DI ENRICO BERNIERI

Acqua. Trasparente, fresca, spumeggiante, dissetante, limpida, cristallina, purificatrice. Innumerevoli sono gli attributi positivi che le si adattano. Ne aggiungo un altro: riflettente. E' certo, infatti, che una pozza d'acqua quieta, uno stagno o un lago, furono i primi specchi in cui gli uomini si guardarono. Ma questa proprietà dell'acqua non piace a tutti, pare infatti che richiami alla vanità. C'è persino un mito a ricordarcelo, quello di Narciso. Il bellissimo giovane rimase incantato dalla sua immagine riflessa nell'acqua, fino a morirne.

Povero Narciso. Il suo nome suona quasi un'offesa. Il poeta Giambattista Marino lo descrive come il "vaneggiante e vago vagheggiator della sua vana imago". "Sei un narcisista" non viene detto certo come complimento, e pare che, secondo gli psicologi, il narcisismo sia tra le più gravi patologie di questo nostro mondo moderno, fatto soprattutto d'immagini e apparenze.

Tuttavia, su di una pagina de L'Unità del dicembre scorso, Michele Serra titola un suo breve pezzo "Viva Narciso!" e lo dedica agli alpinisti. Intervenendo a proposito del primo clamoroso caso di dimissioni anti-sponsor - attuato da otto "Ragni di Lecco" - Serra osserva che solo quegli egocentrici degli alpinisti potevano fare una cosa del genere. "So di un alpinista italiano - scrive - che in Patagonia ha cambiato itinerario e rinunciato alla sua meta solo per il piacere di estirpare dal paesaggio un centinaio di bandierine pubblicitarie lasciate da una precedente spedizione. Era così narciso che tra sé e lo specchio della natura non voleva filtri." E conclude: "... mi sarebbe piaciuto essere lui."

La cosa mi è parsa interessante. E mi ha fatto... riflettere (del resto la mente non somiglia all'acqua?) Mi sembrava proprio che Serra avesse ragione, che il fatto che Narciso tra sé e lo specchio della natura non volesse filtri fosse una bella cosa: anche noi non cerchiamo pure questo andando in montagna? Non avevo mai pensato a Narciso in questo modo. Me lo immagino, questo bel sedicenne, che va a spasso per i boschi

della Beozia. Un giorno si specchia in una delle limpide sorgenti dell'Elicono e rimane stupito: chi è quel giovane che lo fissa? A chi appartengono quel naso, quegli zigomi, quelle orecchie, quei capelli? E, soprattutto, cosa c'è dietro quegli occhi che lo fissano?

Ho l'impressione che quello che Narciso ha incontrato sia il mistero dello specchio. Lo specchio che ci mostra noi stessi e contemporaneamente ce ne separa; lo specchio che attraverso la riflessione ci permette di prendere coscienza, che ci fa osservare chi osserva. Altro che invaghimento di sé stessi. Narciso si trova davanti al primo significativo schiudersi della conoscenza! E' naturale che ne sia totalmente preso. Ne è così stupe-

fito - l'antica parola *narke*, che sta appunto per "stupore", ce lo svela - da struggersi per comprendere di più. Vorrebbe andare oltre, superare quel limite tra soggetto e oggetto invalicabile per gli esseri umani. Fermo! Che fai! Ma Narciso si tuffa nella sorgente e vi annega.

Forse ha un po' esagerato, ma credo che la sua aspirazione a superare il limite, ad andare attraverso sé stesso fino al fondo di sé stesso, sia quella di tutti gli uomini. Anche se non potrà mai essere soddisfatta.

Da questo punto di vista il mito di Narciso non sembra poi mostrare tutte quelle valenze negative che in genere gli si attribuiscono. Perché, allora, gli si attribuiscono? Perché questa capacità di riflettere, tipica dell'acqua, non viene così



ben vista ma viene, anzi, condannata attraverso la morte di Narciso?

Ci aiutano a rispondere proprio gli alpinisti. Proviamo a guardare cosa fanno. Non avendo a disposizione, di questi tempi, le limpide sorgenti dell'Elicono, vanno almeno dove l'aria è più pulita a specchiarsi su pareti, creste, goulottes e scarrupi vari, dove i gesti, gli sguardi, le azioni, sono perfettamente riflessi per quello che sono e che valgono. E cosa scoprono? Seguendo fino in fondo il filo dell'analogia devo concludere che - proprio come accadde al bel

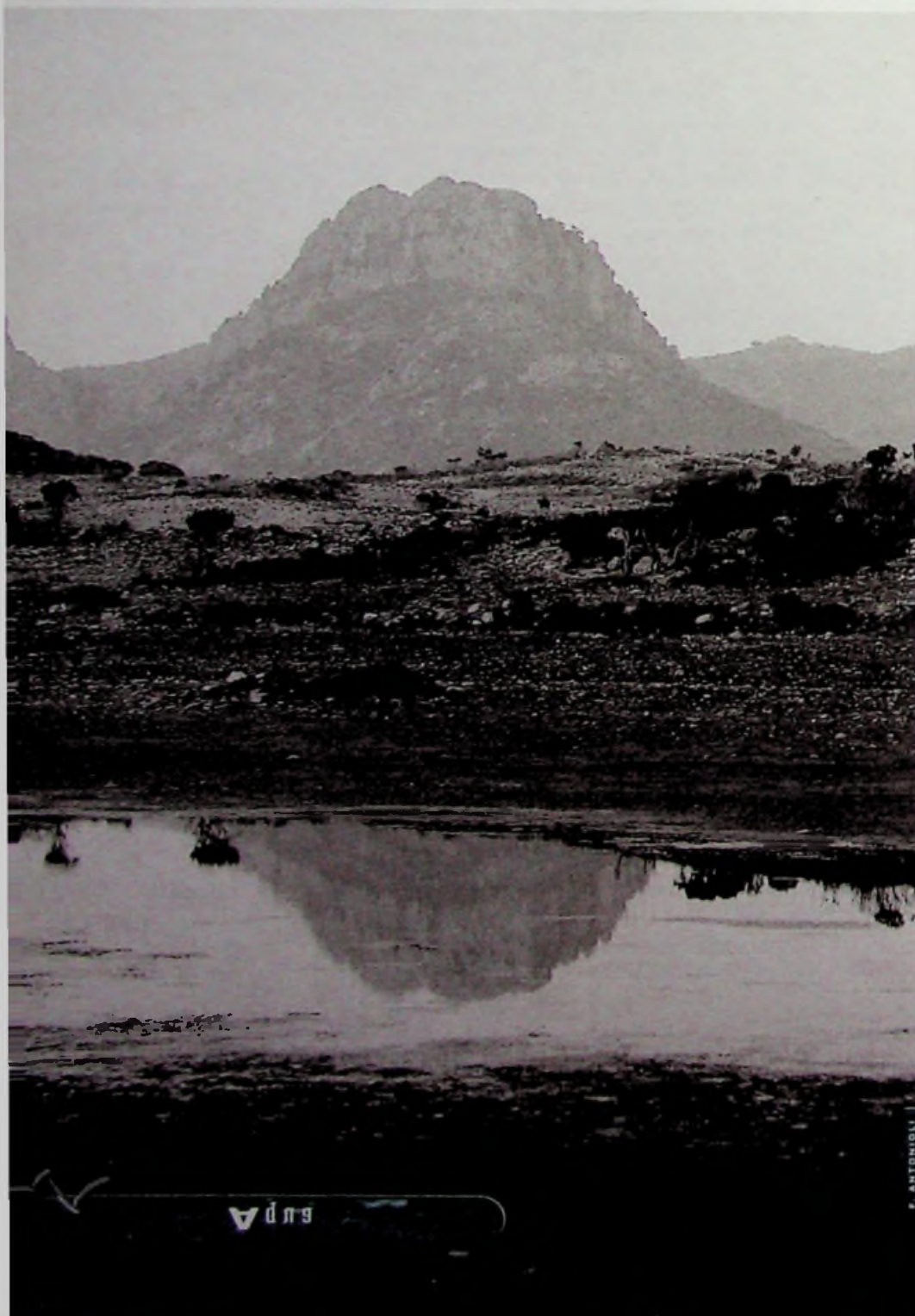
Narciso - scoprono, qualche volta facendo la sua stessa fine, qualche altra fermandosi un attimo prima, che inestricabilmente annodato alla bellezza e allo stupore che un contatto così diretto, autentico e poco mediato comporta, c'è un fatto elementare: l'imprevedibilità e l'ineluttabilità della morte. Non so, in realtà, quanti alpinisti se ne rendano conto, ma di fatto anche in questi termini si può narrare l'essenza di molte delle loro esperienze, come dell'esperienza di Narciso: che la morte di domani fa già parte della vita di oggi.

Non si tratta ovviamente di un'istigazione al suicidio. Solo, a ben guardare, della constatazione di una semplice - direi quasi banale - verità che riguarda tutti gli esseri viventi.

Che può fare molta paura. Vorremmo tutti poter prevedere, controllare, sapere, essere rassicurati, avere garanzie, soprattutto in questo ambito! Non per niente, davanti a eventi tragici, ci accaniamo a cercare a ogni costo una causa, un colpevole. Anche se a volte facciamo affermazioni entusiastiche sulle "sorprese" che la vita ci riserva, a certe sorprese preferiamo proprio non pensarci... Non rilevo niente di nuovo osservando che oggi si scantona più di ieri dal pensiero della morte, che siamo tutti meno preparati ad affrontarlo.

Per cui, quando capita che qualche alpinista ci sbatta sulla faccia l'incomprensibile filo di rasoio su cui viaggia - lui, ma pure noi, in ogni istante della nostra vita, anche quando siamo comodamente seduti in poltrona a guardare la televisione - noi mandiamo a quel paese lui e il povero giovinetto della Beozia, che in fondo ci raccontano le stesse cose, riflettendo qualcosa che ci appartiene.

Giochi d'acqua. Li amiamo e li temiamo. Ma spesso, dove la mente fugge il corpo accorre. E così scendiamo torrenti, ci caliamo sotto cascate, arrampichiamo a un pelo dalle onde, non resistiamo al richiamo dell'acqua. Facendo però in modo di andare dove è sempre un po' mossa. Non si sa mai, comparissero i riflessi...



VINO



DI GIANNI BATTIMELLI & ENRICO BERNIERI

FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

D' accordo, questo numero de L'Appennino è dedicato all'acqua. Ora, l'acqua è tanto simpatica sotto forma di laghetti e cascatelle, ameni ruscelli e gorgoglianti sorgenti eccetera, ma converrete con noi che quando la si considera sotto il profilo del bere essa comincia a mostrare dei limiti preoccupanti. "Dar da bere agli assetati", senz'altro, ma mica c'è scritto di dar da bere acqua. Come dice anche la canzone, "l'acqua è fatta pei perversi, e il diluvio dimostrò"; e, d'altra parte, essa non è in ultima analisi altro che ghiaccio fuso, e sul ghiaccio ci siamo già espressi con dovizia di argomenti nel numero precedente. Concedeteci dunque di aggirare l'ostacolo, indirizzando le nostre attenzioni verso un liquido differente, un'acqua convenientemente arricchita...

Ve lo diciamo subito: se siete astemi questo articolo non è per voi. Non è una minaccia, bensì uno scrupolo da parte nostra, un avvertimento, come quelli che compaiono sulle locandine dei film "vietato ai minori". Non vorremmo infatti sentirci responsabili di avervi condotto con il cattivo esempio sulla strada del vizio che, da bevitori incalliti, percorriamo da anni. Pertanto, se siete dei puri - dal punto di vista del tasso alcolico, s'intende - vade retro... Altrimenti, seguiteci pure (e portatevi un bicchiere!).

Tutto cominciò quando, alcuni anni fa, ci incontrammo ad un Congresso della Società Italiana di Fisica, a L'Aquila. Dopo un buon pasto da "Scannapapera", ispirati da un ottimo Montepulciano, decidemmo di sostituire alla sessione pomeridiana del Congresso una più sana puntata alla piccola falesia della Madonna d'Appari nei pressi di Assergi. Il non trascurabile tasso alcolico ci permise prodigiose, e quanto mai insolite, prestazioni arrampicatorie, cui fecero seguito profonde riflessioni sulle correlazioni tra il vino e la storia dell'alpinismo, che tentiamo ora di riproporvi.

Cominciamo con lo sfatare alcune credenze. Molti credono che l'arrampicata sportiva, il "nuovo mattino", l'arrampicata di piccolo cabotaggio, le nuove tendenze del moderno alpinismo insomma, siano il frutto di un

cambiamento sociale e culturale. Errore! Altri ritengono che la cosiddetta "morte dell'apinismo", di cui tanto si è vociferato, sia dovuta alla saturazione delle mete da raggiungere, all'estinguersi dei limiti da superare. Arierrrore!

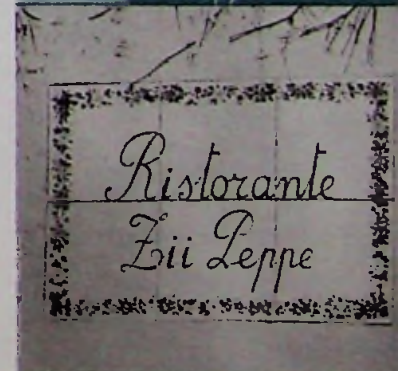
Qualcuno, infine, pensa che la pura arrampicata in falesia stia prendendo sempre di più il posto dell'arrampicata in montagna per la seduzione delle sue immagini, per il suo carattere sportivo, per la facilità ad iniziare, per l'assenza del rischio. Ancora errore, errore ed errore!

In quel mistico pomeriggio abruzzese, levitando tra gli spit perduti nei fumi dell'alcool, noi siamo giunti alla conclusione che, se c'è una causa all'origine di questi fondamentali mutamenti del modo di andare in montagna, questa è una sola: il vino! Sforzandoci per un attimo di essere sobri - e non sapete quanto ci costa... - passiamo a dimostrarvelo.

Il punto di partenza non può che essere l'antica domanda del perchè dell'alpinismo. Ora, è noto che gli alpinisti inglesi si sono particolarmente prodigati in svariati tentativi di elaborare risposte adeguate - cosa che non stupisce, visto che l'alpinismo l'hanno inventato loro. Il "because it's there" di George Leigh Mallory è forse la più famosa di queste risposte, ma sa troppo di understatement britannico, e probabilmente pecca di eccessiva astrazione per la generalità dei mortali. Più facilmente comprensibile può risultare la motivazione data da Don Whillans a chi gli chiedeva perchè mai facesse dell'alpinismo: "perchè, dopo una salita, al ritorno in rifugio mi gusto di più la birra".

Ora, questo non prova assolutamente niente, se non il fatto che Whillans è inglese. Un alpinista mediterraneo (uno spagnolo, un italiano, un francese che si rispetti) avrebbe risposto infatti: "perchè, dopo una salita, al ritorno in rifugio mi gusto di più il vino". E qui cominciano i problemi, che derivano dalla constatazione di un fatto elementare, facilmente riscontrabile da chiunque: il vino che si beve nei rifugi fa schifo.

Non è un'accusa, nè una critica ai poveri gestori, che fanno del loro meglio per ren-





dere gradevole il nostro soggiorno, ma è evidente che la situazione logistica dei rifugi non è ideale per il vino. Si sa che gli sbattacchiamenti del trasporto, le forti escursioni termiche, la conservazione in locali non adatti a fungere da cantine, possono danneggiare seriamente anche il più onesto dei Chianti, per non parlare di vini appena più sensibili e pregiati. Ci è capitato di bere in rifugio - perchè qualcuno si era generosamente sobbarcata la fatica supplementare d'infilare un paio di bottiglie nello zaino - dei Barbera che sapevano di Lambrusco, dei Rosso di Montalcino trasformati in Vino Novello e perfino dei Pinot Grigio che parevano Cannellino!

Ragionevole, quindi, che i gestori dei rifugi preferiscano dotarsi del primo vinaccio che capita loro a tiro e, di questi tempi, prediligano gli orridi cartoni alluminati di Tavernello alle pesanti, ingombranti e fragili bottiglie; tanto, al momento della bevuta, non fa differenza.

Tuttavia, questo fatto da solo non basta. Assumendo che sia sempre stato così - ovvero che il vino nei rifugi abbia sempre fatto schifo - ci si può infatti ragionevolmente chiedere perchè le cose ad un certo punto abbiano cominciato a cambiare. La ragione è semplice: l'affinamento del gusto.

E' evidente che una volta i gusti erano altri e più semplici. C'era meno benessere, meno possibilità di educare il palato e la lingua. Pensate, ad esempio, all'immediato dopoguerra: quanti si potevano permettere di gustare un buon Morellino di Scansano, per non parlare di un Brunello di Montalcino o di un Barolo?

Faceva freddo, si arrivava ai rifugi affamati e assetati e si buttava giù qualunque cosa fosse buona per riempire la pancia e riscaldare le ossa.

Con il "boom", il benessere, le cose hanno cominciato a cambiare. Sempre più spesso a tavola, invece del Folonari, capitava la bottiglia di buon vino; magari era una semplice bottiglia di Cirò, di Sangiovese o di Dolcetto, ma sempre di vino degno di chiamarsi tale si trattava.

E così, piano piano, i gusti si sono evoluti. Si era in grado di apprezzare, di valutare, di discutere persino. Qualcuno, per puro diletto, ha cominciato a frequentare anche dei corsi da "sommelier". A tal proposito, ci è capitato di essere in rifugio con un amico che aveva seguito uno di questi corsi. Ci spiegava che, prima ancora di essere assaporato, un vino deve superare almeno una di tre prove basate sul colore, la densità e l'o-

dore. Inutile dirvi che dopo le prove quel vino (tipico, onesto vino da rifugio) l'abbiamo guardato schifati e non l'abbiamo neppure assaggiato. Sarebbe mai potuto accadere in altri tempi?

Se ancora avete dei dubbi sulla validità della nostra tesi, ecco due fatti incontrovertibili a suo sostegno. Come saprete, le nuove esigenze dei consumatori hanno fatto nascere i marchi DOC (Denominazione di Origine Controllata) e DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita). Osservare quando questo è avvenuto. Il primo marchio DOC in Italia è del maggio '66 (per la precisione riguarda la Vernaccia di San Gimignano). Siamo all'alba del '68, del "nuovo mattino" e di tutto ciò che ne consegue. E il DOCG? Guarda caso, la sua istituzione coincide con l'inizio degli anni '80 (per la precisione, gennaio 1980, con il Brunello di Montalcino), proprio quando in Italia inizia a prendere piede la moderna arrampicata sportiva...

Ecco quindi che, guidati dal raffinamento del loro gusto enologico, gli alpinisti-arrampicatori si sono sempre più allontanati dal cattivo vino dei rifugi per scendere verso il fondo delle valli, verso le falesie e le scogliere, da cui non di rado è possibile scorgere le distese dei vigneti. Gli stessi vigneti che forniscono la materia prima alle bevute che, in osterie, trattorie o ristoranti, chiudono una giornata di arrampicata. Qui, ovviamente, le possibilità di bere del buon vino sono ben altre che lassù sulle montagne.

A questo punto qualcuno penserà (peraltro con fondati motivi) che il troppo bere ci ha dato alla testa. E come la mettiamo con il fatto che lo stereotipo del moderno arrampicatore sportivo prevede una rigorosa condotta dietetica a suon di limonate e soia, da cui sono ovviamente banditi tutti gli eccessi e in primo luogo quelli alcoolici (per via dell'accumulo di grassi eccetera)? Che c'entreranno mai con il consumo di vino di qualità gli atleti del verticale, nonchè asceti dell'alimentare?

Mettiamo allora alcuni puntini sulle i.

In primo luogo, va detto che lo stereotipo dell'arrampicatore sportivo è, per l'appunto, uno stereotipo: nella realtà le cose vanno spesso molto diversamente. Ci sono una quantità di climbers che mangiano e bevono di gusto infischiosene altamente delle prescrizioni dei mortificatori della carne.

Ma soprattutto deve essere chiaro che il fenomeno che stiamo analizzando non è tanto la realtà presente dell'arrampicata,

quanto la transizione che è avvenuta tra gli anni settanta e ottanta, che ha sconvolto abitudini e costumi di una generazione ormai relativamente stagionata. Che poi gli esiti di lungo periodo di quella rivoluzione abbiano prodotto anche effetti perversi, sostituendo in alcuni casi alla scoperta del gusto e del piacere quella del muscolo e dell'astinenza, è altra questione, su cui non possiamo che limitarci ad una amara riflessione: poveretti, non sanno cosa si perdono. Illustreremo il concetto con un esempio definitivo, più probante di qualunque elucubrazione teorica.

Risalendo la valle d'Aosta si incontra sulla destra, una ventina di chilometri dopo Ivrea, una magnifica parete di placche di solido gneiss ben esposte al sole, con numerosi itinerari di arrampicata: è la Corma di Machaby, che sovrasta il villaggio di Arnad. Tralasciamo le vie più brevi che sono fiorite un po' dovunque alla base della falesia, e concentriamo la nostra attenzione sul paretone principale: le sue vie hanno in comune il presentare le lunghezze di corda più difficili all'inizio, riservando nella parte alta percorsi meno impegnativi per terminare dolcemente, perdendo sempre più inclinazione, sui verdi prati e gli ombrosi boschetti che adornano la calotta sommitale del panettone. Giunti sulla sommità, si raggiunge con piacevole camminata un'ampia radura tra i castagni, da cui si ridiscende alla base con un agevole sentiero sul versante opposto.

Questa morfologia della falesia, e la conseguente tipologia delle vie che la percorrono, fa sì che si possano identificare nettamente due diverse categorie di arrampicatori: i giovani "sportivi", che si limitano a salire le prime lunghezze di corda e che, una volta giunti là dove le difficoltà scemano rendendo la salita meno interessante, si calano in doppia alla base, e i più attempati, che si sorbiscono diligentemente anche le lunghezze della parte superiore giungendo fino alla sommità. Naturale, direte: i vecchi bacucchi non sanno resistere all'imperativo della vetta a tutti i costi, anche se è una vetta tra i prati, retaggio alpinistico duro a morire, sensi di colpa di vecchi alpinisti pentiti, e via dicendo. Ci spiace deludervi: l'affezione per i verdi prati della cima sta nel fatto che, nella summenzionata radura tra i castagni, si erge come la casetta di marzapane di Hansel e Gretel il mitico locale agriturismo "Lo Dzerby", impagabilmente condotto dall'ancor più mitico Cesarin, imperituro monumento al felice connubio tra la pace con l'alpe e la pace dei sensi.

E non diremo altro, se non: andateci, se non ci siete già stati (e se ci siete già stati, non c'è bisogno che vi diciamo di tornarci). Mentre i giovani climbers si precipitano lungo le corde doppie verso la Coca-Cola di fondovalle, i vecchi marpioni della gloriosa transizione sublimano in direzione del Muller Thurgau prodotto da Cesarin, per affogarvi una sostanziosa merenda valdostana (oltre che, se del caso, i propri dispiaceri). Per non parlare della grappa al miele, dopo la quale cominciano le vere difficoltà. E basta così, senno ci mettiamo a piangere dalla commozione.

Sono dunque per sempre finiti i tempi di una volta? Il DOCC è destinato a far sì che si spopolino per sempre i luoghi in cui non arriva e non può arrivare integro nel gusto? Non siamo in grado di rispondere a questa domanda. E' certo che alcuni ancora hanno nostalgia di quei tempi, anche se poi sono comunque irresistibilmente respinti dalle insipide acque tinte della montagna verso i sapidi vini del fondovalle. Allora capita che restino solo i nomi ad alimentare il ricordo e la memoria, dalla quale, del resto, il vino non è mai escluso. Non per niente uno dei più bei canali del Monte Vettore, assiduamente frequentato da quei marpioni degli scialpinisti ascolani, porta il nome di "canale dei mezzi litri"...



LA ROCCIA & L'ACQUA

DI ANDREA DEGLI ESPOSTI ISTRUTTORE NAZ. DI SPELEOLOGIA E CAPOSQUADRA ABRUZZO DEL CNSAS

Canyon: "lo Zingarelli minore" alla definizione di questa parola rinvia al termine canon, parola spagnola che descrive: "Valle stretta e profonda originata dall'erosione fluviale su rocce relativamente tenere in regioni aride". Altrove, lo stesso vocabolario, suggerisce il termine forra per descrivere: "fossato ripido e scosceso prodotto dall'erosione delle acque". Torrente è invece: "corso d'acqua breve, di solito a forte pendenza e con accentuate

variazioni di portata". Gola è "lo stretto passaggio tra due monti".

Per chi pratica il Torrentismo (o Canyoning) e quindi scende queste gole o forre (canyon), alveo dei torrenti che le percorrono, i termini sono tra loro sinonimi e sono usati indifferentemente.

Qualunque sia la parola che utilizzeremo l'importante è che ci intendiamo sull'ambiente che descriviamo: le profonde gole che incidono le nostre montagne e fungono da collettori a cielo aperto (ahimè non sono grotte), drenando le acque raccolte da bacini imbriferi di alta quota.

Un amico alpinista mi domandò un giorno se i canyons sono come i "camini" tipici di tante vie di roccia. Sulle prime ho pensato che mi stesse prendendo per... poi ho riflettuto sul fatto che aveva tutto il diritto di esprimere la sua non

conoscenza per questo ambiente misterioso, noto quasi esclusivamente agli speleologi e a quanti lo abbiano effettivamente percorso ma difficile da immaginare per tutti gli altri. Innanzitutto togliamoci dalla mente le immagini del "Gran Canyon" del Colorado o le discese ardite di un celebre orologiaio svizzero: il sig. Sector. Le nostre gole (nel senso di quelle che ci interessano qui) sono un ambiente più raccolto, anche se sempre di dimensioni ragguardevoli, e non si prestano a discese con natanti (kayak) o seminatanti tipo idrospeed. Incidono ogni nostra montagna: ripide e con grandi salti verticali nel Gran Sasso, approfondite tra pareti di roccia che non consentono più la vista del cielo nella Maiella.

Sono sempre il canale di drenaggio di un bacino imbrifero superiore molto più ampio e questo fa sì che siano naturale collettore di tutto: valanghe in inverno, acque gelide di scioglimento nivale in primavera, meno gelide ma comunque fredde in estate, imprevedibili per portata in autunno. Dimenticavo: sassi di tutti i tipi, forme e dimensioni come condimento dei fenomeni precedentemente descritti.

Un camino di una via di roccia non riesce a raccogliere tutta la roba che raccoglie una qualunque gola proprio perché manca di quella caratteristica che determina il tutto: non è un collettore di un bacino imbrifero più ampio. Questo particolare fa tutta la differenza di morfologia, pericoli oggettivi, possibilità di progressione che esiste tra una gola e un camino.

Qualche esempio. Chi penserebbe di andare ad arrampicare con una muta in neoprene completa di cappuccio, calzari e guanti? In gola è meglio, molto meglio anzi indispensabile averla con sé. A nessun alpinista è richiesta una discreta acquaticità, per i componenti della Squadra Speleologica Abruzzo del CNSAS (che è intervenuta negli ultimi anni in diverse chiamate di soccorso in forra) è diventata un requisito indispensabile.

Da sempre gli speleologi hanno vissuto come un gioco appassionante la ricerca del percorso della acque raccolte dai bacini

Il grandioso accesso alle gole di Gorropu (Sardegna), 600 metri di calcare incisi dall'acqua



Ci troviamo all'incrocio tra la Gola di Gorropu e la Codula Urbiss





Uno dei salti della
Valle dell'Inferno
(Gran Sasso)



A. GAGLIARDI

ATTREZZATURA E ABBIGLIAMENTO

Spesso una muta da 3 mm o al massimo 5 mm è indispensabile, è anche consigliabile una tuta leggera da indossare sopra la muta quale riparo da tagli e abrasioni. Vivamente consigliati anche i calzari, sui quali indossare un paio di scarpe da trekking.

Consigliabile un imbrago non eccessivamente imbottito; oltre al discensore, moschettoni a ghiera, cordini e fettucce. Ripassarsi bene l'uso del freno moschettone, nel caso di perdita del discensore, ricordarsi anche di posizionare l'autobloccante sopra il discensore. Prevenedete bulloni e piastrine di ricambio: le gole od i canyon hanno periodi in cui si concentrano enormi energie, da aspettarsi quindi armi rovinati da sassi o quant'altro. Non dimenticarsi contenitori stagni per i cambi, cibo, sacco a pelo, frontali, foto.....

montani nel loro cammino verso valle. Gli speleologi per primi hanno quindi inseguito anche nelle gole le acque dei monti ed esse sono diventate naturalmente un nuovo terreno di esplorazione e di gioco. Alle prime esplorazioni condotte con tecniche miste tra speleologia ed alpinismo, si sono ormai sostituite tecniche ed attrezzature studiate per il torrentismo. Ora i progressi tecnici, derivati da quelle esplorazioni nelle gole si sono normalizzati, e il torrentismo è una pratica sportiva alpina che vede aumentare ogni anno i suoi adepti.

Nel frattempo alcuni di quelli che sono stati esploratori d'avanguardia del torrentismo, e mi riferisco soprattutto all'amico Pino Antonini, hanno già spostato oltre il confine di questo gioco: dalla roccia ed acqua, al ghiaccio e acqua. Le esplorazioni dei mulinelli glaciali di cui è apparso un bell'articolo sulla Rivista Mensile sono il nuovo limite di questa curiosità esplorativa. Il prossimo limite saranno forse i canyons di Marte?

ORGANIZZAZIONE DEL TORRENTISMO

L'argomento è presto risolto: non esiste oggi in Italia alcuna organizzazione che riguardi il torrentismo. Paradossalmente proprio per questo bisogna parlarne perché in mancanza di chiarezza organizzativa, specie all'interno del CAI, accade che si concretizzino situazioni veramente paradossali. Il primo paradosso è che il CAI, che tramite il Soccorso Speleologico è già intervenuto in diverse circostanze per incidenti in forra, non si interessi di organizzare questa attività fornendo ai suoi soci, tramite la Scuola Nazionale di Speleologia, un'adeguata formazione tecnica per lo svolgimento di questa pratica nelle condizioni di miglior sicurezza possibile.

Il secondo paradosso è che non si sia ancora ufficializzata la specificità e la competenza del Soccorso Speleologico su questo tema. Riguardo il primo paradosso lo stesso Pino Antonini aveva già intrapreso da qualche anno, con individuale buona volontà, l'iniziativa di trasferire le sue esperienze organizzando corsi speciali nell'ambito della Scuola Nazionale di Speleologia. Analogamente aveva fatto il Gruppo Grotte Lamis di Rovereto. Nel 1996 abbiamo raccolto il testimone sia il G.G. CAI Teramo che il G.S. CAI Perugia organizzando, sempre con la direzione di Pino Antonini, un corso di specializzazione tenutosi in Abruzzo. L'iniziativa, pur nella modestia organizzativa

(pochi soldi, anzi niente), ha avuto un buon successo di adesioni, raccogliendo 14 allievi di diverse regioni. Un'iniziativa analoga, ma specificamente rivolta ai tecnici del Soccorso, era stata portata a compimento dalla V Delegazione Speleologica. Quest'anno le iniziative si sono moltiplicate: due corsi nazionali di specializzazione (Perugia 24-27 aprile, direttore INS Felice La Rocca Tel.0360/343409) (Teramo 30 aprile-4 maggio, direttore INS Pino Antonini Tel.0368/3317537) e un primo corso nazionale di introduzione (Teramo 10-17 agosto, direttore il sottoscritto Tel.0337/662229).

A queste attività, svolte nell'ambito della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI per iniziativa di questo gruppo di istruttori - ma se ne stanno affiancando altri - si è collegata un'esperienza nuova ad opera della neocostituita Commissione Speleologia della Delegazione Regionale Abruzzese del CAI. L'originale proposta della Commissione è di prevedere un programma di escursioni (una al mese per sei mesi a partire da aprile) accessibili a non esperti, e soprattutto a non speleologi, in grotte e forre dell'Abruzzo per documentare le similitudini tra l'ambiente ipogeo e le forre, opere naturali entrambe risultato del lavoro dell'acqua sulla roccia. Personalmente ho provocato a Flumen (manifestazione speleologica nazionale tenutasi a Fiume Veneto nel novembre '96) un incontro tra chi si dichiarava interessato al torrentismo e ho riscontrato un'aula piena di gente, proveniente da tutte le parti d'Italia, che sentiva come me il desiderio di organizzare e dare dignità a questa "nuova pratica sportiva".

Intendiamoci in questo, come in altre cose, non saremmo i primi. I colleghi francesi, come leggo nel loro interessantissimo "Manuel technique de descente de canyon" hanno costituito un'apposita "Commission Canyon" della "Federation Francaise de speleologie" già dal giugno 1986. La commissione francese è molto attiva e, ad esempio, nel solo 1996 ha organizzato: 6 corsi di preparazione istruttori, 11 corsi di specializzazione in discese di gole, 3 corsi di introduzione al torrentismo. Per il 1997 si possono avere informazioni presso la Ecole Francaise de Spéléologie - 23 Rue de Nuits 69004 Lyon, oppure presso la Commission Canyon de la FSA 130 Rue St Maur - 70511 Paris). Da questo punto di vista in Italia stiamo quindi muovendo i primi passi, e possiamo solo sperare che la nuova Commissione Centrale per la Speleologia del CAI vorrà dimostrare disponibilità ed attenzione per

Nella parte finale della gola di Su Gorropu



l'argomento, che potrebbe dare molto alla speleologia e all'interesse verso la tutela dell'ambiente montano. Penso che il rapporto sia: il torrentismo può portare alla speleologia quell'incremento di attenzione e quindi di numero di adepti che il freeclimbing ha dato all'alpinismo. Inoltre può diffondere una cultura del rispetto per il ciclo vitale dell'acqua, primo argomento di tutela degli ambienti in quota.

Speleologia e torrentismo, torrentismo e tutela dell'ambiente restano attività differenti e non confondibili tra loro ma hanno un elemento in comune: il gioco dell'acqua con la roccia. La scoperta di questo elemento può dare moltissimi nuovi spunti per riscoprire le nostre montagne e vederle da un'angolazione insolita: oltre le vette e i boschi, dritti nel cuore dove pulsa l'elemento vitale indispensabile, l'acqua.

PROPOSTA ORGANIZZATIVA

Il programma di corsi proposti dalle sezioni CAI abruzzesi e di Perugia è un'occasione di incontro e scambio di conoscenze, ma anche per consolidare sempre più un gruppo di proposta per il torrentismo che possa formalizzare la richiesta di costituzione di un organismo tecnico ad hoc, magari come gruppo di lavoro all'interno della Commissione Centrale per la Speleologia, arrivando a definire un iter didattico formativo per la costituzione di istruttori specializzati.

La prima azione da compiere penso sia cercarci per vedere quanti e dove siamo per cui propongo a tutti i lettori interessati di farmi avere il loro recapito e numero di telefono in modo da formare una prima mailing-list cui indirizzare ogni futura comunicazione. Sicuramente entro la fine dell'anno potremmo presentarci con una proposta finalmente articolata e sostenuta da più parti d'Italia, che potrebbe essere discussa e approvata in una riunione generale da tenersi in autunno in abbinamento con le classiche manifestazioni nazionali di speleologia. Ma perché fare tutta questa fatica organizzativa? Risposte: primo perché siamo soci del CAI, secondo per agire prima che qualcun altro ci espropri delle nostre esplorazioni verso nuovi terreni di gioco.

TORRENTISMO IN ABRUZZO E MARCHE

Le principali gole in Abruzzo sono naturalmente collocate nei massicci della Maiella e del Gran Sasso d'Italia e nel gruppo dei



Monti della Laga. Allo stato attuale non esiste una guida organica delle gole della Maiella, che sono principalmente due: la Val Serviera (apparsi due servizi in anni passati sulla rivista ALP) e il Vallone di Selva Romana - Forra del Torrente Avello. La gola dell'Orfento per quanto sia bella è off limits in quanto riserva naturale integrale. Le altre sono valloni di grande interesse escursionistico ma niente a che vedere con il torrentismo. Per la Val Serviera base di partenza è l'abitato di Fara San Martino; per il torrente Avello la frazione Balzolo del comune di Pennapiedimonte. In entrambi i casi un riferimento operativo utile per informazioni è il CAI sezione di Guardiareale, il municipio dello stesso comune dove c'è un appassionato ed efficiente gruppo di Protezione Civile (riferimenti: Davide Miccoli e Stefano Chia-

Scendendo la gola della Valle dell'Inferno

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SUL TORRENTISMO

Sivelli M. - Vianelli M. (1988). *Profonde gole. Guida al torrentismo in Italia*. Editore Melograno Milano.

Ardito F. (1988). *Guida alle grotte e ai canyons d'Italia*. Editore Mursia Milano.

Antonini G. - Piccini L. (1994). *Tecniche di progressione in forra. Manuale di torrentismo ad uso dei tecnici del CNSAS*. Editore Melograno Milano.

Oviglia M. - Vacca M. (1991). *Sardegna non solo mare*. Editore Centro di documentazione alpina Torino.

Conca C.. *Guida al torrentismo in Sardegna*.

Antonini G. (1989). *Le porte della montagna*. Editore Aniballi.

Gruppo Grotte "Pipistrelli" CAI Terni, *Sopra e sotto. Gran Sasso d'Italia, Guida CAI-TCI* (1992)

Lavecchia R. - La Rocca A. (1994). *Le Gole del Raganello: morfologia, escursioni, grotte, racconti*. Editore Drygos Cosenza.

Quer G. (1995). *Manuel technique de descente de canyon*. Editore Commission Canyon FFS Parigi.

De Richemond F. - Chantemesse C. (1988). *A la decouverte des canyons. Guide technique et pratique*. Editore Pelican Montpellier.

Minvielle P. (1977). *Grottes et canyons. Les 100 plus belles courses et randonnees*. Editore Denoel Parigi.

Lucot J.P. - Quintilla R., *Descente sportive. Gorges et canyons*. Francia.

Molti di questi testi sono disponibili presso la biblioteca "F. Anelli" della Società Speleologica Italiana (Via Zamboni 67, 40127 Bologna. Tel.051/250049), che ha attivato un bellissimo motore di ricerca on line al sito Internet: <http://ssi.geomin.unibo.it/cgi-win/DBlis.exe/SEARCHBIB>

Per contatti di posta elettronica (E-mail): ssibib@geomin.unibo.it.

Lorenzo Grassi

romonte, tecnici del Soccorso), la stazione del Corpo Forestale dello Stato (riferimento: Aurelio d'Urbano, vice capo Squadra CNSAS).

Le gole del Gran Sasso sono descritte in un'appendice finale (la VI) della "guida del Gran Sasso d'Italia" edita dal CAI e dal TCI. Sono tutte sul versante teramano del massiccio. La più bella penso sia la prima che è stata scesa: la Valle dell'Inferno. Attraverso pochi grandi salti (20, 50, 20, 20, 40, 45, 70 e 90 metri) si attraversa la base del Corno Grande partendo dalla sella e atterrando nel versante opposto sopra la galleria autostradale. L'estate scorsa, nel pieno della parete nord del Monte Camicia, è stata percorsa una nuova forra di sviluppo ragguardevole. Per informazioni rivolgersi a Pino Antonini.

Nei Monti della Laga una bellissima palestra di torrentismo (3 salti in rapida successione intervallati da laghi) è la cascata del Salinello presso la frazione Ripe del comune di Civitella del Tronto (TE). Veramente consigliabile in piena primavera per provare l'ebbrezza delle discese in acque turbolente e sotto cascata. Altrettanto divertente è il torrente Rio Garrafo, affluente del fiume Tronto nel territorio del comune di Acquasanta Terme (AP). Per informazioni sulle gole dei Monti della Laga rivolgersi a Ecogea, presso il comune di Civitella del Tronto.

SICUREZZA E SOCCORSO

Nel complesso la situazione degli armi è abbastanza soddisfacente in quanto queste gole sono state ormai percorse più volte e sono state teatro di interventi ed esercitazioni di soccorso che hanno migliorato sensibilmente la situazione iniziale. Comunque, considerate sempre che un armo in forra è più esposto agli agenti atmosferici che in

qualunque altra situazione: verificateli sempre e siate attrezzati per sostituirli.

La casistica degli incidenti fin qui occorsi è sempre e solo nelle gole della Maiella: una caduta in fase di discesa per cedimento del chiodo di ancoraggio (accaduto agli albori del torrentismo, un chiodo a fessura, attualmente quasi tutti gli ancoraggi sono su Spit e Fix in acciaio inox); quattro chiamate per ritardo dovuto a sfinimento causa freddo (in estate l'acqua non è gelida ma nemmeno calda), sottovalutazione dei tempi e piena improvvisa. Un solo recupero di salma: escursionista precipitato nella gola dell'Avello mentre percorreva un sentiero soprastante.

Un consiglio: se andate a fare una gola dite chiaramente che andate a fare una gola e non una generica passeggiata per cui in caso di problemi fate allertare il CNSAS Soccorso Speleologico. Pericoli oggettivi: scariche di sassi e rischio di piene, per cui valutate bene le condizioni meteorologiche, e se sono incerte desistete.



L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ACQUA

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTES ROMA "NIPHARGUS" - FOTO DI M. LUISA BATTIATO

Le montagne sono nate dall'acqua, puzzle di piccoli fossili emersi nella notte dei tempi. Presto o tardi, erose dallo scorrere dei millenni, torneranno a riposarsi sui fondali marini. Anche le grotte sono opera dell'acqua. Per uno scherzo della natura, però, dopo averle scavate con violenza nel cuore della roccia, l'acqua ci ripensa e si diverte a cesellarle con pazienza. Dolcemente deposita strati di luccicanti merletti di calcare, fa fiorire cristalli di aragonite, eleva tozze stalagmiti e allunga aguzze cortine di stalattiti pendenti...fino a riempire completamente i condotti che aveva tanto faticosamente aperto, interrompendo l'effimero soffio d'aria aleggiato nelle oscurità dei monti.

L'acqua decide il destino della grotta, la sua nascita, le sue forme, la sua vitalità. E gli speleologi seguono l'acqua: rigagnoli, ruscelletti, torrenti, fiumi impetuosi. Cascate fragorose dove si respira acqua nebulizzata, laghi smeraldini dove il silenzio assordante lascia senza fiato; spiagge sabbiose, corrugate da dune gigantesche, esili bordature che cingono fondali così trasparenti da sembrare privi d'acqua.

Si entra dagli "inghiottitoi" e si spera di tornare alla luce dalle "risorgenze". Più spesso ci si ferma davanti a diabolici sifoni. Ti guardano e ti dicono che lì ci passa solo l'acqua. E' lei la regina del mistero e solo a lei è concesso il passo per le recondite regioni dell'ignoto. Al massimo può accompagnarla qualche impavido "folletto" speleosubacqueo o la porporina verde della fluoreoscina, disciolta in acqua per vedere dove torna in superficie.

La grotta piange, gronda e piove a stillicidio, leggero e musicale dalle volte dei saloni, picchiando forte sul casco nei pozzi profondi, quando fa sfrigolare la fiamma della lampada a carburo che fatica a rimanere accesa. L'acqua costringe a gelide nuotate con la muta (o a bordo di traballanti canottini), accompagnati da candide rane color rosa, che hanno perso la pigmentazione naturale per l'assenza di luce.

L'acqua in grotta può essere così buona da essere bevuta a piene mani, ma sa diventare cattiva e minacciosa. Quando fuori il sole

sparisce dietro le nubi e scoppia un improvviso temporale: è l'incubo della piena. Chi ha vissuto questa esperienza racconta di un rumore sordo, un rombo che cresce con sinistra eco tra le pareti, un gorgoglio che si fa sempre più vicino, diventa tuono e l'acqua in un momento si fa torbida. Raggiunta una saletta asciutta, inizierà la lunga attesa.

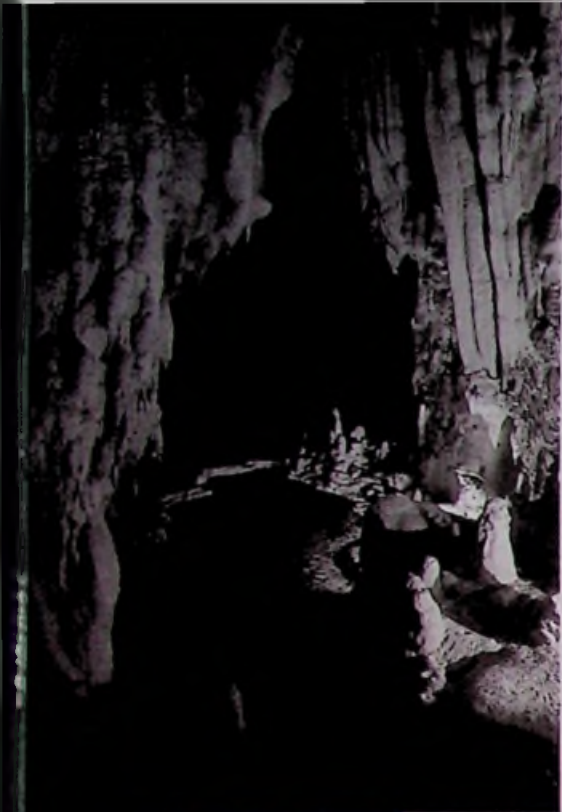
Nelle leggende speleologiche l'acqua tracima dagli stivali. Si cerca la sala "delle acque che cantano", si segue il torrente "dei piedi umidi" nelle profondità di Piaggiabella (Marguareis), si scende nell'Antro del Corchia in Apuane seguendo il torrente "Vidal". Un nome, un destino: il famoso speleologo francese, in tempi remoti, si rovesciò con il canotto mentre esplorava con un compagno la grotta sarda di Su Bentu. Intorno al collo aveva pesanti scalette, in mano una candela, non sapeva nuotare. Una piccola croce incisa sulla roccia ora lo ricorda sul bordo del laghetto.

Ma l'acqua sa anche essere vitale. Ci sgua-zano protei e gamberetti, rigenerata dal filtro delle montagne, sgorga limpida e fresca, pronta a dissetare paesi lontani. Aprendo il rubinetto di casa, pochi romani penseranno mai alla remota "Grotta Azzurra" dell'acquedotto del Peschiera. Laggiù, sotto i monti del reatino, risuonano allegri 9.000 litri d'acqua al secondo che in un giorno di cammino raggiungono i serbatoi della capitale. La "Grotta Azzurra" è uno spettacolo di bolle e bagliori, una cavità dalla forma tonda e dal sapore magico.

Peccato che a chi vive in superficie spesso poco interessa la vulnerabilità degli acquiferi carsici. Una definizione difficile per dire che bisogna ricordarsi sempre che i pozzi che occhieggiano nelle vallate non sono i pozzi neri del nostro gabinetto di casa. Le grotte sono sincere e oneste: restituiscono tutto quello che vi si getta dentro. Conviene ricordarselo prima di riempirle di rifiu-

Nascita di una stalagmite (Sardegna, Capo Caccia, Grotta Verde)





Sopra e nella pagina a fianco: Ovito di Pietrasecca

ti, cadaveri di animali, medicinali e fogne... "perchè tanto è buio e se ne vanno lontane dai nostri occhi". Le bocche chiuse di troppe sorgenti oggi non più potabili sono un monito eloquente.

E la mente vola alla rigogliosa sorgente di Vaucluse, presso Avignone, scesa con i battiscapi per oltre 200 metri di profondità... e alla sua favola:

Un giorno la fata della fonte si trasformò in una bellissima fanciulla, prese un vecchio mene-strello girovago per la mano e, attraversate le acque di Valchiusa, lo portò a un prato sotterraneo dove sette enormi brillanti otturavano altrettanti

fori. "Vedi questi brillanti?" chiese la fata. "Quando sollevo il settimo brillante la fonte raggiunge le radici del fico, che beve una sola volta l'anno". E una volta l'anno, in primavera, le acque della sorgente ancora oggi si alzano impetuose di alcune decine di metri... allagando la campagna.

FORTE GROTTA: LA RISORGENZA PIU' ALTA DELL'APPENNINO

Freddissima anche in piena estate, sgorga fuori dal cuore segreto del Monte Camicia, tra stretti pertugi. Poi scorre canterina tra pareti levigate, saltellando su un pavimento di bianchissime vaschette, tra delicate concrezioni eccentriche.

Sonnecchia un attimo in piccoli laghi cristallini, si allarga in una saletta e infine si degna di uscire all'aria aperta, frizzantina, salutando il mondo in una gigantesca conca solare a precipizio sui prateroni di Campo Imperatore. Qui viene imbrigliata nei lunghi tubi dell'acquedotto che la conduce sino al

lontano fontanile di Fonte Vetica.

Questa è la storia misconosciuta dell'acqua di Fonte Grotta, che nasce a 2.050 metri di quota nel gruppo del Gran Sasso d'Italia. Nel suo piccolo, questa originale cavità abruzzese detiene un record invidiabile: è la risorgenza

più alta dell'intero Appennino. Una vera rarità. Quasi uno scherzo della natura, che ha tradito l'acqua nella sua corsa sotterranea verso il mare, costringendola a tornare alla luce lassù tra le montagne.

Fonte Grotta ha uno sviluppo di poco più di 300 metri, pressoché orizzontali (il dislivello positivo è di appena 20 metri). Conosciuta da sempre dai pastori della zona, fu "scoperta" dagli speleologi in occasione della costruzione dell'acquedotto di Fonte Vetica. Esplorata parzialmente nell'estate del 1971 dal Gruppo Speleologico Aquilano (che si era fermato davanti ad una strettoia), veniva in seguito visitata completamente e topografata dal Circolo Speleologico Romano: il 24 giugno 1973 una squadra del CSR, attrezzata di tutto punto, riusciva nell'intento di allargare lo stretto budello che aveva fermato gli aquilani e raggiungeva nuovi condotti. Qui, con grande sorpresa, venivano trovati alcuni resti scheletrici di pipistrelli, il cui avanzato stato di concrezionamento non ne ha reso possibile la determinazione (l'interesse di tale ritrovamento è dato sia dal fatto che attualmente la cavità non ospita Chiroteri, che dalla quota elevata in cui si apre: di pipistrelli a 2.000 metri, infatti, non si è mai sentito parlare se non nelle scene fantascientifiche del film "Cliff Hanger" con Sylvester Stallone).

Dagli anni '70 in poi - a causa soprattutto del suo faticoso accesso - Fonte Grotta è stata abbandonata ad un destino di isolamento dalla proverbiale pigrizia degli speleologi. Giusto qualche visita fugace, magari un alpinista incuriosito dall'acquedotto e da quella cengia aerea dove sbocciano le stelle alpine. Dal punto di vista esplorativo, in effetti, Fonte Grotta non sembra promettere più molto (anche se in speleologia non si può mai dire). Attualmente chiude in difficili strettoie bagnate e sopra di sé, pur avendo ancora un potenziale di cinquecento metri di roccia, non dovrebbe offrire altro che microfessure percorribili solo da rivoli d'acqua. Un collegamento impenetrabile all'uomo sino ai crepacci che dalla vetta del Camicia fanno filtrare lo scioglimento delle nevi. Quello stesso scioglimento che - tanto per rimanere in zona - allietta in superficie il percorso della bellissima Via dei Laghetti al vicino Monte Prena.

Perché allora andare a far visita a Fonte Grotta? Perché è originale e alpinistico il percorso per raggiungerla e perché a suo modo è bella: nel perenne scorrere dell'acqua gelata (questa sì davvero "altissima e purissima" alla faccia degli spot minerali di

Veduta invernale di Fonte Grotta, Gran Sasso



Messner) che fa battere i denti anche in agosto, nella morfologia sinuosa e varia, nelle stalattiti eccentriche, nei misteriosi scheletri concrezionati dei pipistrelli.

COME SI RAGGIUNGE

Dalla piana di Campo Imperatore, cinquecento metri ad ovest di Fonte della Macina, si prende una sterrata (in alcuni anni più dissestata del solito se la stagione invernale precedente è stata particolarmente dura) che percorre il fondo della pietraia che scende dal vallone tra il Monte Prena dal Monte Camicia. In breve si raggiunge la miniera di lignite, mai entrata in funzione, posta a quota 1.764 allo sbocco di un vallone sotto la verticale del Camicia. In alto, al centro della parete, è ben visibile l'ombra scura dell'ingresso della grotta.

Per raggiungerla conviene salire sul crestone che limita ad est il canale seguendo il filo della cresta sino al suo termine, dove s'incontra l'intaglio dell'acquedotto. Questo punto è raggiungibile abbastanza comodamente (con via un po' meno diretta) anche partendo da Fonte Vetica e risalendo in obliquo a sinistra le pendici del Camicia sino a raggiungere il crestone.

Dall'intaglio dell'acquedotto, con un breve passaggio aereo (attenzione!), si prende un sentierino friabile sulla sinistra che segue la cengia a picco sul vallone. In breve si raggiunge l'ingresso della grotta, su un piccolo ballatoio pensile, caratterizzato dalla vecchia porta in ferro (sempre aperta) installata in occasione dei lavori.

DESCRIZIONE INTERNA

(di Gianfranco Trovato,
del Circolo Speleologico Romano):

Varcata la porta, si penetra nel primo ambiente costituito da una galleria d'interstrato, la cui volta è il liscio e compatto letto di uno strato. Superata la piccola diga e il bacino, dopo una brusca curva verso Nord-Est, inizia la serie di gallerie in cui, rimanendo sempre evidente il letto dello strato che forma la volta, essa appare però solcata quasi esattamente al centro da una fessura diaclasica.

Le due sale che s'incontrano successivamente presentano manifesti segni di crollo e appaiono essersi formate laddove diaclasi trasversali incrociano il fascio diaclasico principale. Oltre la seconda sala, la più vasta, la cavità comincia a restringersi e la volta ad abbassarsi, tanto che spesso si è costretti a strisciare nell'acqua per procedere. Una saletta al termine di questa prima serie di strettoie

rappresenta il punto più avanzato raggiunto prima che il Circolo Speleologico Romano operasse lo sfondamento del budello che inizia da questa sala. Superato questo, dopo un breve slargo, se ne presenta subito un altro e quindi la cavità continua per cunicoli sempre bassi e faticosi. Quest'ultima parte della grotta presenta un brusco cambiamento della morfologia: scompaiono le acque correnti, il suolo è ingombro di materiale detritico e sulle pareti compare una fine fanghiglia di degradazione, elementi che indicano l'essere questa una parte inattiva della grotta.

NOTE FINALI

Oltre a sottolineare la pericolosità dell'ultimo tratto di sentiero per l'avvicinamento (può essere utile un cordino di sicura), è bene ricordare che per la visita alla grotta sono necessarie almeno due fonti d'illuminazione indipendenti per ogni persona, indumenti caldi e resistenti, e magari un ricambio completo all'esterno in caso di bagno in acqua. Parlando a chi a cuore la montagna ritengo scontati - e comunque li ripeto - sia l'invito a non inquinare l'acqua (che viene utilizzata a Fonte Vetica), che quello a non asportare né distruggere le concrezioni all'interno della cavità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Gruppo Speleologico Aquilano, 1971 - Fonte Grotta. *Rass. Speleol. Ital.* 23 (1): 76.
Trovato G., 1972 - Fonte Grotta, la risorgenza più alta dell'Appennino. *Not. Circolo Speleologico Romano*, n. 1/2 (anno XVII): 29-42.



DESERTO IN APPENNINO?

C'È CHI DICE **No**

DI ALDO FREZZA

Quali saranno le conseguenze delle variazioni climatiche sull'Appennino? Che il clima stia cambiando non è una novità: il cosiddetto "effetto serra" ed i suoi effetti sono da anni, più o meno a proposito, al centro di vari dibattiti. L'ultima grande occasione per approfondire l'argomento è stata il convegno dell'IPCC, organismo dell'ONU per lo studio dei cambiamenti climatici, tenuto a Roma nel dicembre 1995.

Molti i dati riferiti per l'occasione, molto meno unanime l'accordo sulle cause del fenomeno. L'IPCC, a dire il vero, azzarda una mezza conclusione. "Il peso dell'evidenza fa individuare una discernibile influenza umana nel riscaldamento del pianeta": con questa frase lapidaria il rapporto finale indicherebbe per la prima volta l'attività dell'uomo (leggi "prodotti della combustione scaricati dalle ciminiere di tutto il mondo") come concausa dell'aumento di temperatura della Terra. Il resto del rapporto riguarda le conseguenze previste sui vari ambienti naturali.

Che cosa dovremo dunque aspettarci, secondo l'IPCC, nell'ambiente montano? La riduzione dei ghiacciai, innanzitutto: il fenomeno, evidente anche sulle Alpi, è osservabile in tutto il mondo. Dati statistici, secondo alcuni, non prove certe: l'evoluzione dei ghiacciai attraversa da sempre fasi cicliche d'accrescimento e diminuzione. Quello che allarma gli studiosi, però, è l'accresciuta velocità di arretramento, e la sua stretta relazione con l'aumento di temperatura. Quasi il 50% di volume dei ghiacciai, pare, è stato perduto nell'ultimo secolo (tra il 10 ed il 20% dal 1980 ad oggi); nello stesso periodo la temperatura media terrestre è aumentata di 0,66 gradi.

Tra gli effetti più gravi della riduzione dei ghiacciai, sono noti la riduzione dei bacini idrici che riforniscono i fondovalle, o la maggiore suscettibilità all'erosione dei terreni lasciati a nudo. Vorremmo qui citare però, da alpinisti, altre conseguenze "minori". Ci riferiamo alla trasformazione di molte vie - soprattutto sulle Alpi - che, nate come ascensioni di canalini nevosi, si trasformano nel corso degli anni in goulot-

tes ghiacciate, poi in vie di misto, per degenerare infine in canali detritici senza alcuna attrattiva alpinistica.

Il fenomeno, si badi, non interessa solo casa nostra. Spedizioni di ritorno dalle Ande segnalano variazioni di molte salite causate dallo scioglimento dei ghiacciai, fino al caso più eclatante, il crollo di un intero settore della parete Sud-sud-ovest dell'Alpamayo, dove passava la via dei francesi, oggi divenuta irripetibile.

Altra conseguenza prevista dell'effetto serra, l'estremizzazione dei fenomeni atmosferici: aumento di precipitazioni in inverno, forte evaporazione e siccità in estate, aumento di erosione dei terreni con pericolo di frane e valanghe. Sarà lecito aspettarsi una diminuzione dello strato nevoso ed un aumento della quota minima delle nevi. Le stesse nevicate sono previste più irregolari: si ipotizza un aumento, sulle Alpi, in novembre-dicembre, poi più nulla fino a febbraio-marzo, quando ci potrà essere una parziale ripresa.

Infine, la migrazione delle specie animali e vegetali a quote più alte, per le mutate condizioni climatiche. Se però ciò è relativamente facile per gli animali, non lo è altrettanto per le piante, che non potranno "migrare" fisicamente. Ci sarà quindi un'accresciuta concorrenza territoriale tra specie diverse, che porrà particolarmente a rischio quelle che vivono negli ambienti più estremi, definiti "frontlines" dal rapporto IPCC. E' il caso delle vette dei monti, o dei territori che non presentano alture dove ricercare a più alta quota le stesse condizioni climatiche.

Ma veniamo alle montagne più vicine a noi. Il Ministero dell'Ambiente ha presentato al summit dell'IPCC un documento sulle possibili conseguenze di un aumento di temperatura nel nostro paese.

In esso si parla esplicitamente di "...possibilità di aumento delle precipitazioni nella stagione invernale, e riduzione delle piogge nei mesi estivi. Il mantenimento o l'incremento delle precipitazioni a livelli superiori all'attuale, ma in condizioni di temperatura più elevata, potrebbe forse portare, comunque, ad una perdita del bilancio idrico, con una diminuzione dell'umidità disponibile al



suolo". In linea con le previsioni più generali, piogge più intense in inverno a fronte di lunghi periodi di siccità estiva: un bilancio comunque fortemente sbilanciato in negativo, con conseguenze variabili secondo la latitudine. Insomma, conclude il documento: "... vi è una forte probabilità che si verifichino effetti negativi sul territorio italiano. Tali effetti sarebbero più accentuati sull'Italia centro-meridionale."

Per quanto riguarda le specie vegetali, lo studio ministeriale individua una serie di ecosistemi definiti "particolarmente fragili", si tratta di quelli che, necessitando di terreni umidi e temperature basse, sarebbero più colpiti dai paventati aumenti di temperatura e siccità. In Appennino centrale vi sono, tra gli altri, ambienti naturali caratteristici come la foresta di faggio, l'arbusteto di pino mugo, la prateria di altitudine, la tundra alpina. Il rischio che essi corrono, per il ministero, è la progressiva scomparsa e l'occupazione del loro areale da parte di altra specie, caratteristiche delle quote più basse. Fin qui le previsioni del Ministero dell'Ambiente e dell'IPCC. C'è però chi contesta questi dati ed i modelli dai quali sono stati estrapolati, citando anzi elementi in controtendenza rilevati negli ultimi anni. Sarà l'argomento delle pagine che seguono.

PRECIPITAZIONI & CLIMATE CHANGE: LA RISPOSTA DELL'ENEA

Nell'analisi dei cambiamenti climatici l'indicatore più diffusamente utilizzato dai climatologi è la temperatura media in superficie; gli ultimi rapporti dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), l'organismo internazionale più autorevole nello studio dei cambiamenti climatici, danno il valore medio della temperatura media superficiale per aumentato di 0,15 - 0,45 gradi centigradi negli ultimi 140 anni. La temperatura, però, è soltanto uno degli indicatori utilizzati nella stima del climate change. Parametro ugualmente importante è la precipitazione, anche se più discontinuo e variabile nel tempo e nello spazio. La sua normalizzazione necessita dunque di maggior attenzione per le tante imperfezioni che influenzano la misurazione (differenze negli strumenti, errori di misura, turbolenze nei pressi del pluviografo, evaporazione, ecc...). Altri problemi nella stima della precipitazione a scala mondiale riguardano la difficoltà di interpolazione delle diverse stazioni di misura dovuta ad effetti di elevazione e di posizione, o la scelta del-



l'elaborazione statistica più consona. Inoltre, prima del 1970 oltre 2/3 della superficie terrestre (oceani e territori scarsamente popolati) possedevano poche, irregolari o del tutto assenti rilevazioni. Non sorprenda, quindi, che le stime di tanti esperti sul valore globale di precipitazione annuale media del pianeta varino anche considerevolmente (da 704 a 1041 mm).

Nonostante la difficoltà di stimare la quantità globale di precipitazione e la sua variabilità, è tuttavia possibile studiarne i caratteri e la ciclicità, almeno su scala regionale o locale. Esistono, ad esempio, in Europa, stazioni di misura che hanno prodotto interessanti serie storiche dalla metà del 17° secolo (Central England e De Bilt, olandese). Esse permettono di identificare gli andamenti e le fluttuazioni del clima con un buon grado di attendibilità per almeno gli ultimi 200 anni. In Italia le più antiche serie storiche di registrazione sistematica dei parametri meteorologici sono quelle di Padova (1725) e Roma (1782); dopo il 1800 sono stati istituiti nei maggiori centri altri osservatori, mentre la rete di osservazioni idro-meteorologiche sistematiche per tutto il nostro Paese viene realizzata nel 1921 dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici.

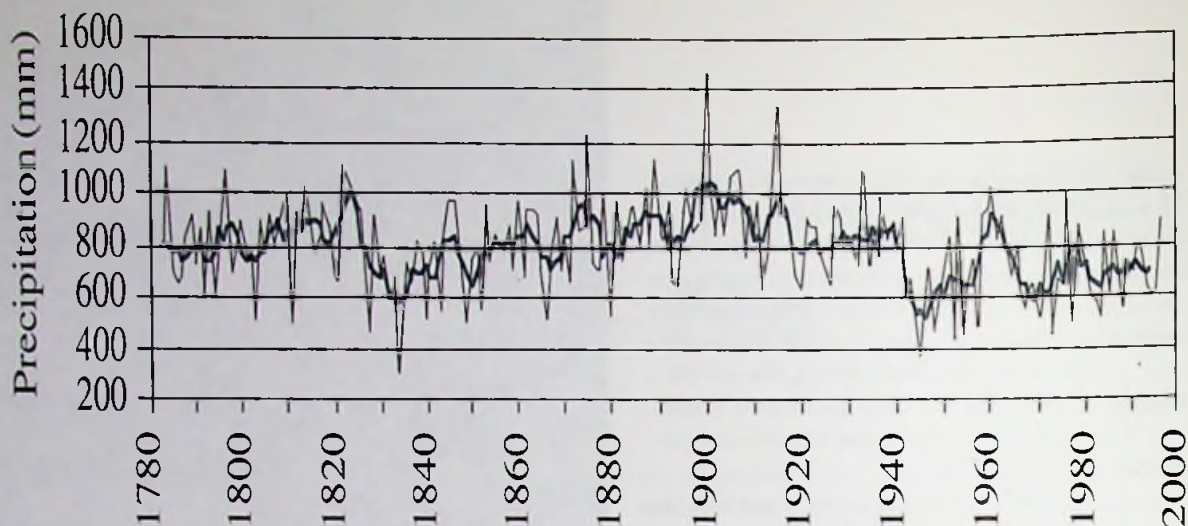
L'analisi dei dati annuali di precipitazioni italiane ed il loro confronto con quelle europee permettono di fare osservazioni di indubbio significato sulla loro ciclicità naturale. Le fluttuazioni dei valori rispondono ad un periodo di ritorno definibile di "lungo termine" (almeno a scala umana: 100-120 anni); all'interno di tale "onda" sono distin-

BIBLIOGRAFIA

"IPCC second assessment synthesis of scientific - technical information relevant interpreting article 2 of the U.N. framework convention on climate changes" - 1995

Ministero dell'Ambiente: "Prima comunicazione nazionale dell'Italia all convenzione-quadro sui cambiamenti climatici" - 1995

Del Monaco M., Margotini C & Trocciola A. Non stationarity of hydroclimatic data: the case study of the tiber river basin (in stampa)



Serie storica delle precipitazioni a Roma (Collegio Romano) dal 1782 al 1996. La linea sottile indica i valori annuali, il tratto in grassetto la media mobile quinquennale. Come si vede esiste una ciclicità naturale non certo legata ad effetti antropici.



guibili fluttuazioni più brevi (10-15 anni) e fluttuazioni minime variabili, secondo le serie analizzate, dai 2 ai 5 anni. Analizzando ad esempio la precipitazione a Roma (vedi grafico), il cui valore medio calcolato per l'intervallo 1782-1996 è di circa 800 mm., si notano due picchi minimi localizzati verso il 1830 ed il 1940 con valori inferiori a 400 mm. annui; i valori più alti si hanno nel 1820 ed all'inizio del nostro secolo quando si registra il massimo storico con oltre 1400 mm. Negli ultimi 30 anni i valori oscillano mediamente tra 600 ed 800 mm., al di sotto dunque della media totale, ma con attuale tendenza a risalire. A prescindere, dunque, dal tanto dibattuto effetto-serra, l'analisi delle serie storiche rileva inconfutabilmente un carattere naturale delle precipitazioni che deve far riflettere soprattutto chi utilizza i dati meteo-climatici, ad esempio, per scopi di pianificazione ambientale. Nel nostro Paese gran parte degli studi finalizzati alla progettazione di opere idrauliche realizzate fino a qualche anno fa si basavano su dati di precipitazione del trentennio 1921-1951, pubblicati dal Servizio Idrografico nell'ipotesi di stazionarietà del clima, considerando quindi le osservazioni di quell'arco temporale come indici di una tendenza generale. In realtà, il trentennio in questione si pone, all'interno della fluttuazione di lungo termine, subito dopo il picco minimo, e contiene il decennio dei '40 caratterizzato da un prolungato deficit di piovosità. Ciò comporta una decisa sottostima nei valori progettuali di afflusso delle precipitazioni all'interno dei bacini dell'ordine anche del 100%, nell'ipotesi, del tutto probabile se riferita agli ultimi 200 anni, di aumento della piovosità media nell'immediato futuro. L'analisi della piovosità basata solo su una parte incompleta delle fluttuazioni centennali, e tanto più sulla porzione di curva di un semiciclo arido, renderebbe le infrastrutture idrauliche, specie quelle finalizzate alla protezione dalle alluvioni, del tutto inefficaci nei confronti di eventi di

piena con portata maggiore di quella massima attesa, con inevitabili e gravissime conseguenze sui centri abitati. Non è un caso che la nostra penisola venga periodicamente colpita da fenomeni alluvionali anche a fronte di precipitazioni tutt'altro che eccezionali, a causa soprattutto dell'antropizzazione dei sistemi naturali.

Nel dibattito sul clima e sulle sue possibili variazioni c'è generale consenso sul fatto che i cambiamenti incideranno molto più sui valori estremi di temperatura e piovosità che sulle condizioni medie. A questo proposito sono previste future ricerche sui dati meteorologici mensili e giornalieri da serie storiche di lungo periodo in tutto il territorio nazionale. Tali studi si rendono necessari nell'ottica di un possibile aumento dei valori estremi di piovosità per effetto del riscaldamento del pianeta, per la valutazione dei tempi di ritorno di grandi eventi di precipitazione e dei rischi di alluvioni ed instabilità dei pendii.

Per concludere questa breve nota si può rimarcare che la ricerca di "segnali" dell'impatto di attività umane sul ciclo naturale della piovosità nel pianeta non trova allo stato attuale delle conoscenze alcuna conferma nei dati, e probabilmente non sarà possibile determinarla neppure nei prossimi anni. Studi effettuati su aree più limitate hanno permesso di ricostruire la ciclicità naturale delle precipitazioni, spesso sottovalutata o del tutto sconosciuta. L'ignoranza di ciò può avere effetti ben più deleteri sulla nostra società poichè la corretta previsione di grandi eventi di precipitazione o di piena - oggi possibile grazie alle sofisticate tecnologie satellitari - si rende vana senza adeguati studi retrospettivi, indispensabili per ricostruire il clima del passato e la sua ciclicità naturale e meglio identificare i possibili impatti dell'attività umana su di esso.

Giuseppe Delmonaco
Dipartimento Ambiente - ENEA

CAVITÀ ARTIFICIALI INVISIBILI DA 2000 ANNI

TESTO E FOTO DI GIULIO CAPPA E ALBERTA FELICI (S.S.I. - CAI SEZ. FRASCATI)

L'acqua, già agli albori della "storia", divenne presto un problema essenziale per la vita di comunità umane che, restando stanziali, divenivano sempre più popolate. L'acqua serviva a dissetare gli uomini, i loro animali domestici e le sia pur ancora primitive colture agricole. Poteva però costituire anche una minaccia, durante le piogge più violente, specie per le nascenti installazioni fisse: capanne, recinti per il bestiame, depositi di scorte alimentari, campi coltivati.

Il "problema acqua" insorse originariamente verso il 2°-3° millennio a.C. nelle regioni del Medio Oriente e India, più aride di quelle mediterranee ma nelle quali la civiltà si sviluppò con grande anticipo. Nella nostra penisola il fenomeno si presentò verso il X-VIII secolo a.C., all'incirca quando cominciarono a formarsi vere nazioni ed arrivò dalla Grecia l'uso nella scrittura, grazie alla quale l'uomo esce dalla preistoria ed entra nella storia. Certamente in quei secoli l'agricoltura e l'allevamento fecero grandi passi avanti come documentano tanti Autori dell'antichità classica.

Meno noto è che uno dei fattori determinanti per il progresso della civiltà fu l'apprendimento di un'oculata gestione delle acque: i popoli italici appresero questa "tecnologia" con gli scambi commerciali ed artistici con i Greci e gli abitanti del Medio Oriente.

Ciò non è comprovato da alcuna documentazione "storica" ma è reso evidente dalle analogie tipologiche delle strutture ipogee pervenute.

IL CONTROLLO DELLE ACQUE

Cosa vuol dire "gestione delle acque"? Il significato è molteplice e complesso. Iniziamo dall'esigenza più immediata: dissetarsi. Ma il diffondersi dell'allevamento di animali domestici provoca l'inquinamento dei corsi d'acqua superficiali: non potendo più attingere da essi l'acqua da bere, si rende necessario captare ed incanalare le sorgenti. Tuttavia quelle che scaturiscono dalla roccia

nelle immediate vicinanze presto diventano insufficienti: bisogna inseguire le vene d'acqua sotto terra perforando gallerie e cunicoli, bisogna utilizzare sorgenti più lontane creando lunghe canalizzazioni. A questo punto si scopre che i percorsi si abbreviano e la qualità dell'acqua è meglio salvaguardata scavando cunicoli sotterranei anziché a filo del terreno, vantaggio particolarmente sensibile nel territorio del Lazio, prevalentemente collinoso e montuoso, solcato da numerosi corsi d'acqua

incassati in profonde gole ma costituito in prevalenza da rocce tenere.

A tale attività gli Italici e, con particolare eccellenza, gli Etruschi seppero aggiungere altre opere idrauliche: una volta appresa la tecnica necessaria per tracciare i percorsi, con le esatte direzioni e pendenze, e per scavare le gallerie nella roccia (non solo nei tufi vulcanici, ma anche nelle ben più dure masse calcaree e laviche) essi l'applicarono anche per estendere le superfici coltivabili, riparare le abitazioni ed i campi dalle alluvioni, mantenere costante il livello dei laghi.

Cominciamo da questi ultimi: oggi in Italia Centrale esistono parecchi laghi, due-tremila anni fa essi erano ancora più numerosi ed estesi, perché molti col tempo si sono riempiti di sedimenti o sono stati "bonificati". I laghi vulcanici e quelli di origine carsica



Nella galleria di Ponte Terra



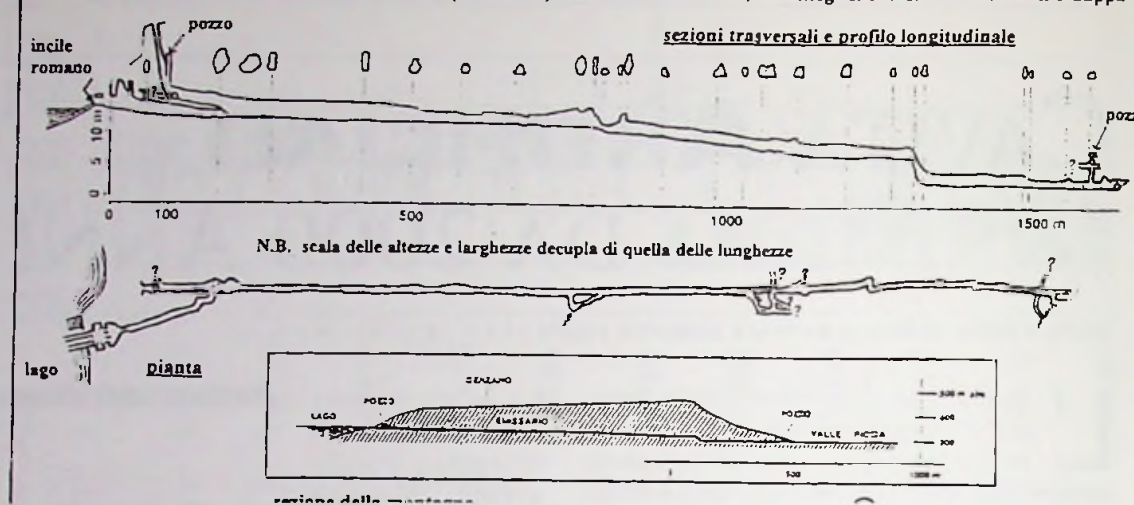
EMISSARIO DEL LAGO DI NEMI

Questa cavità è di facile accesso sia dall'imbocco (incile), in riva al lago, che dallo sbocco nelle Valle Riccia in località (ex)Polveriera. E' una galleria lunga oltre 1600 m. con alcune diramazioni, solo in parte esplorate perché intasate dai detriti lasciati dagli stessi scavatori. Si ritiene opera di tecnici etruschi (molti toponimi della zona sono di chiara origine etrusca) nel VI-V sec. a.C., di cui manca però qualsiasi cenno nelle opere degli storici sia latini che greci; fu visibilmente riattata durante l'Impero romano (Caligola), con la costruzione di un "incile" grandioso, posto verosimilmente a quota più bassa di quello originario (per ragioni climatiche si ritiene che nell'intervallo di tempo il livello del lago sia diminuito) e collegato alla galleria principale con un basso e tortuoso cunicolo. Il tratto più a valle porta chiare tracce di scavo con un attrezzo munito di scalpello incernierato, a mo' di "machina" ad azionamento muscolare, come gli antichi romani intendevano questo termine. La galleria è di solito quasi tutta asciutta, con pozze di pochi centimetri d'acqua; la testa va protetta con un buon casco perché vi sono lunghi tratti in cui il soffitto si abbassa a meno di 1,60 m.

GALLERIA DEL FOSSO DELLA MASSA

Quando da Roma ci si reca a Nepi seguendo la via Cassia e, poi, poco oltre le Sette Vene, la provinciale che ricalca il percorso dell'antica via Amerina, si attraversano due valli incassate: la seconda, 2 Km circa prima di Nepi, è il Fosso della Massa. Passato il ponticello, si traversa sulla destra un lungo tratto fino a scendere nel greto del ruscello; seguendo in breve si arriva al grandioso portale d'ingresso della galleria. E' un'asciutta breve, poco più di 200 m, sempre molto alta, 4-5 m, e larga circa 2 metri; fondo pianeggiante ma allargato.

EMISSARIO del LAGO di NEMI (Genzano) Rilievo: 1942 - Ucelli, con integrazioni 1992 - Castellani e Cappa



non hanno quasi mai un emissario superficiale naturale, perciò sono soggetti a forti variazioni di livello (molti metri) con le stagioni o da un anno all'altro secondo la piovosità, che nei secoli è soggetta a fluttuazioni considerevoli ("variazioni climatiche"): così ad esempio numerosi insediamenti palafitticoli del Neolitico, nati sulle rive di laghi per sfruttarne la pescosità, sono poi stati sommersi dall'instaurarsi di un clima più umido (e recentemente scoperti grazie a ricerche subacquee). Le oscillazioni annuali sottraggono inoltre molto terreno fertile alle coltivazioni. Scavando gallerie lunghe fin quasi a 2 Km, già verso il VII-VI sec. a.C. gli abitanti riuscirono a realizzare quasi su tutti i laghi del Lazio - inclusi molti oggi prosciugati - emissari artificiali capaci di mantenerne praticamente costante il livello.

Nelle aree collinari della Toscana a Nord di Roma e della fascia pedemontana tra i Colli Albani e la Pianura Pontina, a SE, molte zone risultavano paludose; nelle parti più elevate esistevano - si vedono tuttora - estesi affioramenti di roccia. I fondivalle possedevano strati di sedimenti ed humus sufficienti per l'agricoltura ma era necessario impedire che piene improvvise e violente spazzassero via le coltivazioni, proprio nei mesi estivi prossimi alla maturazione dei raccolti. Con le tecniche di scavo apprese per le captazioni idriche, furono inventate le gallerie ed i cunicoli di drenaggio delle acque meteoriche, spesso assai più efficienti degli attuali canali a cielo aperto, perché non soggetti a intasamento da parte dei detriti e della vegetazione idrofila che, in mancanza di manutenzione, mettono questi ultimi fuori uso in pochi decenni. Più efficienti ma anche incredibilmente più durevoli: centinaia di questi cunicoli, scavati circa 2500 anni fa, sono in buona parte funzionanti ancora oggi. Nessuno se ne accorge

ma, se molte zone sono quasi indenni dagli effetti delle alluvioni, è merito loro. Nella figura che illustra la distribuzione degli emissari e di questi cunicoli, sono indicati solo quelli noti perché già studiati dagli Autori citati in bibliografia o dagli scriventi, nonostante le distruzioni operate dal tempo e dalle opere umane, specie in quest'ultimo secolo, senza dubbio ne restano da scoprire almeno altrettanti.

Nel cuore della Roma antica è nota l'esistenza di un grande collettore fognario: la Cloaca Maxima. Ebbene, anche questa galleria fu in origine scavata, dai re Tarquini, per la bonifica dell'area dei Fori (a quei tempi soggetta ad allagamenti e in parte paludosa) e, solo qualche secolo più tardi, destinata a raccogliere i liquami delle abitazioni.

LE VICENDE DELLE OPERE IDRAULICHE SOTTERRANEE ANTICHE NEI SECOLI

Questa osservazione ci induce ad esaminare un po' più da vicino che cosa è avvenuto successivamente, dai tempi degli Etruschi ad oggi. I Romani si trovarono le campagne del Lazio già bonificate prima della loro conquista, la loro struttura sociale portò presto allo spopolamento delle campagne, con la creazione di latifondi. I cunicoli continuarono a funzionare con silenziosa modestia: in nessuno dei testi degli scrittori classici, da Augusto in poi, se ne accenna. Ma certo i contadini non smisero di conservarli sgombrati da detriti. Lo fanno ancor oggi, tanto che in gran parte sono tuttora efficienti. Dato che riescono a durare senza interventi manutentivi per molti decenni, sono sopravvissuti anche a tutte le invasioni barbariche ed alle ricorrenti guerre tra i conti e i principi; forse i più gravi stravolgimenti sono stati prodotti solo in quest'ultimo secolo dall'urbanizzazione e

industrializzazione di vaste aree di campagna. Molti condotti sono stati distrutti ma molti si sono salvati, diventando però condotti fognari: per questi ultimi dunque oggi, come 2000 anni fa per la Cloaca Maxima, la loro utilità non è cessata.

I Romani, come tutti sanno, costruirono una dozzina di grandi acquedotti, lunghi fin oltre 80Km, per dissetare la Capitale: opere grandiose per le strutture fuori terra (ponti e viadotti) ma nelle parti sotterranee tecnicamente spesso meno accurate delle gallerie e cunicoli realizzati dai loro predecessori Etruschi, Latini e Falisci. Con le invasioni barbariche ed il dissolversi del tessuto sociale romano cessò la manutenzione e le distruzioni degli assedi di Roma non furono più riparate. Sopravvive ora solo il più breve e integralmente sotterraneo: l'Aqua Virgo.

Diverse le vicende degli emissari lacustri: per loro più che l'incuria degli oscuri secoli barbarici contarono gli effetti delle variazioni climatiche di medio periodo. Verso la fine dell'Impero e la prima parte del Medioevo il clima si fece più caldo e secco: i ghiacciai alpini si ritirarono rendendo valicabili molti passi che oggi non lo sono affatto, il livello dei laghi laziali calò considerevolmente, qualche volta anche di decine di metri. Poi, nel 1600-1700, ci fu l'avvento di una "piccola glaciazione", che ridusse alla fame le popolazioni del Nord Europa, dove le messi non riuscivano più a maturare. Nel primo di questi periodi gli emissari rimasero a secco e si riempirono di detriti e di crolli ma nessuno se ne curò: non servivano. Nel secondo si verificarono innalzamenti preoccupanti delle acque ma, quand'anche ci fosse stato qualcuno in grado di ricordarsi dell'esistenza degli antichi emissari, il loro ripristino era un'opera troppo difficile e costosa per le capacità tecnologiche dell'epoca: solo nel secolo scorso si verificarono i primi riusciti interventi (emissario del Fucino in Abruzzo, del lago di Castiglione presso Roma). Nel 1930 fu ripristinato l'emissario del lago di Nemi (ma solo per poter estrarre dalle sue acque le navi di Caligola); l'emissario del Lago Albano ha inghiottito centinaia di milioni di pubblico denaro in questi

ultimi anni per interventi solo di facciata. Attualmente la creazione di centinaia di pozzi artesiani a monte dei laghi, quindi nelle falde sotterranee che li alimentano, ha prodotto un allarmante abbassamento dei livelli, che mette fuori uso gli antichi emissari: i giornali ne parlano, gli scienziati producono studi ponderosi ma, a meno di miracoli, non si vede come essi possano tornare a svolgere la loro antica funzione.

LA VISITA DELLE OPERE IDRAULICHE SOTTERRANEE ANTICHE

L'esplorazione di queste gallerie e cunicoli non è sempre agevole: tratti invasi dall'acqua, magari fino alla volta per effetto di ostruzioni, frane e crolli che lasciano passare l'acqua ma non gli esseri umani, inquinamenti da materiali in putrefazione, anche qualche - per fortuna assai raro - caso di accumuli di aria irrespirabile per gas tossici (H_2S , SO_2) o asfissianti (CO_2). In genere però non ci sono problemi ed è sufficiente un equipaggiamento speleologico leggero: tuta, stivali, casco munito di impianto luce. Se l'acqua in qualche tratto è abbastanza profonda e fredda, diventa utile indossare sotto la tuta una muta di neoprene o un idrocostume. Naturalmente l'esploratore porta con sé strumenti da rilievo, macchina fotografica e flash come nelle grotte naturali: qui, ancor più che in queste ultime, l'esplorazione, la documentazione e lo studio accurato delle morfologie sono attività intimamente connesse. Eccezionale il ricorso ad attrezzature speleologiche di progressione (corde, ancoraggi, imbraghi personali, ecc.). Degli antichi acquedotti romani pochi sono

percorribile solo quando il ruscello è in magra, ma l'acqua in qualche punto arriva alla pancia. In alto, presso la volta, si vede la traccia della galleria originaria, sovrastata da numerosi pozzi, qualcuno chiuso da detriti, altri ancora aperti. L'acqua è stata costretta a percorrerla sempre, altrimenti tutta la valle a monte si sarebbe allagata interrompendo quella che per secoli è stata una delle principali vie di comunicazione del posto: così ha scavato in profondità, raddoppiando la profondità della galleria e creando meandri sulle pareti, addirittura piccole marmitte... tutto come nei torrenti di montagna e nelle grotte. Al termine si sbocca in una gola incavata, preceduta da un pozzo allargato per crolli successivi fino a 4-5 m di diametro; il tutto immerso in una rigogliosa vegetazione, con giochi di luci e ombre che conferiscono alla traversata un fascino particolare..

GALLERIE DI PONTE TERRA

Ai piedi di Tivoli, verso Sud, scorre in direzione Est-Ovest un fosso profondamente incassato: in epoca forse preromana esisteva già una via di comunicazione che da Gabii si dirigeva a Tivoli e



Nella galleria di Ponte Terra

traversava questo fosso, ma come? L'arco non era ancora stato inventato quindi impossibile costruire un bel ponte, ma un grande cumulo di detriti (onde il nome!) dimezzava il dislivello da scendere e risalire. E l'acqua del fosso? Semplice, bastava scavarla una via di deflusso nel tufo delle pareti, tecnica già nota. Della via restano ancora basoli e blocchi minori, segno che è rimasta in uso non solo in epoca romana ma anche medioevale. Percorrendola, dalla frazione S. Vittorino (Roma) verso Tivoli, si incontrano tanti cunicoli posti a diversi livelli e due grandi gallerie sul fondo del fosso (vedi rilievo allegato), segni di una storia assai complessa che i nostri studi hanno almeno in parte chiarito: i cunicoli inferiori erano arcaici e destinati a captare una sorgente posta qualche centinaio di metri più a monte, nel fosso stesso, le gallerie invece sembrano più recenti (romane) e scavate per garantire lo scorrimento dell'acqua del fosso. Quella oggi attiva si è, come nel fosso della Massa, sottoescavata per qualche metro con formazione di meandri. La visita, in tempi non piovosi, è facile, piacevole e priva di pericoli.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

V. Castellani, W. Dragoni
Opere arcaiche per il controllo del territorio: gli emissari sotterranei artificiali dei laghi albanici
In: Gli Etruschi maestri di idraulica Electa Ed., Perugia (1992)
P. Hemphill The Cassia-Clodia survey (1962)
S. Judson, A. Kahane
Underground drainages in Southern Etruria Papers of the British School at Rome, vol. 31 (1963)
Associazione Speleologica del Lazio - Carso delle Caverne Artificiali del Lazio (aggiornato al 1997/98)
Carso e cunicoli d'uomo (1998), Targa
Cunicoli e gallerie artificiali, Roma, 1998

i tratti oggi percorribili: tra i più interessanti sono varie centinaia di metri dell'Aqua Marcia e dell'Aqua Claudia, scavati nel travertino sotto il Convento di Sankosimato presso Vicovaro.

Una volta studiate e documentate, queste cavità possono essere oggetto di visita, a volte quasi "turistica": però gli inesperti non devono avventurarsi senza l'accompagnamento di persone che conoscono specificamente la cavità. Anche se a misura d'uomo, perché create da uomini muniti di semplici picconi, col passare dei secoli possono essere insorti pericoli nascosti, veri tranelli. Quasi sempre gallerie e cunicoli presentano tratti più o meno allagati, quindi oltre a tuta, stivali e casco è bene indossare al di sotto indumenti che non si rovinino se immersi. La padronanza delle tecniche di progressione speleologica o in forra è utile, ma non indispensabile. Per sapere a chi rivolgersi, basta interpellare qualche Gruppo Speleologico che svolga attività anche in cavità artificiali. Una breve descrizione di alcune delle più interessanti cavità conclude questa relazione. Certo, la bellezza e la varietà delle grotte naturali non trovano riscontro nei condotti idraulici antichi, tuttavia non sono pochi quelli in cui, nell'arco di un paio di millenni, sono riuscite a formarsi interessanti concrezioni: anche quando la roccia incassante è di origine vulcanica, l'acqua che percola dalle fenditure si arricchisce di carbonato di calcio e depone stalattiti tubolari, piccole tozze stalagmiti, a volte abbellite da tinte gialle o rossastre per la presenza di altri sali rilasciati dai sedimenti vulcanici. Ma è la ricerca minuziosa delle tracce dei nostri antenati a rendere più interessante l'esperienza: i segni dei picconi che indicano la direzione di avanzamento dell'escavazione, come le gallerie scavate da direzioni opposte si incontrano, il perché dei pozzi-camino, degli slarghi, le nicchie per le lucerne a olio, come le tecniche di scavo cambiano quando si incontra un tipo differente di roccia, gli errori di tracciamento e le modifiche successive, i profondi solchi lasciati da secoli di scorrimento delle acque... Ovviamente è inutile sperare di trovare preziosi reperti antichi! E' nel rivivere le sudate vicende degli antichi "fossori", nell'impressione di trovarsi improvvisamente in una mitica "macchina del tempo" l'appagamento della esplorazione di questo mondo sotterraneo, ancora in gran parte sconosciuto benché creato da esseri umani non differenti da noi.



GRUPPI SPELEOLOGICI OPERANTI IN CAVITÀ ARTIFICIALI

Associazione Speleologica Romana '86 (Viale di Valle Aurelia 111 - Roma), aperto il Martedì e Venerdì dopo le 21.30
Gruppo Speleologico Grottaferrata (Corso del Popolo 73 - Grottaferrata), aperto il giovedì dopo le 21
Gruppo Speleologico Guidonia-Montecelio (Via Doueth 1 - Guidonia), aperto il Martedì e Giovedì dopo le 21
Speleo Club Roma (Via Andrea Doria 79, scala F - Roma), aperto il Martedì e Venerdì dopo le 21.

L'ACQUEDOTTO ALSIETINO di Claudio Puglisi (ENEA)

Il lago di Martignano è un piccolo bacino di origine vulcanica, situato 30 km a nordovest di Roma e 3 km ad est del lago di Bracciano, di forma quasi circolare (circa 2,0 x 1,5 km). La quota del pelo libero dell'acqua è oggi di poco inferiore a 203 m s.l.m. e raggiunge una profondità massima di 62 m. L'esistenza del Lago è da mettere in relazione con la fine dell'attività vulcanica del complesso sabatino ed in particolare dell'apparato vulcanico di Baccano, che ha causato, a partire da 80.000 anni fa, il collasso di varie caldere e la conseguente creazione di alcuni bacini dalla caratteristica forma sub-circolare. Il bacino del lago di Martignano è particolarmente idoneo per gli studi di carattere paleoclimatico che il Dipartimento Ambiente dell'Enea sta conducendo da vari anni, anche per la presenza di emergenze di carattere naturalistico ed archeologico, percorribile per alcune centinaia di metri, riveste particolare fascino.

segue a pagina 47

TORRENTI AL CONTRARIO

TESTO E FOTO DI VINCENZO ABBATE

Difficile parlare di un ambiente a due passi da Roma, descriverne degli itinerari e presentarlo al pubblico come qualcosa di eccezionale. Si cadrebbe facilmente nel ridicolo. Abituati come siamo a nutrirci d'immagini televisive sugli ambienti naturali, incontaminati e selvaggi del mondo intero, i paragoni con le piccole cose a due passi da casa rischiano di diventare proposte ridicole, e sarebbe inutile qualsiasi enfasi.

Vorrei tuttavia proporre alcune esperienze maturate nei monti Prenestini dentro i "fossi", luoghi non molto conosciuti e frequentati. Il termine "fosso" nel linguaggio comune ma anche locale, indica generalmente un luogo poco accogliente: è lì difatti che nella cintura periferica romana trovano rifugio cimiteri di auto, discariche abusive e altri generi di scarto del vivere civile.

Con "fosso" viene anche denotato un luogo brutto, per niente ospitale. Nei fossi dei monti Prenestini, invece, ci sono stato a spasso, scoprendo lentamente che nelle loro viscere è racchiusa la vera wilderness della regione montuosa. All'inizio stentavamo a crederci anche noi, ma sotto casa c'era un vero e tesoro: acqua! Tanta, cascate, faggi secolari e roccia, tanta roccia da accarezzare, evitando il muschio e il viscido di qualche stillicidio, risalendoli come si fa in montagna lungo i bei canali di roccia.

Sui monti Prenestini di cose belle ce n'è un'infinità. I castagneti che da Capranica Prenestina scivolano verso Genazzano e San Vito Romano sono un gran bel luogo ove perdersi a fare funghi e a nascondersi dentro il fusto cavo di qualche secolare "patriarca"; i canali di roccia che da Pisoniano solcano i Monti Caprini aspettano chi vuole arrampicare per 300/400 metri sul secondo grado al riparo di un tunnel fittissimo di lecci. Parlare della Mera di Guadagnolo e delle vie di Memmo mi sembra superfluo, tanto sono frequentate.

Mi piacerebbe, invece, prendervi per mano e indicarvi le vie dell'acqua tra un toboga roccioso e una marmitta densa fin sull'orlo, oltre il quale esplode poi, in mille rivoli fragorosi.

Le cascate nell'alveo dei fossi sono state un incontro felice.

Anni fa ero alla ricerca affannata di qualche cosa da urlare a qualcuno. Volevo a tutti i costi tirare fuori quello che nessuno prima aveva notato sui monti Prenestini ma che, tuttavia, mi era difficile comunicare. Preso dalla smania frettolosa di documentare, perdevi così occasioni preziose per vivere quell'ambiente più serenamente, assaporandolo lentamente. Oggi, senza la fretta di una volta, cerco di misurare ogni passo al silenzio del luogo.

ALCUNI CONSIGLI

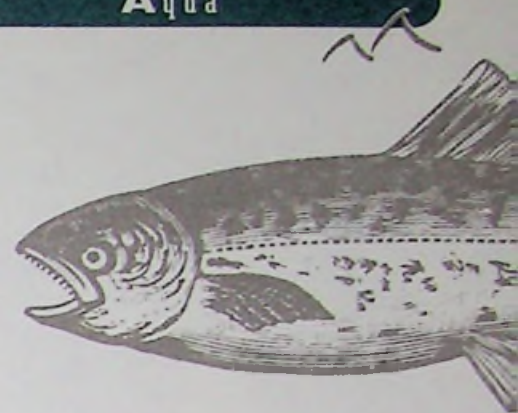
L'equipaggiamento può essere ridotto all'essenziale, ricordandosi di portare uno spezzone di corda e scarpe con Vibram. La stagione privilegiata è la primavera, i colori sono unici, ma è sempre bene percorrere questi itinerari dopo periodi piovosi per avere il piacere di incontrare più acqua possibile. Molti itinerari proposti sono inediti.

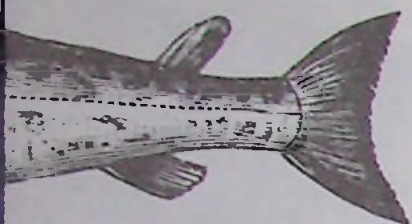
Notizie utili su "Monti Prenestini" ed. CAI Palestrina 1984 di Vincenzo Abbate e su "A piedi nel Lazio" ed. ITER di Stefano Ardito. Per la cartografia utili le tavolette IGM 1:25000 Castel Madama e Palestrina.

LE PROPOSTE

FOSSO DELLE MOLE

dislivello: m 620
ore di salita: 3
difficoltà: PD+
Dal Passo della Fortuna m 471 (Km 13.5 della via Empolitana), si segue per alcune centinaia di metri la strada che si abbandona poco dopo, deviando a sinistra,





per un'altra che dapprima asfaltata, in leggera discesa raggiunge il ponticello sul fosso.

L'escursione consiste nel risalire l'intero corso del torrente spesso interrotto da cascate, in ambiente suggestivo. La salita tuttavia richiede capacità d'arrampicata anche se i singoli passaggi non superano il II° grado. Si tenga presente che i fianchi del fosso sono percorsi da sentieri che permettono d'evitare le difficoltà.

Ci si immette nell'alveo del torrente per giungere alla base della prima grande cascata (località Parabocio). Si evita per un sentierino a destra il primo salto della cascata e ci si porta alla vasca di mezzo. Arrampicare per rocce ben appigliate sul fianco sinistro della seconda cascata. Da questo punto si segue il corso del torrente intuendo a piacere i punti ove passare. Superando in successione scivoli, cascatelle, marmitte e vasche si arriva alla base di una seconda cascata alta circa 20 metri. Si esce dal torrente attraversando per un comodo sentierino sul fianco sinistro del fosso. Poco dopo si rientra nell'alveo del torrente seguendolo fino a quando non si incassa in pareti strette e verticali che spesso non danno più la possibilità di proseguire lungo il corso (in periodi di secca si può risalire con qualche difficoltà). Si esce sulla destra per un comodo sentierino che si affaccia in più parti sul fosso.

Molto bello il colpo d'occhio sulla terza cascata. Si giunge così alla Fontana della Nocchia (m 800). Da qui si può proseguire sulla Cima della Spina Santa rimontando la costa che conduce sulla cresta; oppure si può ridiscendere al Passo della Fortuna per l'evidente strada bianca.

FOSSO MORELLA

dislivello: 730 m

ore di salita: 4

difficoltà: F+

L'itinerario consiste nel risalire l'alveo del Fosso Morella, superando in successione, la bellissima serie di cascatelle. Da evitare in estate. E' quello di destra dei due netti fossi ben evidenti dalla via Empolitana, separati da due evidenti e robusti roccioni.

Poco oltre il Km 14 della Via Empolitana, in prossimità di una ampia curva a sinistra,

prendere la "Via dell'Acquazzese". Seguire la sterrata per circa un chilometro fino ad arrivare in prossimità dell'alveo del fosso. Intorno ci sono villini.

Da qui la salita risulta evidente ma mai banale. A quota 850 circa il fosso è attraversato dal "Sentiero dei Pellegrini". Continuare a percorrere il fosso fino a quota 950 circa allorquando è attraversato da una strada proveniente dal Passo della Fortuna. Qui termina il gioco stupendo di cascatelle che ha caratterizzato la salita. Il fosso difatti oltre a perdere la sua marcata fisionomia si asciuga. Mantenendosi sul suo fianco destro, dopo un tratto d'intrigata vegetazione, si prosegue dentro un bosco e si raggiungono "le cimate" presso località "Ara del Pianto". Volgendo a sinistra dopo aver raggiunto la sella tra Monte Piccione e Monte Rotondo a destra, si sale sulla boscosa cima di Monte Piccione.

FOSSO DI TORCIANA e FOSSO ARCA

dislivello: m 635

ore di salita: 5

difficoltà PD+

L'escursione consiste nella risalita completa del fosso che da Casape arriva sulle Prata di Guadagnolo nei pressi della piccola altura del Colle Scansasacchi. Lo sviluppo del per-



corso è notevole ma si svolge in un ambiente naturale bellissimo che merita d'esser conosciuto.

Da Casape si esce in direzione di Poli e raggiunto il Ponte sul fosso si scende nell'alveo. Non si descriverà il superamento dei singoli salti dell'alveo del fosso ma si sottolinea che il superamento di alcuni di essi presenta difficoltà alpinistica. Tutti i salti possono essere evitati per sentieri laterali, non sempre evidenti.

La risalita di questo fosso permette la conoscenza di un autentico scrigno di "natura viva" dopo il primo tratto tra coltivi ed una ricca flora di stillicidio per la presenza d'acqua, il fosso si incunea più profondamente nei fianchi della montagna ora coperta da un robusto manto di vegetazione di castagni, pioppi e poi in ultimo faggi bellissimi. Qua e là qualche acero. Non è raro incontrare Gufi, Tassi, Poiane.

Superati gli ultimi salti, il Fosso termina in una valletta che comodamente conduce fin sulla cima del Colle Scansasacchi.

La discesa a Casape può avvenire seguendo una strada cementata che parte dalle Prata dalla Fonte di Canale.

FOSSO DI PONTE LONTANO e DEL FIOIO

dislivello: m 800

ore di salita: 7

difficoltà PD

Da San Gregorio da Sassola m 420 si raggiunge il Ponte del Serrone dal quale velocemente si raggiunge il fondo del fosso. Dopo pochi metri si incontra un primo salto. Ad una prima deviazione andare a destra. Si incontra adesso una vasca molto ampia che si evita a destra per comodo sentiero. Poco sopra una successiva vasca si evita sulla destra arrampicando su buone rocce. Ancora a destra in vista di una profonda marmitta contornata a sinistra da sorprendenti esempi di faglia freatica. Si continua lungo il fondo del fosso senza particolari difficoltà, fino ad un piccolo salto. Da questo punto il fosso perde di profondità e continua quasi in piano. Si arriva al Ponte Lontano. Da qui si percorre lungamente e quasi in piano il fosso fino ad un punto in cui l'alveo risulta scavato in belle pareti di terra e fusi. Poco oltre un salto strapiombante impedisce il passaggio. Si esce a destra per rientrare subito dopo. Salendo si incontrano altri 5 salti che si superano in arrampicata su altezze variabili 5/10 metri. A quota 700 c'è un trivio di fossi: prendere quello di centro. Poco oltre l'acqua incomincia a scivolare lungo i salti del fosso. Ci si sorpren-



derà adesso della bellezza del paesaggio in quanto immersi in un bosco di aceri rossi, carpi e faggi secolari (Bosco di Cerracchiete). L'acqua termina in vista del Fontanile del Fioio che può essere raggiunto uscendo a sinistra dal fosso. Continuare a salire nel letto del fosso, ora davvero profondo, in un ambiente imponente. Giunti alla base di un salto di circa 20 m evitarlo a sinistra per rientrare e superare i successivi salti. L'ultimo di questi si evita uscendo a destra. Per comodo sentiero si raggiunge il caratteristico Fontanile di Canale. Dapprima per sterzata, proseguendo poi per le Prata, si raggiunge Guagnolo (m 1218).

Si consiglia di scendere a Casape utilizzando la strada cementata che dalla Fonte di Canale arriva fino in paese. Da qui a piedi o in autostop si ritorna a San Gregorio da Sassola.



ACQUA AZZURRA ACQUA CHIARA

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

Uno stretto legame, un filo blu di ataviche esperienze "acquatico-montane" lega l'arrampicatore all'acqua. Tanti sono gli amanti delle falesie che si arrampicano quasi tutte le domeniche e che si dedicano anche agli sport acquatici. Non capita solo ai frequentatori delle calde pareti sul mare. Alpinisti temprati alle peggiori bufere delle Alpi sono spesso anche proprietari di una barca a vela o esperti subacquei, e assidui frequentatori dei nostri fondali più belli, a volte proprio sotto le falesie dove arrampicano.

Insomma l'acqua attira chi arrampica. Il motivo? Francamente non saprei, né mi pare il caso di scomodare sociologi o psicologi: di fatto accade, perché cercarne i motivi?

Le rare eccezioni ("no, a Gaeta non arrampico, non so nuotare...ai visto mai...") confermano una regola statisticamente provata. Un esempio è Patrick Berhault, fortissimo apritore di nuovi itinerari in Himalaya, Ande ed Alpi e tuttora uno dei maggiori esponenti del free climbing europeo. Uno dei più bei film scaturiti dalla geniale fantasia dell'alpinista transalpino s'intitola *Metamorfosi*: un vero e

proprio balletto che ha come proscenio le pareti, spettacolarmente interpretato dallo stesso Patrick. Il film inizia e termina con surreali evoluzioni subacquee sotto le falesie della Costa Azzurra e di Finale, dove l'autore passa dalle profondità del mare alle pareti con una serie d'impressionanti metamorfosi. Iniziamo allora un viaggio alla scoperta di pareti e falesie note e meno note che direttamente dagli Appennini si affacciano sul mare, consentendo arrampicate e piacevoli escursioni a picco sui flutti.

IL MONTE MUZZERONE

Siamo a pochi chilometri da La Spezia, diverse strutture poco distanti fra loro

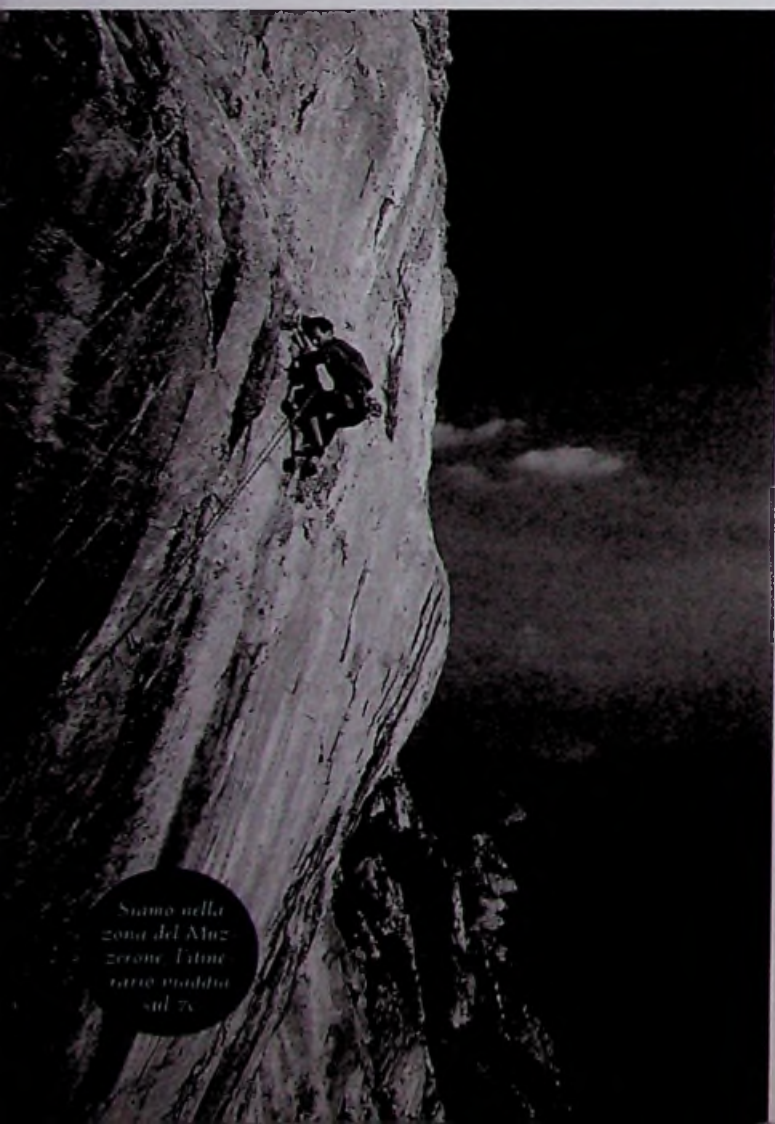
costituiscono questa importante falesia. La più frequentata è la Parete Centrale, con decine di monotiri di tutte le difficoltà. Più direttamente sul mare sono la Parete delle Meraviglie, con l'omonimo spigolo (dal 4° al 5c con un tratto di A2, soste ben attrezzate) e la Parete Striata, una imponente bastionata dall'accesso complesso. Poco sotto la parete Centrale c'è la parete Dimenticata con un itinerario noto per la difficoltà: La Gioia dei Tendini, 7b. Una piacevolissima escursione anche di più giornate si può programmare sulle vicine Cinque Terre. Da Riomaggiore fino a Monterosso o Levanto il percorso-base, con comodo ritorno in treno (frequentissime le corse). Ma è possibile partire anche dal Muzzerone stesso, passando per Campiglia e monte Fraschi. Meno frequentato il giro "alto", che richiede tenda e provviste al seguito.

LOGISTICA

Da La Spezia si segue la strada per Portovenere fino alla località Le Grazie e si prende a ds per Monte Castellana. Ad un bivio dopo 5 km si prende a sn, ad un secondo bivio ancora a sn, fino a parcheggiare l'auto ad un piazzale. Basi logistiche La Spezia e Portovenere. Davide Battistella & Roberto Vigiani (1986), *Muzzerone guida alle arrampicate* (con carta dei sentieri delle Cinque Terre), CAI di La Spezia.

MONTE ARGENTARIO

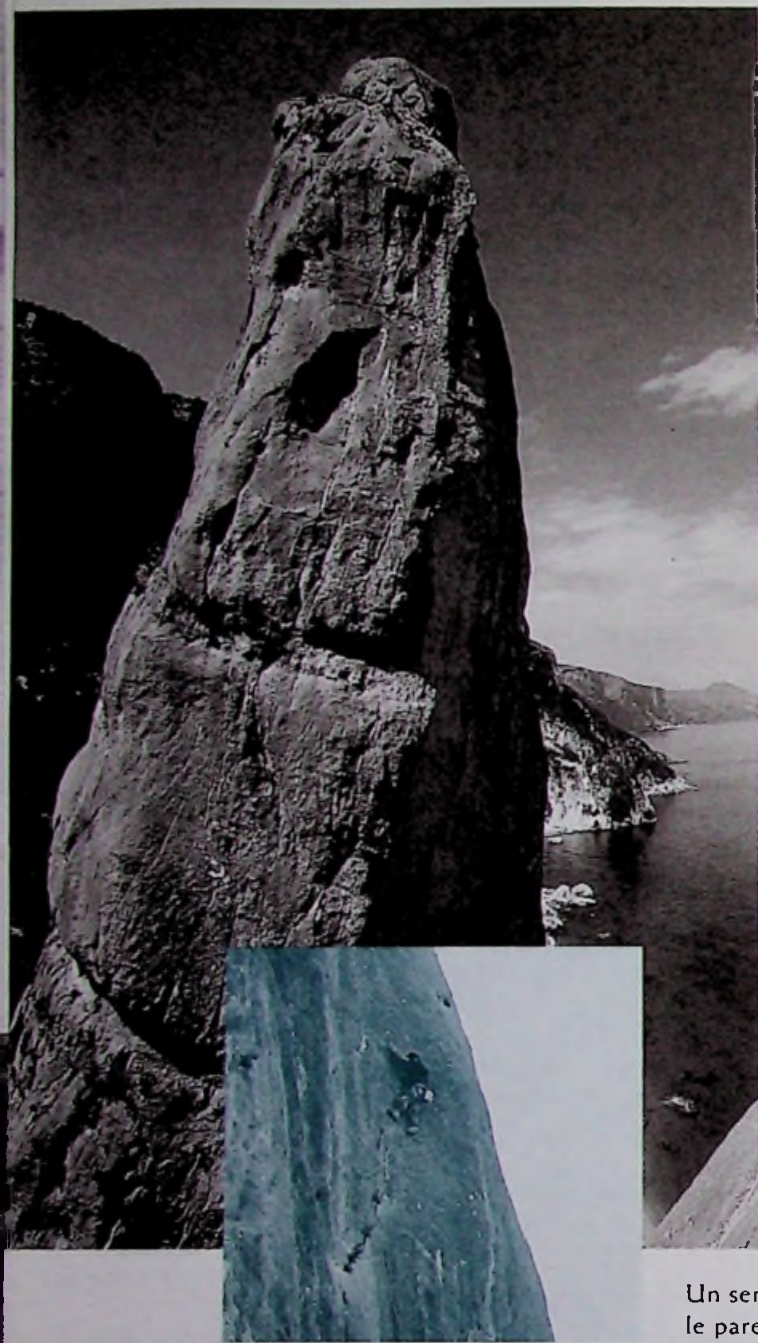
Nella Toscana meridionale, il promontorio calcareo dell'Argentario è unito alla terraferma da tre sottili tomboli, le pareti sono una vecchia conoscenza degli alpinisti romani. Due i siti consigliati per l'arram-



Siamo nella
zona del Muzzerone. L'itinerario
più indicato
sul 7a.



Sulla via Sali,
tabacchi e valori
bollati (Gaeta)
In alto: sul pas-
saggio più impe-
gnativo di Setteà



Sardegna. Cala Goloritze. L'inconfondibile Aguglia si erge dalla macchia mediterranea

Nel riquadro: in arrampicata sulla via "Il mio veleno" (difficoltà 6c)

integralmente lo spigolo, 3° e 3°+, con un paio di passi di 4°. Per la discesa dirigersi sul canalone che borda lo spigolo a sinistra, tracce di sentiero riportano alla base. Materiale alpinistico, attrezzate solo le soste. Piacevoli e non affollati monotiri sono attrezzati vicino alla base dello Spigolo, consigliabili da scalare dopo la discesa delle canne d'Organo, si va dal 5a al 7b+.

Capo d'Uomo costituisce la parte finale di una lunga cresta boscosa che si affaccia sul versante sud dell'Argentario, di fronte all'isola di Gianutri. Sulla porzione più alta della cresta si trova un cucuzzolo predominante con una evidente torre diroccata. Sotto la torre precipitano le pareti, visibili solo dopo un avvicinamento suggestivo lungo un sentiero che con brevi saliscendi segue integralmente una delle creste più panoramiche dell'Argentario.

Un sentierino scosceso scende sotto le pareti che borda per un centinaio di metri. Per ora sono attrezzate una decina di vie, alcune di due tiri. Per tutte comunque serve una corda da 60 metri. Si arrampica su un calcare grigio non stratificato, compatto, molto lavorato e ripido. Alle spalle un panorama magnifico, a picco sul mare ovviamente.

LOGISTICA & BIBLIOGRAFIA

La parete delle canne d'Organo si trova a 3 km da Porto Ercole, sulla starada panoramica che circumnaviga tutto l'Argentario, 15 minuti a piedi dall'auto. Numerosissimi i campeggi i ristoranti e le pensioni. Dall'ingresso di Porto S. Stefano imboccare a sinistra una strada prima del distributore AGIP, svoltare a sn due volte e quindi a destra salire per una strada circondata da cantieri nautici.

Continuare per 5 chilometri senza mai svoltare fino ad un brusco dosso con vista sul mare. Qui parcheggiare l'auto e dirigersi ad un casotto con antenna in cima ad una collina sulla destra. Da qui inizia il sentiero che per evidente cresta conduce in 40 minuti alle pareti sotto la torre diroccata.

F. Antonioli & A. Di Bari (1986) Lazio Verticale, CAI Roma. Gli schizzi di Giancarlo Rustici, autore (insieme con amici) dell'attrezzatura della parete, con nomi e difficoltà delle vie sono pubblicati sul numero 200 della Rivista della Montagna (Maggio '97).

IL PROMONTORIO DEL CIRCEO

Coloro che intraprendono una salita su questo promontorio non possono non subire il fascino delle tradizioni millenarie che attraversano la sua storia e diventano leggenda. Visto da lontano il Circeo sembra un'isola: geologica, faunistica, botanica e ... arrampicatoria. Punto di incontro tra i climi nord-africani e quelli centro-europei, il Circeo mostra due volti: a nord, verso la piana Pontina, la grande foresta planiziaria di cerri e farnie, radicati alle volte nelle aree umide, è l'ultimo avanzo delle smisurate selve che coprivano la pianura Pontina. Basta affacciarsi invece sul versante sud, per vedere cambiare drasticamente il paesaggio: leccio, corbezzolo, lentischio, ginepro, oleastro, rosmarino, quell'intricata boscaglia meglio nota come macchia mediterranea, che in più occasioni ha fermato cordate di espertissimi arrampicatori molto prima di giungere all'attacco delle vie sul Precipizio.

Giunti a parcheggiare l'auto (vedi logistica) si prosegue a piedi imboccando una strada scoscesa in salita verso nord, al primo bivio si volta a ds per un largo e sconnesso sentiero che sale con due netti tornanti, al termine dei quali si prosegue sempre sulla ds per tracce di sentieri, fino ad accedere ad una cresta (visibile dall'auto) che apre improvvisamente

piccata: il paretone delle Canne d'Organo sul versante orientale e le pareti a picco sul mare di Capo d'Uomo sul soleggiato versante sud-occidentale, recentissimamente scoperte ed attrezzate da Giancarlo Rustici & c.

La via delle Canne d'Organo (circa 200 metri di sviluppo con difficoltà tra il 3° e il 4° grado) supera uno spigolone estremamente panoramico, soleggiato la mattina, trasportando lo scalatore in uno scenario tipicamente mediterraneo. La via, salita nel lontano 1966, fu così battezzata per il suono curioso di lunghe lame calcaree emesso durante la salita. Sulle pareti e gli spigoli circostanti altre vie d'avventura possono essere percorse. La via segue quasi

la visuale sulla bellissima parete. Si segue la cresta fino ad un caratteristico masso a punta; qui inizia l'avventura. Si continua ancora per una cinquantina di metri in salita e, giunti quasi a toccare le pareti, ci si immerge nella macchia prima in discesa. Si prosegue di nuovo in piano giungendo sotto una parete leggermente strapiombante con tracce di stalattiti, qui parte uno degli itinerari consigliati (non mi ricordo il nome), l'ultimo aperto - dall'alto - al Circeo con difficoltà sostenute tra il 6b ed il 6c, interamente attrezzato (vedi rubrica nuovi itinerari). Proseguendo si seguono alcune tracce che conducono all'ingresso di un bosco, si prosegue prima in piano, quindi si sale definitivamente alla base di una parete, sotto la verticale di un caratteristico tetto triangolare ben visibile fin dalla cresta. Da una radura nel bosco posta sotto la verticale del tetto partono le altre due vie che si consiglia di ripetere (via del Pilastro e via del Tetto). Entrambe necessitano di materiale alpinistico. Sono itinerari classici tra il 5a ed il 6a della lunghezza di 5/6 tiri, attrezzati con chiodi e qualche spit. Se si attaccano per tempo, e non si sbaglia la discesa è possibile salire le due vie in giornata, per un totale di 420 metri di 5° e 6°. Discesa: si prosegue in salita sulla cresta verso destra fino a giungere sull'anticima, da qui si scende lungo la cresta Sud tenendosi sul bordo, cercando di seguire delle tracce su ghiaioni. Giunti nelle vicinanze del caratteristico masso appuntito si ritrova il sentiero utilizzato in salita. Per raggiungere le pareti utilizzando il sentiero descritto considerare almeno un'ora di cammino.

LOGISTICA & BIBLIOGRAFIA

Dalla via Pontina (G.R.A. di Roma, uscita 26), all'altezza di Latina si prende la Mediana e si prosegue sulla ds al bivio per S. Felice Circeo. Dall'antico borgo medioevale di S. Felice, si prosegue in direzione del Faro e Punta Rossa. La strada asfaltata continua

per altri 2 km sterrata, giunti ad un trivio si parcheggia l'auto.

F. Antonioli (1995) Gaeta e Circeo "Sottosopra" arrampicate ed altro sul litorale laziale, Tamari Montagna Edizioni. - S. Ardito (1995) Il parco del Circeo. Guide Iler.

GAETA: LA MONTAGNA SPACCATA

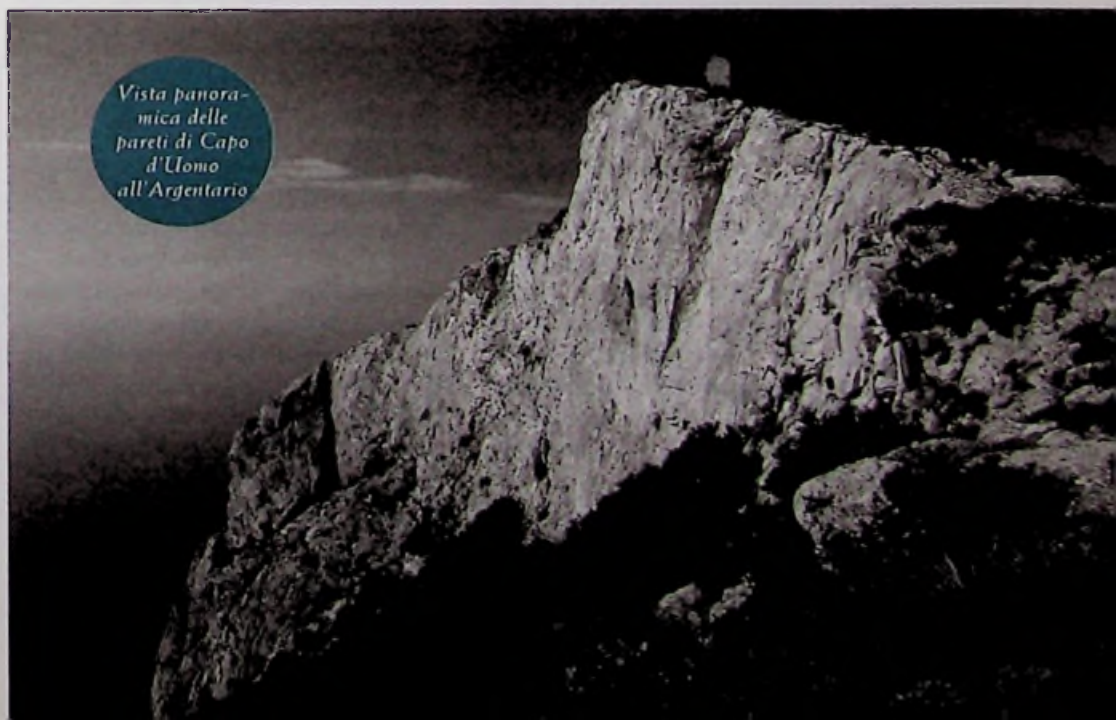
Anche il promontorio e la città di Gaeta affondano le proprie tradizioni nella notte dei tempi. Si dice che alla morte di Cristo la montagna ebbe un tremito, ed uno sconvolgente terremoto spaccò le pareti lasciando tre enormi fessure. La Montagna Spaccata è praticamente circondata dal mare, mentre sul lato settentrionale si trova la cittadina di Gaeta; verso sud il Promontorio presenta scoscese pareti a picco sul mare, che si sviluppano per circa 7.5 km, con dislivelli fino a 160 metri. L'arrampicata è diffusa su una fascia larga non più di 600 m, poiché sulle restanti zone vige un'ordinanza di divieto del comune. L'incredibile verticalità e l'ottima qualità del calcare, sempre a strapiombo sul mare, permettono un'arrampicata straordinariamente esposta, molto atletica, divertente, unica. Per raggiungere le vie di arrampicata percorriamo in auto la strada che, partendo dalla città di Gaeta, conduce in salita al Monastero della

Montagna Spaccata. Entriamo nel cancello d'ingresso fino ad immergerci in un secondo cancello a sinistra del Monastero (aperto dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18) dal quale parte una sterrata che conduce, attraverso un bosco, vicino all'orlo delle falesie. Abbandoniamo la strada, percorriamo la cresta in salita per qualche decina di metri fino alla zona di calata, situata immediatamente sopra un caratteristico, inconfondibile spigolo.

La caratteristica peculiare di questa falesia è quella di presentare vie dalle quali si può solo salire, il ritorno è possibile solo a nuoto. Inoltre quasi tutte presentano chiodature di stampo alpinistico, con protezioni inox meno frequenti rispetto al normale. Itinerari consigliati: la Croce del Sud, che insieme alle due vie facili (via dei Camini e via dello Spigolo) è quella normalmente più ripetuta. Raramente qualcuno si "avventura" sugli altri itinerari. Consiglio spassionatamente la ripetizione di "Sali, Tabacchi e valori bollati", la più bella via di Gaeta, con passaggi obbligati fino al 6a. Per i più allenati consiglio inoltre Setteà, che su questa difficoltà presenta solo un tiro.

LOGISTICA & BIBLIOGRAFIA

Per quanto riguarda l'alloggio lo sviluppatissimo turismo estivo mette a disposizione numerosi e



Vista panoramica delle pareti di Capo d'Uomo all'Argentario



*Sulla via delle
Canne d'Organo
all'Argentario*

S. Ardito (1991) *A Piedi nel Lazio*, vol. 1 Iter. - B. Vitale, A. Giurato, F. Disep & U. Gentili (1996) *Arrampicare nel sole*.

CAPO CACCIA

Si tratta di un promontorio che presenta scogliere tra le più impressionanti d'Italia: chilometri di falesie alte fino a 300 metri. Sotto le falesie il corallo rosso di Alghero, noto in tutto il mondo. Negli anni '70 sono state aperte bellissime vie di stampo alpinista (cfr Gogna 1982), tra la fine degli anni '80 e gli anni '90, soprattutto per opera di arrampicatori locali (C. Trova) e

tedeschi sono state attrezzati itinerari a monotiri in un ambiente non proprio a picco (ma quasi) sul mare. Arrampicando su questi itinerari però, durante una delle tante maestralate che capitano in questa zona della Sardegna è possibile assistere a mareggiate da giudizio universale, con ondate i cui schizzi giungono fino a 70 metri di altezza. Queste pareti hanno il problema di non essere state attrezzate con materiale inox.

LOGISTICA & BIBLIOGRAFIA

La base di partenza sarà Alghero, oppure Fertilia, più vicina a capo Caccia. Nelle campagne circostanti vi sono alcuni agriturismo con buona accoglienza e soprattutto a buon mercato. Indispensabile un'occhiata all'ultima edizione della guida di Maurizio Oviglia per scegliere nei due settori Casarotto o Belvedere, gli itinerari da percorrere, circa una trentina tra il 5c ed il 7b. Oppure al sacro testo di Gogna, Mezzogiorno di Pietra, dove sono riportati itinerari selvaggi ed esclusivamente alpinistici, lunghi fino a 200 metri. M. Oviglia (1995) *Pietra di Luna*, Guida all'arrampicata sportiva in Sardegna, Saredit. -

A. Gogna (1982) *Mezzogiorno di Pietra*, Zanichelli.

L'AGUGLIA

E' senza ombra di dubbio il sito più bello tra quelli descritti in questo articolo, ma anche tra i più affascinanti posti per arrampicare in tutto il bacino del Mediterraneo. Non ci sono parole per raccontare l'incredibile morfologia dell'Aguglia, campanile grigio, scartavetrato dal tempo a picco sul mare più azzurro d'Italia. Manolo e Gogna solo 16 anni fa misero piede per la prima volta su questa guglia, aprendo in effetti la via normale più difficile d'Italia. Si consiglia appunto la ripetizione di *Sinfonia di Mulini a Vento*, 165 m, 6b+ (5+/6a obbligatorio) con discesa di due doppie da 50 metri nel vuoto (due corde da 50m) e l'itinerario Damagani (Il mio Veleno), 105 m, 7a, 6c obbligatorio. Ma anche la normale alla figlia di Aguglia (Spigolo W): semplice ma piacevolissimo 4°, con una doppia per scendere.

LOGISTICA & BIBLIOGRAFIA

La base di partenza è la superfrequentata Cala Gonone (stanze in affitto, campeggio, alberghetti). Si percorre l'Orientale sarda fino a Baunei, si prosegue per strada sterrata seguendo le indicazioni per S. Pietro. Poco prima della chiesetta si svolta a ds e si parcheggia l'auto dove termina la strada. Si sale ad una cresta seguendo un sassoso sentiero, si scende sempre per sentiero per una panoramichissima valle che conduce in circa 1 ora alla mitica Aguglia. Consigliabilissimo e remunerativo percorso escursionistico (1 ora e 30 al ritorno) anche senza arrampicare.

Maurizio Oviglia & Beppe Domenichelli (1988) *Pietra di Luna*, Guida all'arrampicata in Sardegna, Saredit. - Maurizio Oviglia (1995) *Pietra di Luna*, Guida all'arrampicata sportiva in Sardegna, Saredit. - Alessandro Gogna (1982) *Mezzogiorno di Pietra*, Zanichelli.

panoramichissimi alberghi sia a Gaeta che sulla magnifica costiera tra Gaeta e Sperlonga. In questa area è anche possibile affittare delle stanze a prezzi convenienti. Informazioni al "Ristoro da Guido", oramai classico punto di riunione e rinfresco dei frequentatori delle falesie di Sperlonga, Moneta e Gaeta. Al ristoro, sito al km 20,900 della via Flacca (subito sotto le pareti del M. Moneta), qualche km a nord di Gaeta (telefono: 0771-463186), si può parcheggiare con sicurezza l'auto-vettura e avere indicazioni per il pernottamento. Meno numerosi e più costosi sono invece gli alberghi del Circeo: per chi desidera organizzare un soggiorno, si consiglia innanzi tutto una visita all'Associazione Pro Loco di S. Felice Circeo (piazza Lanzuisi, 0773-547770), molto ben organizzata e con abbondante materiale turistico e alberghiero. Ci sono anche tre campeggi a Sabaudia, Sperlonga e Salto di Fondi (S. Anastasia Camping. Tel: 0771-599254; fax: 0771-599110). F. Antonioli (1995) *Gaeta e Circeo "Sottosopra"* arrampicate ed altro sul litorale laziale, Tamari Montagna Edizioni. -

DAL LIBRO XXV [?] DELL'ODISSEA

PER GENTILE CONCESSIONE DI OMERO

A CURA DI DOMENICO VASAPOLLO

Ecco, finalmente hai finito di raccontare, sei arrivato alla fine della tua storia, il tuo ventiquattresimo libro è finito ed ora tocca a me. Tu Omero mettiti lì e ascolta, dopo tanti anni racconterò io come è andata veramente. Tanto per cominciare io a Troia non ci volevo andare e Itaca non sapevo neanche dove stava. Facevo il venditore ambulante di cavallucci a dondolo a Testaccio e il mare lo avevo visto solo a Fiumicino. Anche mio padre si chiamava Laerte e mi aveva chiamato Ulisse per fare un piacere ad un amico. Afrodite era il cinema a luci rosse sotto casa e Argo il mio cane. Edipo era il cantante di un complesso famoso che suonava in un locale, "l'Epicasta", dove andavo tutte le sere.

Eea era l'esclamazione che facevamo quando eravamo felici, e Calipso il ballo che andava di moda sulle spiagge di Ostia. Polifemo era il figlio guercio del sor Nello, il proprietario dell'osteria d'angolo. Per non parlare dei Proci di cui Testaccio era piena. Io vendevo i cavalli a dondolo che costruivo e andavo in montagna. Un giorno, con un fax, mi ordinarono il cavallo di legno più grande che io avevo mai costruito. Doveva essere completamente cavo, con le ruote, e recapitato agli Achei presso l'assedio di Troia. Costruii il cavallo ed appena fu finito pensai che tutto questo fosse talmente assurdo che sapeva molto di scherzo. Ma tutti insistettero perché portassi il cavallo a Troia e così partii. Consegnai il cavallo agli Achei, i quali mi accolsero trionfalmente pensando che quella fosse la cosa più astuta che un uomo potesse architettare. Con quel cavallo conquistarono Troia ed io fui acclamato come un eroe. Mi diedero una nave ed un equipaggio e mi dissero che potevo tornare ad Itaca ora che avevo sconfitto i troiani. Qui iniziarono tutte le mie disgrazie. Tanto per cominciare non sapevo neanche dove fosse Itaca e l'unica imbarcazione su cui ero salito fino a quel momento era la chiatte che attraversava il Tevere collegando Testaccio a Trastevere. Navigammo

per molti giorni e tutti si fidavano ciecamente di me. Dopo molto tempo e varie peripezie approdammo nell'isola di Calipso pensando di essere arrivati finalmente ad Ostia. Presto capii che Calipso era una dea e che quelle non erano certo le spiagge di Castel Porziano. Ella si innamorò follemente di me e mi trattò come un dio fintantoché non conobbi Eugenio Pesci. Era stato anche lui l'amante di Calipso fino al giorno che ebbe la malaugurata idea di scrivere un libro. Quando questo fu finito, Calipso lo lesse e non ne volle più sapere di lui. Il libro si intitolava **"Solitudine sulla Est. Ettore Zapparoli ed il Monte Rosa Romantico"**, Vivalda Editori, Torino 1996, 223 pp. L. 32.000.

Me ne regalò una copia, lo lessi anch'io e compresi subito le ire di Calipso. La dea non poteva certo sopportare che qualcuno scrivesse di luoghi paradisiaci come il Monte Rosa di inizio secolo, che facevano così tanta concorrenza alla sua isola. Sopportava ancor meno che si raccontasse di un uomo così affascinante, Ettore Zapparoli appunto, che aveva dedicato tutta la sua vita alla musica ed alla montagna. La morte di Zapparoli poi addirittura la irritava. Essa infatti rasentava la leggenda: Zapparoli morì durante un'impresa epica nel tentativo di salire in solitaria la Parete Est del Monte Rosa. Ma ancor peggio, il suo corpo non fu più ritrovato, né sono rimaste tracce del suo passaggio: così, nel mistero, morì una delle figure più inquietanti dell'alpinismo italiano. Neanche tu Omero sapresti osare tanto nel raccontare le gesta di un tuo eroe. Io da lì non volevo certo andare via, ma il racconto di Pesci mi spinse a riaffrontare il mare per raggiungere gli affascinanti luoghi del suo libro. Costruii un'imbarcazione di fortuna e ripartii. Approdai nella terra dei Feaci e grazie all'aiuto di Nausica riuscii a convincere Alcino a donarmi una nave e un equipaggio per riprendere il mio viaggio verso il Monte Rosa. Involontariamente approdammo nell'isola dei Ciclopi dove conobbi Polifemo. Era tornato recentemente dal-

l'Africa ed era intento a scrivere i suoi viaggi per darli in una guida a tutti coloro che volevano seguire le sue tracce. Quando ebbe finito di scriverli volle che io li leggessi. Erano decine di itinerari di trekking nel "continente nero", descritti e raccontati con passione, da chi evidentemente era affetto da quella inevitabile malattia che sta sotto il nome di "mal d'Africa". Ruwenzori, Virunga, Kenya, Kilimanjaro, Toubkal, solo per elencare alcuni dei luoghi descritti. Tutto correlato da straordinarie fotografie dove con piacere

riconobbi anche un amico comune. Capii subito che era uno strumento molto utile per chi volesse affrontare quei luoghi, con l'esclusivo o quasi uso delle proprie gambe. Il mio giudizio fu positivo, e per questo decise di non mangiare i miei compagni e di dire che nessuno era stato da lui. Lo intitolò **"Trekking in Africa. Guida ai migliori itinerari"**, Edizioni White Star, Vercelli 1996, pp. 167, L. 60.000. Lo firmò con uno strano pseudonimo: Stefano Ardito. Ripartimmo, indecisi se dirigerci verso la nostra originaria meta o verso l'Africa. Questa titubanza poteva risultarci fatale se Eolo non ci fosse venuto in aiuto. Infatti ci regalò i suoi migliori venti, Coronati e Turitto, bramosi di ritornare al più presto tra le loro montagne. Avevano passato l'ultimo anno rinchiusi in un otre a scrivere il loro secondo libro: **"Sciescursionismo tra Lazio e Abruzzo vol. II. Ernici, Parco d'Abruzzo, Maiella, Gran Sasso, Terminillo"**, Edizioni Il Lupo & C., Pereto 1997, pp. 240, L. 26.000.





Avevano già vissuto la stessa esperienza per scrivere il primo volume che riportava 46 itinerari tra Simbruini, Velino-Sirente, Lago e Cicolano. Ora, con questo secondo, ne avevano descritti altri 69 presentati sempre con gli stessi criteri: descrizione minuziosa dell'itinerario, cartine ben redatte, profili altimetrici, tempi di percorrenza, dislivelli, lunghezze, grado di difficoltà. Ora il quadro era completo, e potevano tornare alla loro attività preferita: soffiare con gli sci ai piedi per le montagne dell'Appennino. Grazie a loro, arrivammo in breve ad Eea dove ci aspettava impaziente Circe. Aveva già sentito parlare di noi e voleva conoscerci. Cercò subito di trasformarci in maiali e con alcuni dei miei compagni ci riuscì. Con me non fu così malvagia, tentò anzi di sedurmi. Io fui riluttante, non che non mi piacesse, ma somigliava troppo alla montagna sopra Sabaudia. Così mi ricordai del moly, l'antidoto datomi da Luciano Baffioni Venturi. Lo presi e cominciai immediatamente a recitare a memoria tutte le pagine del suo libro: **"La salute in montagna. Manuale di pronto soccorso per l'alpinista e l'escursionista"**, Edizioni Calderini, Bologna 1996, pp. 295, L. 35.000. Nozioni di traumatologia, cadute nel vuoto, valanghe, recupero e trasporto di un infortunato, lesioni da caldo e da freddo, mal di montagna, elementi di rianimazione e così via per tutte le pagine del libro. Un manuale estremamente utile a chi vuole andare in montagna in sicurezza, per sapere come comportarsi nel modo migliore nel prestare le prime cure ad un infortunato, ma soprattutto per tener lontana Circe. Fu così infatti che mi prese per pazzo, mi restituì i miei compagni nuovamente in sembianze umane e mi pregò di lasciare immediatamente l'isola. Lo feci, ma non sapevo più dove andare. Dirigermi ancora verso il Monte Rosa di Ettore Zapparoli o verso l'Africa di Stefano Ardito? Verso l'Appennino di Carlo Coronati e Piero Turitto o verso Itaca dove tutti dicevano mi aspettasse mia moglie Penelope? Non lo sapeva nes-

suno di noi. Decisi allora di chiedere aiuto al figlio di Cronos e di Rea, al più potente degli dei: Zeus. Lo invocai con tutte le mie forze ma lui non mi rispose impegnato come era a leggere la nuova edizione del libro di Roger Frison-Roche: **"Storia dell'alpinismo"**, Casa Editrice Corbaccio, Milano 1996, pp. 335, L. 98.000. Per la prima volta tradotto in italiano ed aggiornato grazie al prezioso contributo di Sylvain Jouty, il libro è diviso in due parti, la prima sulla conquista delle Alpi e la seconda sulle altre grandi vette del mondo. Pagine ricche di storia, di imprese epiche, di personaggi straordinari, raccontate con maestria da Frison-Roche. Una versione italiana, questa della Corbaccio, arricchita da numerose e straordinarie immagini, gusto-se stampe e rare fotografie d'epoca. Zeus, pur apprezzando il libro, era oltremodo furioso: Boivin, Buhl, Cassin, Bonatti, Desmaison e così via con tutti gli altri grandi dell'alpinismo mondiale, ma neanche una parola su



di lui, il dio degli dei, colui che conquistò per primo ed abita la montagna delle montagne: l'Olimpo. Non c'era niente da fare, dovevo contare solo sulle mie forze. Riaffrontai il mare, e dopo mille altre peripezie, finalmente Fiumicino, il Tevere, Testaccio. Sono tornato a costruire i miei cavalli di legno, quell'esperienza mi aveva insegnato molte cose: che arrampicare era il massimo, tra zero e ottomila, da primo di cordata fino all'ultimo grado, per scoprire il segreto del bosco vecchio e le mie montagne dove si trovano le radici del cielo attraverso i giorni della vita lenta, come in una morte sospesa di un alpinismo acrobatico, ma soprattutto che la montagna è il mio mondo!

Ulisse ora Odisseo

PARLANO DI NOI

Da questo numero iniziamo a segnalare gli articoli di particolare interesse apparsi sugli ultimi numeri delle riviste specializzate riguardanti le "nostre" montagne: gli Appennini del centro-sud.

Cominciamo con alcuni articoli apparsi sulla "Rivista della Montagna" n°195 Dicembre 1996 a firma di Giorgio Daidola, Davide Goodman, Sebastiano Raciti, Saro Messina, riguardanti lo scialpinismo sull'Etna. Un'esperienza vissuta sci ai piedi sul più alto vulcano attivo d'Europa, ma anche un invito ad insolite sciature sul più bel mare del mondo: il Mediterraneo (anche in estate sulle sabbie vulcaniche del "Canaluni da Rina"). Interessante anche l'articolo a firma di Stefano Ardito: "Gran Sasso. Quando il drago si risveglia" su "ALP" n°142 Febbraio 1997 che invita a scoprire questa montagna in inverno, quando torna ad essere il luogo solitario ed affascinante che scoprivano i suoi primi esploratori. Nello stesso numero di "ALP", rubrica "Sentieri e rifugi", da segnalare un ampio servizio dal titolo "Un trekking nel cuore dell'Urbe" dove viene presentato un insolito itinerario di trekking nelle più interessanti "aree verdi" di Roma.

La "Rivista della Montagna" n. 198 di marzo 97 annuncia la nascita della nostra rivista (**l'Appennino**) nella sua nuova veste (rubrica "Fatto e detto"). In più, pubblica un articolo su un progetto di rivalutazione dell'escursionismo in Aspromonte ed uno (a firma di Alberto Sciampicotti) sulla palestra di Ciampino, ben nota agli arrampicatori della nostra città. La stessa Rivista si occupa poi, nello speciale "Momenti di alpinismo" (n. 199 di aprile), di due interessanti iniziative alpinistiche: la prima spedizione di alpinisti napoletani sulle Ande peruviane (ha partecipato anche Luigi Ferranti, istruttore della "Croce del Sud") ed il modo di vivere l'alpinismo in una città come Napoli e quella del CAI di Frascati nel Garwhal indiano, con Massimo Marcheggiani tra i protagonisti (suo l'articolo).

Da quanto annunciato, infine, sembra da non perdere il prossimo numero della Rivista della Montagna (n. 200, in edicola a fine aprile). Si parlerà di arrampicata nelle falesie "mediterranee": Argentario Circeo, Capri ed oltre. Ne parleremo prossimamente.

(af)

CONTATTO D'ACQUA

LA GRANDE ESCURSIONE DEL PARCO DEL CONERO

DI FRANCESCO BURATTINI FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

"Contatto d'acqua" è il nome che meglio si addice a questo trekking del Parco del Conero che obbliga, quasi sempre, a percorrere un breve tratto con i piedi nell'Adriatico. Consigliabile quindi un paio di sandali in plastica utili per non essere punti da ricci o pietre acuminate e per non bagnare i nostri scarponcini, da usare invece nei sentieri più impervi che comunque si incontrano. E' suddiviso in quattro giornate che permettono di visitare tutte le aree del parco di notevole valenza ambientale e paesaggistica. Nessuna particolare difficoltà eccetto il fondo dei sentieri a volte un po' sdruciolevoli. Il dislivello complessivo in salita è di circa 1700 metri. Particolare importante: si può lasciare tranquillamente a casa la macchina in quanto il trekking inizia e finisce in Ancona: è sufficiente preparare lo zaino e prendere il treno.

IL PARCO

Istituito con la legge regionale N. 21 dell'aprile 1987, è il primo parco delle Marche ed ha una superficie di 5800 ettari. Ha sede in Via Vivaldi 1/3 a Sirolo, il numero di telefono è 071-9330376.

LA POSIZIONE GEOGRAFICA

Nel litorale adriatico, a metà tra le ultime pendici del Carso triestino-goriziano e lo sperone garigmatico, ad interrompere una fascia sabbiosa pressoché continua, sorge il promontorio del Monte Conero. E' situato all'estremità orientale dell'Appennino marchigiano; è limitato ad Est e Nord da un tratto di costa adriatica, ad Ovest dalla valle del fiume Aspio, a Nord-Ovest dalla città di Ancona, mentre il confine meridionale è segnato dal fiume Musone e dalla sua foce. Il territorio del parco è compreso nei Comuni di Ancona, Camerano, Sirolo e Numana.

GLI AMBIENTI DEL PARCO

Il paesaggio è costituito da una varietà di ambienti (litorale, falesia, boschi, laghetti costieri, fossi, prati, coltivi, ecc.) fusi tra di loro in una continuità geomorfologica di grande valore ambientale. Queste varietà possono essere così riassunte: litorale Nord (da Ancona a Mezzavalle), litorale Sud (da Sirolo a Marcelli), la Plaga di Portonovo, il Monte Conero propriamente detto, la zona collinare interna e la piana del fiume Musone.

LA VEGETAZIONE

La pianta più rappresentativa del Conero è il Corbezzolo, interessante perché presenta un fenomeno piuttosto raro alle nostre latitudini: contemporaneamente alla comparsa di fiorellini bianchi combina la fruttificazione dell'anno precedente, costituita da bacche rosso-arancio. Ci sono poi il Timo, il Lentisco, il Terebinto, l'Alaterno e la Fillirea. Del genere "quercus" troviamo il Leccio e la Roverella. L'incontro con lo Stracciabrache, spinoso e rampicante, è il vero supplizio per chi si avventura fuori dai sentieri battuti. Alle quote più basse la macchia mediterranea si dirada e primeggia la Ginestra che nel periodo maggio-giugno, con il suo colore giallo, conferisce un notevole cromatismo al paesaggio. Sulle rupi calcaree troviamo la Violacciocca, le Bocche di Lupo, il Cisto e nelle fessure dei diedri il mitico Finocchio Marino (base indispensabile per saporiti antipasto). Nelle zone più calde dei versanti a mare vive, come unica stazione settentrionale, l'Euforbia Arborecente. Sono anche presenti il Carpino Nero, l'Orniello, l'Acerò Napolitano, il Ginepro, il Sorbo, il Biancospino, lo Scotano, il Pungitopo, le Felci e l'Asparago. Nel versante occidentale fresco e boscoso si possono incontrare le Primule, i Ciclamini e una varietà di bellissime Orchidee.

LA FAUNA

I Corbezzoli danno nutrimento a una bellissima farfalla chiamata Charaxes Jasius mentre il Finocchio Marino ospita le ingorde Cetonie Dorate. Le Libellule compiono il loro ciclo vitale nei laghetti costieri mentre la Gambusia, un grazioso pesciolino,



Costiera del
Monte Conero,
si notano le
stratificazioni
verticali



*Sul sentiero che
conduce nel cuore
del Parco del
Conero*

(magnifico ambiente marino con le caratteristiche grotte dei pescatori scavate nella marno-argilla). Attraversarla e risalire un sentiero che conduce sulla Strada Provinciale del Conero all'altezza dell'osteria del "Baffo". Procedere fino al Km 2,00 ed entrare nell'abitato della Vedova. Tra due ville sulla destra ridiscendere la rupe per sentiero attrezzato con cordoni scorrimano. Sulla spiaggia in direzione Sud-Sud-Est raggiungere alcune grotte nella zona retrostante il Trave (barriera rocciosa che s'inoltra per un chilometro in mare aperto). Il paesaggio è selvaggio ed

no, stermina le larve di zanzara. In queste acque vivono la Gallinella d'Acqua, la Folaga, il Tuffetto e il Martin Pescatore. Molte anche le specie di passaggio a cominciare da Colombacci, Becacce, Frosoni, Tordi, Allodole, Fringuelli e Cardellini. Numerosi Picchi, Cuculi, Upupe, Cicogne, Pellicani e alcuni Falchi (Pellegrino, Lodolaio, Gheppio). Se si è più fortunati è possibile osservare Germani, Cormorani, Svassi, Aironi e Garzette. Molto interessante è la presenza del Rondone Alpino. Per i mammiferi ci sono le Volpi, i Tassi, le Faine, le Puzze, le Donnole, i Ricci e le Lepri. Non segnalata la presenza della Vipera.

RELAZIONE

PRIMO GIORNO

Dalla stazione ferroviaria raggiungere in autobus il Passetto e poi Pietralacroce. Dalla fermata portarsi davanti al piccolo cimitero. Alla fine di questo sulla destra inizia il sentiero. Svoltare sulla sinistra dentro un querceto fino ad una casa colonica a poca distanza dal bordo della falesia. Scendere per un sentiero gradinato tutta la rupe toccando l'insenatura

esaltato da un contrasto mare-sciogliera come in pochi scorci del litorale Nord. Per ottimo sentiero sulla destra pervenire nel piccolo nucleo abitato della Sardella (bar, ristorante). Ancora sulla Strada Provinciale del Conero fin quando all'altezza di due cancelli, esattamente al Km 5,400, si ritorna al mare sulla spiaggia di Mezzavalle (meravigliosa) con il sentiero del Trave che ci permette notevoli panoramiche sul Monte Conero e sul Trave stesso. Via spiaggia, passando sotto piccole falesie di marno-argilla si raggiunge la baia verde di Portonovo (bar, ristoranti, alberghi e campeggi) molto probabilmente con un minimo "Contatto d'acqua". Il dislivello in salita è di m 430, il tempo di percorrenza è di h 5,30.

SECONDO GIORNO

Dalla terrazza dell'Hotel Internazionale (chiedendo il permesso lasciano passare senza problemi) si attacca un sentiero che si snoda tra fitta vegetazione mediterranea e poi su per un ghiaione dove incombono le pareti di Pian Grande. Alla fine di questo sulla sinistra si rientra nella vegetazione, si oltrepassa un profondo canale e

poi ad un bivio si va a destra; poco dopo si fuoriesce a Pian Grande (m 415) dove, dalle staccionate che delimitano le pareti sottostanti, si hanno delle viste aeree impressionanti sulla baia verde di Portonovo ed i suoi laghetti costieri salmastri. Dal quadrivio di Pian Grande si va sulla destra, si attraversa un boschetto di caducifoglie (Rovella, Carpino nero) e seguendo il segnavia N° 1 si raggiungono i Piani di Raggetti (m 460), un grande pianoro erboso con viste stupende sulle colline marchigiane e, foschia permettendo, sulla catena appenninica dal Monte Nerone al Gran Sasso d'Italia. Proseguendo in direzione Sud-Est e sfruttando un largo sentiero (segnavia N°1) che mantiene quota 450-460 si sbucca in breve all'ex Convento dei Camaldolesi davanti alla chiesa di San Pietro al Conero. Sulla sinistra del complesso monastico si scende al Belvedere Sud il quale ci regala delle vedute superbe sulle Due Sorelle, sugli scivoli rocciosi, sulle località a Sud del Parco e perfino, in speciali condizioni atmosferiche, sulle opposte sponde della Dalmazia. Dal Belvedere si perde quota rapidamente e in meno di un'ora si perviene a Sirolo (bar, ristoranti, alberghi e campeggi) magnifica cittadina a picco sul mare. Il dislivello in salita è di m 476, il tempo di percorrenza è di h 4.

TERZO GIORNO

E' il giorno della visita alle Due Sorelle (grossi faraglioni di roccia in mezzo al mare) e alla loro magnifica spiaggia. Da Sirolo, precisamente dal piccolo corso di via Giulietti, uscire dall'abitato in direzione d'Ancona e prendere la prima stradina sulla destra che conduce al cimitero. Salire per sterrata fra campi coltivati fino ad un quadrivio e poi scendere sulla destra. Superata di poco una villetta deviare sulla sinistra e costeggiare un campo con secolari alberi d'ulivo. Inoltrarsi nella fitta macchia e con percorso quasi pianeggiante raggiunge-



re il "Passo del Lupo". La vista mozzafiato sulla valle delle Vela-re e le "Due Sorelle" che si ha da questo passo eccezionalmente panoramico ci introduce nel cuore del parco e delle sue ricche attrattive naturalistiche ed ambientali. Una cengia artificiale esposta al vuoto (fune metallica) e dei ripidi tornanti sono la "porta d'accesso" alla vallata verdazzurra. Ora il sentiero perde quota più rapidamente e tra una vegetazione rupicola molto interessante giunge ad un aereo forcellino. Proseguire sotto gli sciogli rocciosi terminando l'avventuroso sentiero con un ultimo tratto attrezzato che porta direttamente sulla spiaggia davanti alle "Due Sorelle". Il percorso è stato aperto ed attrezzato circa ottantacinque anni fa dai cavalettori di pietra della ditta Cacciari di Ancona. Nella spiaggia dei Gabbiani, che si sviluppa verso Nord, sono ancora visibili i resti di alcune costruzioni e di rotaie utilizzate nell'attività estrattiva. In questa parte della costa si apriva una grande cavità chiamata "Grotta

degli Schiavi", crollata intorno al 1920 a causa di un sisma; lunga circa 70 metri aveva due ingressi di cui uno accessibile in barca. Al ritorno, dopo il cimitero, con deviazione a sinistra si scende sulle spiagge dei "Sassi Neri" e "San Michele" (la perla di Sirolo); prima di un'alta falesia d'argilla sulla destra si risale per ottimo sentiero a Sirolo sbucando sul "Parco della Repubblica" adiacente a via Giulietti. Per la parte rimanente della giornata si consiglia di visitare Sirolo e la vicina Numana (monumenti, musei, ottima cucina marinara). Il dislivello in salita è di m 425, il tempo complessivo di 4 ore.

QUARTO GIORNO

Dalla centrale via Giulietti a Sirolo prendere per via Raffaello Sanzio e poi per via delle Vigne fino alla piazzetta di San Lorenzo. Scendere verso la fonte di Capo d'acqua sulla sinistra e raggiungere la cima di Monte Colombo con un buon sentiero (segnavia N° 14). Puntando verso Sud si arriva a monte di uno scavo; da qui, costeggiando in discesa una bellissima pineta di Pini d'Aleppo, ad un cancello in metallo.

Verso sinistra per sterrata fino ad un incrocio e poi sulla destra facilmente a San Germano di Camerano. Da qui in direzione Poggio si percorre un breve tratto di asfalto e poi sulla sinistra si punta direttamente al fondo della vallata del Boranico. Siamo nel cuore della fascia collinare, nel versante occidentale del Parco. E' il regno dell'agriturismo.

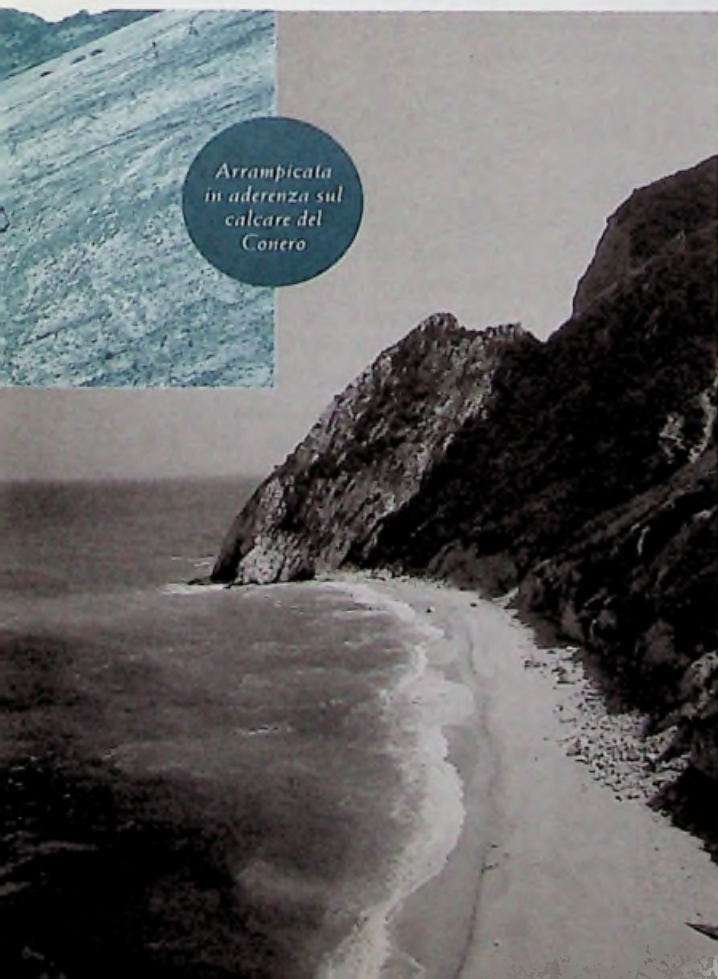
Alcune edicole agli incroci e caratteristiche case coloniche rappresentano una interessante testimonianza storico-rurale della zona. Oltrepassare il Boranico per mezzo di un ponticello e risalire una sterrata che ci conduce a Varano, la cui campagna ospita le vigne dove si produce l'arcigno "Rosso Conero". Dalla Piazzetta sulla destra, per stradina campestre pervenire a Montacuto. Risalire un'erta strada fino ad un bivio. Svoltati a sinistra e giunti sopra un dosso si può vedere, come in un plastico, la città d'Ancona addossata al "gomito d'Italia" (vista stupenda). Esattamente in questo punto troviamo la fermata dell'autobus che ci riporta in Stazione o in centro città. Il dislivello in salita è di m 570, il tempo di percorrenza è di h 6/7.

GUIDE E CARTE CONSIGLIATE

Francesco Burattini - Guida al Parco del Conero (1993) con allegata Carta turistica-escursionistica in scala 1:25.000 Aniballi Editore. Parco del Conero - Carta dei sentieri in scala 1:20.000

NOTE

Trekking di valore nazionale, merita di diventare classico. Il periodo consigliato va da aprile ad ottobre anche se è praticabile tutto l'anno. Particolari condizioni di mare molto mosso potrebbero causare dei problemi di passaggio nei tratti di spiaggia sottostanti alle falesie del Monte dei Corvi e di Mezzavalle. Il trekking, purtroppo, comporta la percorrenza di un breve tratto di strada asfaltata, ciò è dovuto essenzialmente all'edificazione di ville sul crinale del litorale Nord che hanno interrotto il vecchio sentiero in più punti. "Contatto d'acqua" è rivolto a tutti coloro che, abitando lontano, decidono di visitare il Parco del Conero e tutte le sue attrattive naturalistiche, ambientali, turistiche e paesagistiche in pochi giorni. ●



Arrampicata in aderenza sul calcare del Conero

CAVE ABBANDONATE ARRAMPICATE ASSICURATE

TESTO E FOTO DI MASSIMO PECCI GEOLOGO & ALPINISTA

Il problema delle cave abbandonate ha assunto negli ultimi anni, in Italia, proporzioni e diffusioni davvero inquietanti ed incontrollate. Conferma di una

mentalità assolutamente consumista, che vede nel territorio soltanto una ricchezza da razziare e da cui trarre profitto nel più breve tempo possibile, lasciandola ferita ed agonizzante una volta sfruttata.

Fortunatamente gli arrampicatori e gli alpinisti si stanno comportando in questo settore - in

casi isolati ma esemplificativi - da veri restauratori e controllori dell'ambiente, con un'opera di costante e meritoria presenza sul territorio, sorretta da uno spirito volontaristico che rasenta spesso quello missionario!

Il fenomeno, anche per le possibili prospettive future, non è passato inosservato a chi opera sul territorio frequentando anche,

come fruitore, le pareti per l'arrampicata.

Così nel 1993 si è costituito un piccolo gruppo di ricerca (Marco Amanti - Servizio Geologico Nazionale, lo scrivente, Gabriele Scarascia Mugnozza - Università di Roma, Cattedra

di Geologia Applicata e Romolo Vallesi - Servizio Geologico della Provincia di Roma), che ha studiato la possibilità di sfruttare le conoscenze ed esperienze alpinistiche per l'analisi di tali formazioni rocciose, a fini essenzialmente applicativi: nella ricerca è stata utilizzata a scopi scientifici la parete dell'ex-cava di Ciampino.

Dopo la scomparsa di Romolo (che ci ha veramente sconvolto e bloccato) e la conseguente inattività degli ultimi due anni, nel 1996 si è ricostituito il medesimo gruppo con il nuovo apporto di Tiziano Vittori - Agenzia Nazionale Protezione dell'Ambiente ed Istruttore di Alpinismo.

Obiettivo dichiarato, lo studio delle più significative cave abbandonate del centro Italia, successivamente riutilizzate come palestre di arrampicata.

Gli studi hanno preso in esame vari criteri di analisi e parametri, tra cui:

- accesso e distanza dai maggiori centri urbani
- presenza contemporanea di pareti artificiali e naturali
- proprietà e valore dei terreni
- tipo di roccia e disponibilità di superficie di parete
- miglioramento e recupero ambientale del sito
- caratteristiche dell'ammasso roccioso, presenza di blocchi instabili, valutazione della stabilità della parete, condizioni delle protezioni: in ultima analisi, **condizioni di sicurezza.**

I siti studiati sono stati i seguenti:

1. Cava di Ciampino in lava, presso Roma
2. Cava di Majano in arenaria, presso Fiesole (FI)
3. Cava di Celsa in calcare cristallino, presso Siena
4. Cava di Rosara in travertino, presso Ascoli Piceno

5. Tagliata Etrusca in calcare cavernoso ad Ansedonia, presso Grosseto. A conclusione dello studio preliminare, di cui è in corso l'estensione all'intero territorio nazionale, si è constatata soprattutto una generale carenza nelle condizioni di sicurezza a fronte di un diffuso miglioramento dei luoghi, ambientale e "sociale".

Gli studi e le ricerche tenderanno ad approfondire sempre meglio le caratteristiche tecniche della roccia e della sicurezza di pareti ed aree circostanti, per poter ottenere criteri di valutazione dei siti il più possibile oggettivi ed applicabili ad altre cave, anche nella prospettiva di uno sfruttamento (perché no?) economico ed occupazionale di quelle prossime ai centri urbani ed attualmente abbandonate. Se nel futuro a Ciampino o in altre cave troverete appesi, oltre a corde e moschettoni, anche rotelle metriche ed altri strani strumenti, non abbiate paura (e soprattutto non distruggeteli)... lavoriamo anche per voi!

PER SAPERNE DI PIÙ

(oltre a contattare lo scrivente):

Amanti M., Pecci M., Scarascia Mugnozza G. & Vallesi R. (1994) Comparison and critical review of quick field data collection methods on rock slopes: a contribution from climbing techniques and experiences. Man and mountain '94, Proceedings. 20-24 Giugno 1994, Ponte di Legno (BS), Italy.

Amanti M., Pecci M., Scarascia Mugnozza G. & E. Vittori (1996) Environmental reclamation and safety conditions for recreation use of dismissed rock quarries: Case studies in Central Italy. Proceedings of Mine Planning and Equipment Selection 1996, Sao Paulo, Brazil, Balkema, Rotterdam.



GLI SPORT **ECOCOMPATIBILI** NELLE AREE PROTETTE

DI GIAMPIERO DI FEDERICO



E' stato il titolo dell'interessante convegno tenuto sabato 15 aprile presso il centro

visita della riserva dell'Orfento a Caramanico Terme promosso dalla cooperativa Majambiente. La giornata di studio è stata introdotta dal presidente della cooperativa Lorenzo Ciampa.

Le relazioni di Giuseppe Di Croce presidente del Parco Nazionale della Maiella, di Giampiero Di Federico presidente del Collegio regionale delle guide alpine, di Renato Beretta presidente della Commissione interregionale scuole di scialpinismo del Cai e di Gaetano Basti, direttore di "D'Abruzzo", hanno evidenziato la massima importanza degli sport compatibili con l'ambiente in un parco nazionale.

Il presidente del parco Di Croce, (tra i primi in Italia ad agire in favore della natura: a lui si deve nel lontano 1971 l'istituzione della riserva naturale dell'Orfento, prima di una lunga serie sulla Maiella) in particolare ha sottolineato la ricchezza delle iniziative che si stanno attivando nel parco, soprattutto ad opera di volenterosi privati e di giovani che vogliono fare dell'attività ambientale una ragione di vita e l'impegno del parco a sorreggere tali iniziative, oltre all'assenza di pregiudizi verso attività davvero ecocompatibili, tenendo nel giusto conto "l'impegno primario del parco che deve essere quello della salvaguardia della natura e dell'ambiente".

Giampiero Di Federico ha evidenziato lo sforzo di tutti gli alpinisti e sciatori alpinisti per la difesa dell'ambiente in quanto "lo spirito di alpinismo e sci-alpinismo non può scin-

dersi da un ambiente selvaggio e naturale".

Di Federico ha ricordato anche le azioni di Mountain Wilderness a difesa dell'ambiente in tutto il mondo e di quanto esse abbiano influenzato le scelte in favore dei parchi degli ultimi anni.

Passando alla questione della sicurezza in montagna, tema assegnatogli al convegno, ha rilevato quanto il problema stia crescendo in Abruzzo a causa della maggiore frequentazione della montagna e dei parchi e di sempre più diffuse attività come il trekking, l'alpinismo e lo sci-alpinismo. "I parchi abruzzesi sono diversi", ha detto Di Federico, dal parco delle foreste casentinesi o dal parco della Calabria, Cilento o Circeo, perché essi insistono sulle montagne più alte e severe della catena degli Appennini e ciò comporta una serie di problemi di sicurezza certamente più complessi. Prevenzione soprattutto, per diffondere una cultura della montagna che metta al primo posto ambiente e sicurezza.

9 morti al Gran Sasso, 5 morti sulla Maiella solo nel '96 (a cui mentre scriviamo si aggiungono altri tre ragazzi periti nella valle dell'Orta) e decine di feriti anche gravi sono dati che fanno riflettere. Riguardo al soccorso vero e proprio Di Federico propone di "sedersi ad un tavolo composto da forza pubblica, Corpo Forestale in primis (la legge 394/91, gli affida la sorveglianza nei parchi), professionisti della montagna (guide alpine, accompagnatori di montagna, maestri di sci) volontari, (soccorso alpino del Cai, protezione civile) per discutere nuovi assetti prendendo ad esempio legislazioni di regioni dove il soccorso in montagna è una attività quasi a sé stante come la Val D'Aosta, la quale ha risolto da tempo il problema".

Renato Beretta, nel suo applaudito intervento, ha sottolineato quanto il Cai stia facendo nelle scuole per diffondere una cultura della montagna rispettosa dell'ambiente. Un impegno portato coerentemente avanti in tutte le attività didattiche.

"Lo sci al naturale - come lo chiama poeticamente Beretta - non può non essere ecocompatibile in quanto è il mezzo forse più bello e più pulito di attraversare d'inverno le montagne, non ha bisogno di alcuna meccanizzazione o infrastruttura anzi lo sciatore alpinista proprio da queste fughe dedicandosi a quest'attività".

Gaetano Basti, introducendo nel convegno i temi dell'editoria naturalistica, ha evidenziato quanto l'Abruzzo sia avanti in questo difficile settore. Una produzione di ottimo livello che fa capire quanto fermento ed entusiasmo vi siano nel proporre un turismo diverso. "Auspiamo - ha concluso Basti - che si approvi al più presto una legge regionale sull'editoria che contenga dei sostegni concreti, soprattutto a quella naturalistica".

A chiusura del convegno vi è stata la presentazione del volume "Scialpinismo nel Parco Nazionale della Maiella" (Majambiente editrice). Bella e utile pubblicazione con grafica accattivante ed originale, tutta a colori, corredata in ogni itinerario da una cartina esplicativa. Forse un po' vetusto il porre, a titolo principale degli itinerari, la vetta e non il toponimo della gita stessa. Una scelta inopinabile e che ha precedenti illustrissimi, come le guide di Landi Vittori, ma che impone al lettore una piccola fatica in più nel decifrare la gita.

Ottimo il corollario di notizie culturali sui paesi interessati dalle gite. E la scelta di ristoranti e trattorie non può non far piacere.

BADDE PENTUMAS

E' una delle più interessanti discese di canyon che si possono effettuare in Sardegna e per il paesaggio, l'avvicinamento selvaggio e la relativa facilità tecnica, una delle più belle gole italiane. Il modellamento dell'acqua sul magnifico calcare grigio è molto evidente, ma non oppressivo. Il canyon è infatti molto aperto e solare, solo alcuni punti sono assai incassati: di norma solo piccoli rigagnoli, senza quindi grandi rischi di cascate o piene. I punti "bagnati" sono due: una stretta liscia e tortuosa con il fondo allagato per quasi due metri e un salto dove scorre acqua, che inzuppa la corda utilizzata per la calata, riuscendone tutta addosso all'innocente canyonista attraverso il discensore.

- Lunghezza totale (avvicinamento + canyon): circa 10 km
- Sviluppo del Canyon: circa 4 km
- Tempo di percorrenza totale: 5 ÷ 8 ore
- Salti da affrontare in corda doppia: 12
- L'intero percorso è attrezzato: necessaria 1 corda da 50 m

Il primo punto si supera avanzando per qualche metro in spaccata od opposizione, il secondo dura pochi attimi, per cui non c'è alcun bisogno di mute né di canottino. Con una corda da 50 metri, normale attrezzatura tecnica da corda doppia e vestiario da trekking - oltre ad una certa esperienza di

calate - si può affrontare questo bellissimo canyon. Si consigliano una cartina topografica ed un po' di senso dell'orientamento, l'avvicinamento infatti non è evidente.

Il punto di partenza è il Rifugio privato (si può dormire e mangiare) situato nella valle di Lanaitto a pochi minuti dalla grotta di Sa Oche. Fin qui si arriva con l'auto, da Oliena lungo la strada per Dorgali si imbecca sulla ds il bivio per il notissimo (e assai consigliabile, tasche permettendo) ristorante albergo Su Cologone. Si prosegue su strada sterrata, fino ad entrare nella valle di Lanaitto e raggiungere dopo qualche chilometro (svoltando a ds) il Rifugio.

Parcheggiata l'auto, oltrepassata l'imboccatura della grotta di Sa Oche, si attraversa un torrente e si imbecca un sentiero che va prima verso nord, in salita, quindi piega verso nord ovest traversando. Dopo circa 30 minuti il sentiero si perde su magnifici campi solcati carsici. Si prosegue verso l'alto fino a raggiungere la cresta del Monte Ortini, scegliendo l'itinerario più pulito dal sottobosco e con meno dislivello. Raggiunta la cresta, si scende in una amena vallata verde con capanne di pastori e, seguendo la valle stessa in leggera discesa (direzione sud) si entra nella parte iniziale del canyon (direzione est). Di qui rapidamente al primo salto che immette improvvisamente in un ambiente liscio e solare, ma al

tempo stesso dantesco, con decine e decine di "gironi" calcarei che conducono come in un imbuto al centro della forra. Il primo armo, costituito da 2 spit, si trova in posizione un po' esposta sulla sn. La calata conduce ad un laghetto circolare caratteristico.

Senza entrare nel laghetto si traversa su roccia e si prosegue facilmente. Da qui ogni volta che serve, con un poco di intuito, si troverà l'armo successivo. La prima parte della discesa è caratterizzata da scivoli calcarei e piacevoli "toboga". Dopo i primi salti cambia la morfologia, la gola è vegetata da magnifici alberi d'alto fusto e porzioni verdi e pianeggianti si alternano a stretti salti spesso strapiombanti. La seconda parte del canyon è contraddistinta da andamenti tortuosi con pareti sempre più alte e suggestive. Tratti di falesie gialle strapiombanti ricoperte da edera lasciano il posto ad anpi spazi verdi. La parte finale si fa sempre meno ripida e, allargandosi definitivamente il canyon "muore" nella valle di Lanaitto, poco a sud del punto di partenza.

Il passaggio è lo stesso, diverse sono le interpretazioni





F. ANTONIOLI

Dopo il primo salto si arriva in una trasparente piscina naturale. A lato: sul secondo salto

GRAN SASSO: LA FARFALLA IN PRIMA INVERNALE

A CURA DI LUCA GRAZZINI SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO



Una immensa frana crollata nell'ottocento, ha creato la forma ed il mito della Farfalla. Questa bellissima parete si trova - estremamente isolata - al centro della parete est della vetta Orientale del Gran Sasso, il cosiddetto Pareteone. Molti alpinisti, a partire dagli anni '60 hanno tentato la sua salita. Solo per giungere alla base della Farfalla, sono necessarie parecchie ore di discesa dal canale Iannetta su pendii friabili e spesso esposti a scari-

che. La Farfalla è stata salita per la prima volta dalla cordata Caruso-Baciocco-Sarchi in 8 giorni di impegno nell'estate del 1987. Presenta muri gialli friabili e zone grigie estremamente compatte. La via di Caruso segue con grande intuito le linee più deboli del grande strapiombo. La salita vera e propria è costituita da 11 tiri di corda con difficoltà fino all'8° e tratti

di artificiale impegnativo. L'impresa invernale entra nella storia delle grandi invernali del Gran Sasso, forse uno degli ultimi grandi problemi. La determinazione degli alpinisti romani, e la loro meticolosa organizzazione ha reso possibile l'impresa in brevissimo tempo. Fa impressione pensare come siano mutati i tempi e le modalità di esecuzione. Solo nel 1973, per effettuare la prima invernale dello Spigolo a ds della Crepa (E del C. Piccolo), furono impiegati 3 giorni! (fa)

IL NAGUAL E LA FARFALLA (Marco Marziale, Luciano Mastracci e Gianluca De Rossi, 16 marzo).

La salita è stata portata a termine da alcuni tra i più attivi e forti alpinisti romani, dopo alcuni tentativi frustrati dal maltempo. Un giorno per l'avvicinamento e un giorno per la salita ed il ritorno.

ALTRE PRIME INVERNALI

Corno Piccolo parete N

PICCOLO DIAVOLO (Rinaldo Amigoni, Carlo Leone, Giuliana Vitrone e Bruno Vitale, 16 Marzo)

QUATTRO PASSI NEL BUIO (Paolo Bacarlino & c.)

CIP & CIOP AGENTI SPECIALI (Marco

Sprecacenero, in solitaria, 23 febbraio)

Prima Spalla Parete Nord

MERIDIONALIZZIAMOCI (Gianluca de Rossi e Francesco Bassani, il 22 febbraio)

Prima Spalla Parete Sud

IL BALLO DELLA TARANTOLA (Rinaldo Amigoni, Clemente Busiri Vici e Bruno Vitale, 8 marzo).

Corno Piccolo Parete Est

DIEDRO IANNETTI (Rinaldo Amigoni e Bruno Vitale)

Anticima Nord Vetta Orientale parete Ovest

VIA MATTEO SARAZ (Stefano Blasio, Luca Grazzini e Marco Sprecacenero, 16 marzo)

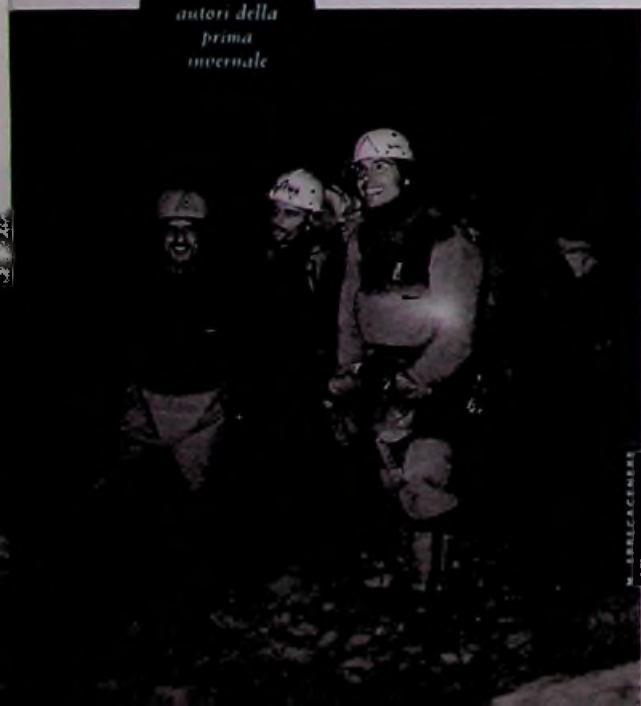
Segnaliamo inoltre la discesa con gli sci di un canale (**CANALE DEI MATERASSI**) sul versante OSO del Monte Scindarella da parte di Claudio Marini e Claudio Licciardello il 22 febbraio (valutato dagli stessi BSA, uno scivolo a 40°).

Nel prossimo numero dell'Appennino verrà aggiornato l'elenco delle prime invernali al Gran Sasso rispetto a quanto segnalato sulla Guida CAI-Touring. Verrà inoltre fatto il punto della situazione relative a salite alpinistiche di canali in gruppi montuosi appenninici minori, a cura di Enzo Abbate.

NOVITA' DAL CIRCEO

Domenico Intorre e compagni hanno attrezzato **venti vie nuove** al Circeo. Il settore interessato è quello che va dalla via *Retepora* alla fine della parete (*Via dell'Ubbriaco*). Le vie più lunghe (5 tiri tra il 6b ed il 6c) si trovano sulla sinistra, tutte le altre sono comprese tra i due ed i tre tiri con difficoltà variabili tra il 5c ed il 6c. Tutte le vie sono attrezzate con fix e catene.

Sulla Vetta Orientale i tre autori della prima invernale



AVVISO

Il 31 marzo 1997 è scaduto il termine previsto dal regolamento generale del Club Alpino Italiano valido per tutte le Sezioni per rinnovare l'adesione associativa e pertanto dopo tale data chi non ha pagato la quota sociale **perde la qualità di socio**, salvo riacquistarla dal momento in cui entro e non oltre il 30 settembre 1997 si metterà in regola.

Quote sociali 1997

(pagabili anche tramite versamento su Conto Corrente postale n.34365007 intestato a Club Alpino Italiano - Sezione di Roma con l'aggiunta di £2.000 per spese di spedizione bollino).

Ordinari:	95.000£
Ordinari (18-25 anni):	50.000£
Familiari:	40.000£
Giovani (fino 18 anni):	26.000£
Cinquantennali:	40.000£
Settantacinquennali:	40.000£

INVITO



Carissimi Soci,

l'avviso sopra riportato ci ricorda una scadenza, un impegno che abbiamo spontaneamente assunto quando ci siamo iscritti alla

nostra Sezione. Io personalmente sono al mio 39° anno, ma, da noi, sono numerosi i soci ultracinquantennali, alcuni dei quali ancora attivi in montagna ed in Sezione, la cui fiducia non solo ci gratifica, ma costituisce un impareggiabile esempio di spirito associativo e ci aiuta a riflettere sulla nostra identità di soci, sulla vitalità del nostro Sodalizio in tutta Italia ed a Roma e ci incoraggia a superare ogni incertezza, ogni dubbio, ogni perplessità, ogni momentanea scontentezza, ogni scetticismo.

Non sono per i vuoti entusiasmi e ritengo di avere sufficiente spirito critico e senso della realtà per accorgermi che noi soci di Roma, forse più dei soci di altre Sezioni, dobbiamo fare uno sforzo di buona volontà per riguadagnare parte del terreno perduto, ma non mi scoraggio, perché il nostro potenziale è immenso ed ancora scarsamente utilizzato. La nostra forza, il nostro futuro è in noi, nella nostra amicizia, nella capacità di tutti e di ciascuno di noi di fare e di dare, nella nostra convinzione che collaborando, comunicando liberamente e chiaramente tra di noi, partecipando sempre più numerosi alle nostre attività ed iniziative, coinvolgendo amici vecchi e nuovi daremo prova ai nostri soci più pazienti e generosi che per oltre cinquanta anni hanno creduto e credono al Club Alpino Italiano che la Sezione di Roma ha meritato il loro silenzioso affettuoso appoggio perché forte delle sue tradizioni sa affrontare anche il domani con la voglia e la capacità di rimodellare ed aggiornare i propri schemi e la propria attività secondo le istanze dei nostri tempi.

Con una ideale stretta di mano a tutti vi

saluto e vi invito caldamente a ridare il vostro imprescindibile sostegno alla sezione per il 1997. Ne usciremo più forti, anche perché, finalmente, si è riscontrata **una inversione di tendenza nel numero dei nuovi soci che rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è sensibilmente cresciuto**, ma vano sarebbe questo segnale se non venisse **corroborato dalla conferma di tutte le precedenti iscrizioni**.

Con amicizia,
Vostro

Carlo Cecchi

L'UFFICIO STAMPA DELLA SEZIONE DI ROMA

La segreteria della Sezione sta lavorando alla costituzione di un ufficio che si occupi dei rapporti con i media cittadini. Lo scopo fondamentale dell'iniziativa consiste evidentemente nell'aumentare la visibilità del Club Alpino nella Capitale.

Si è già dato il via alla raccolta di notizie e informazioni utili, fra l'altro costituendo un "Chi è chi" sezionale, dove avere notizie su tutti i responsabili dell'attività sezionale, sulla loro presenza in sede, reperibilità, ecc..

Il nuovo gruppo di lavoro allaccerà e curerà rapporti continuativi con tutti gli organi di stampa, radio, televisioni e televideo locali. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i soci: coloro che per esperienza personale professionale operano nel settore e possono darci preziosi consigli, suggerimenti e indicazioni, o coloro che da "fruttori" della stampa cittadina conoscono giornali, riviste, notiziari di diffusione locale (quartiere, di circoscrizione ecc.) o interna a strutture pubbliche o private (scuole, università, parrocchie, associazioni, dopolavoro, aziende, ecc.) che possono essere contattati.

Rivolgersi in sede ad Alessandro Saggiore il Lunedì sera o a Laura Garroni il Lunedì e Giovedì sera, lasciare un messaggio presso la segreteria sezionale o mandare fax al n.68803424. Grazie.

Alessandro Saggiore

NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Il 22 gennaio 1997 si è riunito in sede il Consiglio della Sezione di Roma del C.A.I. per discutere e deliberare su un ordine del giorno piuttosto sostanzioso. Tra gli argomenti posti all'ordine del giorno vi è stata infatti la convocazione dell'Assemblea ordinaria dei soci per il giorno 21 marzo 1997 alle ore 16.00 in prima convocazione, ed alle ore 19.00 dello stesso giorno, in seconda convocazione ed avente ad oggetto, tra l'altro, la relazione del Presidente della Sezione sulle attività svolte nell'anno 1996, la relazione del Presidente dei Revisori dei Conti sul bilancio consuntivo per l'anno 1996 e l'approvazione dello stesso, la designazione dei delegati all'assemblea annuale dei soci al Convegno C.M.I. Il Consiglio è poi passato a ratificare la nomina di Bruno Delisi quale Direttore Editoriale de "L'Appennino".

SCUOLA DEL SUD

La Scuola del Sud organizza un incontro-aggiornamento tra tutti gli Istruttori di Alpinismo e Arrampicata del Centro Sud, a Roccamorice il 7 e 8 Giugno 1997. Oltre agli Istruttori ed Aiuto-Istruttori di tutte le Scuole sono previsti gli interventi di Giampiero di Federico, il Prof. Di Plinio docente di Diritto presso l'Università di Pescara ed alcuni tra i più rappresentativi attrezzatori di falesie del centro sud. Questo il programma: ritrovo dei partecipanti presso la falesia di Roccamorice alle ore 14 del 7/6/97, inizio dei lavori ore 14.00 su seguenti argomenti: uso di imbracatura bassa o completa, allievi da capocordata durante i corsi del CAI, protezioni fisse (fix od altro) sulle soste al Gran Sasso, attrezzatura delle falesie regole di etica e sicurezza. Cena e bagordi assortiti in luogo da stabilire. 8/6/97: ritrovo alle ore 8.00 per le decisioni conclusive su un documento da pubblicare sull'Appennino ed inviare alla Scuola Centrale di Alpinismo. Dalle 10.30 in poi tutti insieme ad arrampicare. A questo incontro sono invitati, a dare un loro contributo, anche arrampicatori, ed alpinisti esterni alla struttura delle Scuole del CAI, per informazioni logistiche telefonare a: Alberto Leggi 0733-261663, Fabrizio Antonioli 06-5001577, Marco Geri 06-491532.

SCUOLA DI ALPINISMO "PAOLO CONSIGLIO"

Nel mese di Marzo ha avuto inizio il modulo invernale del Corso di Alpinismo "Paolo Camplani", con 17 partecipanti. Il modulo estivo si svolgerà tra Giugno e Settembre e comprenderà sia lezioni teoriche che salite su roccia di bassa e media difficoltà nel Gruppo del Gran Sasso. Le iscrizioni verranno raccolte nel mese di Maggio.

Tra la fine di Luglio e i primi di Agosto verrà invece organizzato il corso di ghiaccio in alta montagna; il corso, della durata di cinque giorni, si svolgerà nel Gruppo del Monte Bianco e comprenderà esercitazioni su ghiacciaio e salite di difficoltà classica.

Informazioni dettagliate su queste e altre attività della scuola possono essere raccolte presso la sede del CAI, sezione di Roma.

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO "CAI ROMA"

La scuola di sci-alpinismo "CAI-Roma" ha organizzato per conto della Commissione Interregionale Scuole di Sci-Alpinismo del Convegno Centro Meridionale Insulare, il II raduno di istruttori del C.M.I. Il raduno è stato ospitato da Filetino nei giorni 8 e 9 marzo ed è stato onorato dalla presenza del grande alpinista Fausto Zapparoli, che, dall'alto dei suoi 84 anni molto ben portati, ha inaugurato la manifestazione con un bel discorso rammarcandosi tra l'altro di non poter più accompagnare i convenuti sul "suo" Viglio. La gita sul Viglio programmata per domenica 9 marzo è stata purtroppo

disturbata da un vento impetuoso che ha obbligato gli alpinisti a tornare indietro sulle loro tracce dopo poche centinaia di metri di dislivello. Nonostante il contrattempo, la soddisfazione dei convenuti, molti dei quali hanno visto per la prima volta i Monti Simbruini, è stata grande. La Scuola ringrazia tutti i partecipanti e l'Amministrazione Comunale di Filetino che ha messo a disposizione la Sala Comunale ed ha offerto il rinfresco di benvenuto.

Quaderno delle gite sci alpinistiche

Continua l'iniziativa del quaderno in sede su cui i soci annotano una breve relazione sugli itinerari sci-alpinistici percorsi, con particolare riguardo alle condizioni della neve. L'iniziativa è rivolta a tutti i soci, sia che desiderino fornire notizie e sia che vogliano semplicemente consultare il quaderno. In questo modo si vuole creare un monitoraggio "fatto in casa" (speriamo sempre aggiornato) delle condizioni per la pratica dello sci-alpinismo in Appennino e far sì che la Sezione del CAI diventi un importante punto d'incontro tra chi a Roma pratica questa attività, consultando il quaderno sarà infatti possibile avere un'idea (informale ed empirica, ma non per questo meno preziosa) dell'innnevamento e delle condizioni della montagna, farsi venire qualche idea su dove andare la domenica e magari trovare anche nuovi compagni di gita. Per ulteriori informazioni, su come è organizzato il quaderno e come consultarlo, rivolgersi in sede o telefonare al direttore della scuola Valentino Di Salvo (tel. 35346298, ore serali).

SCI CAI ROMA

Relazione inerente l'attività sciistica

Lo SCI CAI è impegnato su diversi fronti: l'attività escursionistica con gli sci di fondo, l'organizzazione di gare e la partecipazione alle stesse dei nostri tesserati fondisti e discesisti.

Parliamo prima delle escursioni di quest'anno effettuate con buon innnevamento nelle seguenti località:

Dal 26-12-96 al 2-1-97 Settimana bianca a Vipiteno (BZ) con escursioni in Val Ridanna, Val di Vizze, Val Rendena ed Austria (direzione: D'Amore, Stocchi)

12 gennaio: Ovindoli - Capo Pezza - Rovere (direzione: D'Amore, Stocchi, Andaloro, Grolli)

19 gennaio: Fonte Anatella - Prati del Sirente - Fontanile (direzione: D'Amore, Stocchi, Andaloro, Ciavaglia)

26 gennaio: Pian di Valle, Rifugio Sebastiani, Sella di Leonessa (direzione: Stocchi, Fanini, Ciavaglia)

2 febbraio: Valico della Chiesola - Valle del Morretano - Val Leona - Alantino (direzione: D'Amore, Stocchi, Andaloro, Ciavaglia)

Dal 15-2-97 al 23-2-97 Settimana bianca ad Asiago con escursioni da Campo Mulo (direzione: Calendi - De Martino)

9 febbraio: Ovindoli - Capo Pezza - Rovere (direzione: D'Amore, Andaloro, Martinelli, Serena)

23 febbraio: Piani dell'Aremogna (direzio-

ne: Stocchi, Andaloro, Grolli, Nicolini)

9 marzo: Fonte Vetica a Campo Imperatore (direzione: Stocchi, Fanini, Nicolini)

23 marzo: Valico della Chiesola - Valle del Morretano - Rifugio Sebastiani insieme al Gruppo Fondisti (direzione: Ciccarelli, Stocchi, Mazzoleni, Mussoni, Niolu, Fanini, Nicolini)

Siamo stati impegnati ad organizzare il 9 febbraio a Piani di Pezza il XIX Campionato Romano di Fondo, IX Coppa Lia Quercioli e il 16 febbraio ad Ovindoli - in collaborazione con lo Sci Accademico Italiano - il campionato laziale universitari e laureati, con assegnazione della III coppa Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La partecipazione alle gare ha visto, fra le altre, il nostro Luca Martinelli ottimo secondo in classifica generale al XIX C. R. F. con ottimi piazzamenti degli altri ed in particolare di Patrizia Francesconi tornata alle gare dopo la maternità.

In tono minore, rispetto al passato, i risultati ottenuti dai discesisti anche se è stato raggiunto il terzo posto dalla squadra nella fase regionale del Trofeo delle Regioni con il diritto a partecipare alla fase nazionale. Pensiamo che, con i nuovi giovani, si possa tornare ai livelli precedenti.

Alla gara di discesa del 16 febbraio di Ovindoli ero presente anch'io, inserito in Giuria come direttore di gara. Tali compiti sono in genere secondari rispetto a quelli degli altri membri della Giuria. Così però non è stato in questa circostanza, per le condizioni avverse del tempo. C'era bufera di neve con scarsa visibilità e la gara del sabato è stata spostata alla domenica sperando in un miglioramento. Alla domenica, prima di decidere, ho visionato il percorso con il Giudice Arbitro Antonio Moriconi. Sulla pista ho incontrato nella bufera un brigadiere dei carabinieri con gli sci, vestito di tutto punto come per una parata militare, che mi ha sconsigliato l'effettuazione della gara. Ho riferito del consiglio al Giudice Arbitro, che non lo ha condiviso. Moriconi anzi ha detto che i discesisti non sono soltanto dei danzatori fra i paletti ma anche montanari in grado di affrontare la montagna in condizioni avverse. Così 150 giovani sono scesi con sicurezza ed entusiasmo lungo la pista di Monte Freddo da quota 1950 m dimostrando bravura e coraggio. Complimenti!

Piero Stocchi

COMMISSIONE GITE

Calendario delle Gite Sociali

Maggio

30/4 - 1/5 - M. Sibilla 2175 m dalla valle dell'Ambra per l'Infernaccio - T - dislivello in salita 1000 m, in discesa 600 m - 8 h - dir. Fanini, Grolli.

2/4 - Casentino - Sentieri di Gino Campana - da Stia a Campiglia - E - dislivello 1000 m - 7h /gg - treno - riunione illustrativa 10/4 ore 18.30 in sede - dir. Gorelli, Savini.

4 - M. La Piaggia 1637 m - da Torninparte a Forca di Castiglione - E - dislivello in salita 1000 m - in discesa 685 m - 5h - dir.

Cimmino, Grolli, Bellotti.

10/11 - Due giorni al Parco Nazionale d'Abruzzo Sabato: M. Godi 2011 m da passo Godi - E - dislivello 500 m - 3 h

Domenica: M. Greco - 2285 m - E - dislivello 780 m - 5 h - dir. Todaro, Stocchi. (Gita propedeutica alle uscite di sci di fondo - escursionistico)

11 - M. Boragine 1824 m - E - 6h dislivello in salita 760 m, in discesa 1000 m - dir. Martelli, Cogoni.

11 - M. della Laga - traversata da Capricchia a Selva Grande - E - dislivello in salita 500 m, in discesa 600 m - 7 h - dir. De Martino, Calendi - (La gita è di interesse prevalentemente naturalistico).

18 - Gita Regionale CAI di Roma - Sentiero "Italia" da Filetino 1037 m, a Campo della Pietra 1328 m - E - dislivello 600 m - 6 30 h - sono presenti tutti i direttori disponibili.

25 - M. San Franco - 2132 m - E - dislivello 700 m - 5 h dir. Cucchi, Fornasari.

25 - M. Cetona - 1148 m - da Sarteano a Cetona (Chiusi) - E - dislivello 650 m - h.6.30 - dir. Gorelli, Savini.

Giugno

1 - M. Fammera 1184 m - da Selva Cava - E - dislivello 770 m - 5 h - dir. Quercioli, Ponte.

1 - Sentiero Geologico - Da Casale S. Nicola al M. Aquila - 2484 m - dislivello 1500 m - 8 h - dir. Fante, Teodori. La Gita è riservata ad escursionisti esperti in quanto si sviluppa per sentiero attrezzato. (La gita è propedeutica ed obbligatoria per i partecipanti al trekking sulla alta via dolomiti n. 5 del 5-13/7/97).

8 - Parco Nazionale d'Abruzzo Comitiva a) M. S. Nicola - 1900 m - da Forca d'Acero alla Val Fondillo - E - dislivello 500 m - 5 h - dir. Cogoni, Martelli.

Comitiva b) M. Irto - 1960 m - da Forca d'Acero alla Val Fondillo - E - dislivello in salita 800 m, in discesa 1000 m, 6 30 h - dir. Di Glionda, Patelli.

8 - Torri di Casanova - 2362 m - da S. Egidio dislivello 700 - 5 h - Dir. Fante, Bellotti, Grolli. - La Gita è riservata ad escursionisti esperti in quanto si sviluppa per sentiero attrezzato. (La gita è propedeutica ed obbligatoria per i partecipanti al trekking sulla alta via dolomiti n. 5 del 5-13/7/97).

15 - Gita Regionale CAI Leonessa - Sentiero "Italia" - dal rif. Sebastiani 1820 m, a Leonessa 969 m - E - dislivello in discesa 900 m - 4 h - sono presenti tutti i direttori.

21/22 - Due giorni al Parco Nazionale d'Abruzzo Sabato - M. Cavallo 2039 m - Da Prato di Mezzo - E - dislivello 600 m - 4 h

Domenica - M. Meta - 2020 m, da Prato di Mezzo - E - dislivello 600 m - 4 h - Todaro, Stocchi. La Gita è propedeutica alle uscite di sci di fondo - escursionistico.

29 - M. Pozzoni - 1904 m - Dalla Fonte del Pisciarellino - E - dislivello 800 m - 5 h - dir. Boldregghini, Cogoni.

29 - M. Brancastello - 2385 m - E - dislivello 500 m - 5 h - dir. Cucchi, Fornasari.

26/6 - 7/7 - Settimana Verde - Bormio - Danieli, Grolli.

Luglio

4-7 Val Ridanna da Vipiteno - Masseria di Dentro 1372 m - rif. Vedretta Pendente

2586 m - giro dei Sette Laghi - Villaggio di S. Martino a Monteneve 2355 m - Vallone di Lazzago - Opificio di Alta Val Ridanna - dir. Teodori, Faraone.

5-13 Alta Via Dolomiti N. 5 - Da Sesto Pusteria a Pieve di Cadore attraverso i gruppi del Popera, Croda dei Toni e Mar-marole - dir. Fante - Il trekking è riservato ad escursionisti esperti in quanto si sviluppa per sentieri attrezzati. - Riunione illustrativa in sede l'8/5 ore 19, il numero dei partecipanti è limitato ad otto.

5/6 - Marella - Cima Forcone - 2400 m - Da Palombaro - E - dislivello 1700 m - 7h - dir. Berniet, Di Virgilio.

6 - M. Elefante - M. Valloni - 2015 m - Da Sella di Leonessa - E - 4 h dislivello 300 - dir. Martelli, Patelli.

13 - Gita Regionale Abruzzo - Sentiero "Italia" - dir. Pirone.

13 - Pizzo di Sevo - m 2422 da Cossito a S. Angelo - E - dislivello in salita, 500 m, in discesa 1000 m - dir. Fanini, Bulgarelli.

20 - Pizzo Cefalone - 2533 m, da Campo Imperatore - per Campo Pericoli - dislivelli 600 m - 7 h - dir. Cucchi, Fornasari.

20 - Cima Redentore - 2448 m - da Forca di Presta a Castelluccio - E - dislivello 900 m - 7 h - dir. Fanini, Bulgarelli.

23/27 Via Vandelli - da Pavullo (MO) a Castel Nuovo Garfagnana - dir. Gorelli, Savini - in treno riunione illustrativa il 3/7 ore 19 in sede.

26/7-2/8 - Alta Via della Val Malenco - E/EE - dislivello massimo 1000 - 7h/g - dir. De Martino, Caliendi.

Agosto

15/17 - M. Della Laga - da Trisungo a Campotosto - trekking in tenda - E - dislivello max. 1000 m - 7h/g - mezzi Pubblici - dir. Teodori, Faraone.

18/30 Val Savaranche - base a Pont - salita al gran Paradiso - 4061 con guida alpina - escursioni varie - dir. Pietro Ronci.

17/30 - Alpi Marittime - Base a Monesi m.1310 - escursioni nel Parco Naturale di Pesio e Parco del Mercantur (graffiti paleolitici del monte Beco) - E - 6h/g - dir. Fanini, Grolli.

23/31 - Malga Ciapela - attendamento - sentieri per escursionisti esperti - max otto partecipanti - riunione informativa 8/5 ore 19 in sede - dir. Fante.

Settembre

5/9 - M. di Fundres - Alto Adige - E - dislivelli medi 700 m - 7 h/g - dir. Ponti Guidi.

7 - Gita Regionale CAI Sora - Sentiero Italia - da Pescasseroli a Sora - 7 h - saranno presenti tutti i direttori di gita.

12/14 - Sicilia in settembre (su invito della sezione di Palermo)

Sabato - Valle della Zingara

Domenica - Traversata da Sferracavallo a Mondello per stradelli, scogliere e tratti a nuoto - Dir. Bellotti, Bonamini, Cappellani (CAI Palermo) - riunione illustrativa il 4/9 ore 19 in sede.

14 - M. Bico 2052 m - Monte Bove - 2169 m - E - dislivello 700 m - dir. Quercioli, Ponte.

16/21 - Dolomiti Ampezzane - Da Cima Banche a S. Vigilio Di Marebbe - E - dislivello max 1500 m - 8h/g - treno - dir. Savini Gorelli, riunione illustrativa 17/7

ore 19 in sede.

20/21 - M. Nerone - 1525 m - Da Pianello a Apecchio (Ancona) - dislivelli medi 1000 m - 7h/g - dir. Faraone - Teodori.

21 - M. Padiglione - 1630 - m - Da Verrecchie - E - dislivello 650 m - dir. Boldregghini, Cogoni, Martelli.

28 - M. Terminillo - 2216 - m - E - dislivelli in salita 400 in discesa 650 m - h/7 per la Cresta dei Sassetelli e Pian delle Valli - dir. Cucchi, Fornasari.

28 - M. Crespiola - 1498 m - da Ameternina a Sella di Corno - E - dislivello in salita 800 m, in discesa 650 m - 6h - dir. Grolli, Cimmino.

Ottobre

4/8 - Monti della Sila - da Caparosa a Spezzano Piccolo - E - dislivelli medi 700 m - 5 h/g - dir. De Martino, Caliendi.

5 - Corno Piccolo - 2655 m - per il Sentiero Ventricini - Via Normale - Prati di Tivo - EE - dir. Bellotti, Bulgarelli - La Gita è riservata ad escursionisti esperti in quanto si sviluppa per sentiero attrezzato. Riunione illustrativa il 2/10 ore 19 in sede.

5 - da Camerata Vecchia Grotta dell'Ovito - E - dislivello 450 m - dir. Quercioli, Ponte.

12 - M. Forzano - 1084 m - da SS 418 a Montemartano (Spoleto) - E - in dislivelli in salita 870 m, in discesa 630 m - 5 h - dir. Cimmino, Grolli.

12 - Sentiero "Don Nello" - da Tivoli a S. Polo dei Cavalieri - E - dislivello 450 m - 5 h - mezzi Pubblici - dir. Patelli, Martelli.

18/19 - Appennino parmense - Sala Baganza - Parco dei Laghi M. Sporno - 1058 m - dislivelli medi 700 m - 7h/g - mezzi pubblici - dir. Teodori, Faraone.

19 M. Nuria - 1888 m, dal Piani di Rascino - E - dislivello 750 m - 5 h - dir. Ponti, Guidi.

19 - M. Semprevisa - 536 m - E - dislivello 656 m - 5 h - da Pian della Faggeta al Pian dell'Erdigheta - dir. Cucchi, Fornasari.

26 - da Campo Catino a Trisulti 1793 m - E - dislivelli in salita 150 m - in discesa 900 m - dir. Romani, Bellotti.

26 - Rocca Genovese 1944 m - dal Passo del Diavolo ai Prati di Angro - dislivello 500 m - E - dir. Berniet, Di Virgilio.

Avvertenze

Si richiama l'attenzione dei soci per l'osservanza delle norme del nostro regolamento gite in relazione:

a) Alla classificazione delle gite (art. 1°-1-2-3): Si tenga presente che le gite classificate T, E, per le quali è prevista una durata non superiore a quattro, cinque ore di marcia, sono in genere adatte ai principianti ed ai soci che intendano effettuare una escursione facile e distensiva; invece tutte le gite classificate EE spesso richiedono molte ore di cammino e possono essere affrontate solo da soci bene allenati.

b) Alla possibilità di escludere un socio dalla gita se non ha l'equipaggiamento o l'attrezzatura necessaria (art. 2° -11f)

c) Al potere del direttore di gita di chiedere al socio, che non sia in grado di rispettare i tempi medi di percorrenza previsti, non proseguire, garantendogli idonea compagnia per il rientro o l'attesa. (art. 2° -11f).

d) Alla iscrizione alle gite sociali (art. 4° -1-2-3-4): necessità di essere in regola con il tesse-

ramento e l'obbligo di rispettare i tempi e le modalità di iscrizione fissate in programma.

e) Agli obblighi del partecipante alle gite: fondamentale quello di essere in condizioni fisiche adeguate per lo svolgimento della gita prescelta.

N.B. Si prega di leggere attentamente il relativo programma prima di iscriversi a una gita e di chiedere ogni eventuale opportuno chiarimento ai direttori. Si ricorda che è vietato iniziare la gita da soli.

Si ricorda ai soci che non si accetteranno prenotazioni telefoniche, senza opportuna copertura del fondo gita. Dette prenotazioni possono essere effettuate solo per gite T, E, mentre per quelle EE i soci devono presentarsi personalmente in sede ai direttori.

GRUPPO ESCAI "CARLO PETTENATI"

Il "misterioso" autore dell'articolo dell'altra volta ci ha fatto pervenire il seguito delle vicende del gruppo. Pazientemente copio tutto e lo affido alla memoria storica tramite le pagine de "L'Appennino".

Intanto però ecco le notizie ufficiali delle prossime attività ESCAI, a cui ancora una volta tutti i soci giovani della sezione sono invitati a partecipare: giugno, Accantonamento al Rifugio Sebastiani al Velino (per i particolari rivolgersi in sede), fine luglio, settimana a Valbruna (Tarvisio), nella casa alpina XXX ottobre (costo £420.000 tutto compreso: le prenotazioni si chiudono ai primi di giugno: agli interessati è consigliata la partecipazione ai tre giorni al Sebastiani), prima settimana di agosto giro in Slovenia da rifugio a rifugio (max 5 partecipanti età 14-18).

Chiunque fosse interessato a presentare il CAI nella propria scuola con una proiezione di diapositive può richiedere il materiale ai responsabili del gruppo, presenti in sede il Lunedì e Venerdì sera.

Fra le notizie importanti ed ufficiali del gruppo, segnalo il rientro in attività dell'AGN e storico escaino Fabio Bistoncini: cominciamo con l'attività di formazione per aiuto accompagnatori e il resto seguirà!

Alessandro Saggiaro

Lo so, lo so: "non è importante", eppure qualcosa di questi ultimi mesi bisognerà pure raccontarlo! E allora ricominciamo da dove ci eravamo lasciati.

Era finito il primo corso di introduzione alla montagna ed eravamo tutti pronti a partire con la prossima gita.

Zitti zitti (a parte quelli che parlavano) ce ne siamo andati al monte Gennaro. Finalmente! Rimandato di mese in mese, ormai era diventato più irraggiungibile del Monte Bianco. E, indovinate!? Non ci siamo persi, come tutti avevano preannunciato. Sì, magari nei rovi qualche piccola variante s'è fatta, ma intanto ce la siamo cavata più che bene. Ai pratori c'era una bell'aria romantica e serena, che noi, mentre la cagnetta Camilla ("Camiiiiilllll!") se ne andava a spasso per conto suo, abbiamo pensato bene di fare una bella battaglia "di caccia". Sì, avete letto bene (ma chi non c'era non può capire): con Andrea centravanti di sfondamento e Miche-

le a fare il (lo? er?) Zoff della situazione, è volato praticamente di tutto, e alla fine i pratonci avevano cambiato d'aspetto. Intanto abbiamo trovato un modo per far parlare a vantaggio del gruppo le due "furie", Marie e Cecilia, che si sono messe a telefonare a tutti i soci del CAI nostri coetanei per convincerli a venire con noi: senza grandi risultati, per la verità, ma intanto onore alle nostre due che ci hanno messo tanto impegno e disonore a tutti quelli che hanno ricevuto le loro telefonate e non si sono fatti vivi. Vergo-

catura, e toglì l'imbracatura, e passa l'imbracatura e metti l'imbracatura... e fai il nodo e risciolgilo... Alla fine imparano tutti - senza fare nomi, visto che qualcuno non riusciva a fare un nodo semplice. Si imparano i movimenti fondamentali e alla fine il voto unanime è: facciamone un'altra!

Ma intanto, prima di andare avanti col corso, c'è la gita per tutto il gruppo. E che gruppone! Quasi rischiamo di mettere insieme un pullman per andare alla Serra di Celano, ma intanto dobbiamo ancora

accontentarci di andar con le macchine. Si sale dal bivio di San Iona. Piano piano. Però in un batter d'occhio siamo in cima: l'allenamento e l'affiatamento cominciano a farsi sentire. Oppure sarà il passo di Silvano, che è perfetto per tutti. Ah! Lucrezia ha le foto della gita, ma le dimentica a casa. Se tutto va bene, faranno in tempo a ingiallirsi prima che le possiamo vedere.

Ultima gita da raccontare: la seconda uscita del corso, al Terminillo. (Nel frattempo, pare che pure Chiara si sia infortunata giocando a palla a volo. Bè, auguri!). Tutto d'un tratto sembra tornato l'inverno, e sono i primi giorni di primavera! Insomma, nevica. Il Sabato lo passiamo a fare lezione d'or-

ientamento con Alfredo. Poi la sera dall'aeroporto "Alive" cerchiamo di vedere la cometa, l'eclissi, tutto, ma ci sono certe nuvole... Intanto Paolo intona Guccini, che ve lo dico a fare, si crede di stare a Sanremo. Invece: Marina canta proprio bene, Marie si dice che suoni la chitarra, Giovanna suona il pianoforte, Delphine il flauto. "Pare" (dicunt), che i fratelli Saggioro abbiano trascorso una parte della giovinezza al conservatorio, Alfredo suona il tamburo, Daisuke la grancassa, Giulio non suona niente ma canta un sacco. Ah! Delphine e Camilla sono due coriste di gran classe! Musica e montagna? l'accoppiata è valida, a quanto pare: ci cimenteremo in qualcosa di meglio de "La vecchia fattoria", che allietta la salita al Terminillo per la cresta Sassetelli. L'ambiente è proprio severo, tutto immerso nella nebbia, e finalmente calziamo i ramponi. La neve infatti è dura e impariamo in fretta. Sì, un po' di fatica c'è, ma andiamo su bene. In discesa per il canale a sinistra del centrale mettiamo in pratica le tecniche imparate ai Massi delle Fate

facendo una fissa giù per la discesa, ma il terreno non è troppo difficile.

Fine. Speriamo che chi c'era si ricordi pure di tutte le altre cose importanti: per il resto, l'ho già detto: "non è importante". Ciao!

GRUPPO MTB

Programma estate 1997

22 giugno	Monte Amiata - EE
13 luglio	Parco Naz. d'Abruzzo
Traversata Pescasseroli - Scanno - EEA	
28 settembre	Riserva naturale M. Rufeno - E

INFORMAZIONI

- particolari: contattare l'accompagnatore, in Sede, il venerdì precedente alla gita
- generali: A. Mariani, tel. 0360.602627
- piste ciclabili: R. Ardighi, tel. 86898514
- raid & raduni: S. Costa, tel. 0347.2410194
- cicloturismo: L. Mazzali, tel. 6832983 (per tutti, ore serali)

CORO

Nel corso della trasmissione radiofonica "Profumo d'Italia", in onda il sabato e la domenica mattina su Radio due e condotta dalla nota presentatrice televisiva Carla Urban, il 23 marzo 1997 è stata trasmessa la registrazione della "Ninna Nanna Calabrese" armonizzata da Lamberto Pietropoli ed eseguita dal Coro del C.A.I. di Roma. Una ninna nanna dolcissima che i nostri coristi avevano avuto modo di eseguire nei dei tre concerti natalizi svoltisi ad Ariccia, nel palazzo Chigi ed a Roma nelle prestigiose chiese di Sant'Agostino e San Lorenzo in Lucina.

Il Coro vi aspetta ai concerti che si terranno il 30 maggio 1997 alle ore 21.00 nella chiesa di Santa Prisca di Roma e per la tradizionale festa del C.A.I. che si svolgerà, come è ormai consuetudine, nel mese di giugno.

Le locandine di eventuali prossimi concerti, saranno affisse nella bacheca del Coro in sezione.

COMMISSIONE RIFUGI: ATTIVITA' SVOLTA NEL 1996

Nuova Commissione Rifugi

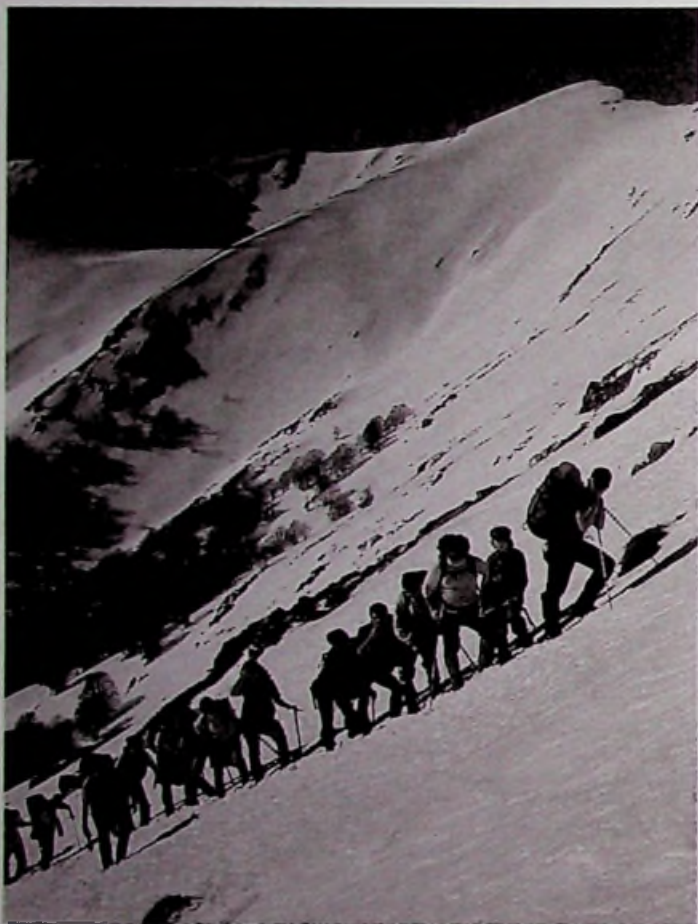
A seguito delle elezioni del 24 Maggio 1996 per il rinnovo delle cariche sociali, nel settembre scorso si è insediata la nuova commissione rifugi di cui fanno parte i soci:

Allegrezza Sergio, Bertolani Italo, Biasiotti Arnaldo, Mariani Antonio, Sodomaco Dino, Vecchia Ruggero.

La nuova commissione, subito attivatasi, resterà in carica sino alle nuove elezioni del 1999.

Lavori eseguiti nel corso dell'anno

Come nel passato sono continuati nel 1996 gli interventi a favore del patrimonio rappresentato dai Rifugi e dalle Opere Alpine gestite dalla ns. Sezione, sia per il loro mantenimento, che per il progressivo adeguamento alle Norme igieniche e di sicurezza. In attesa di definire con l'ENEL la pratica



gna! Tradire così due belle fanciulle...

Sia quel che sia, col mitico pulmino preso a prestito dai Palopoli siamo andati al Pizzo Deta. Neve. Tanta neve. La gita è stata bellissima, anche se non tutti sono arrivati in cima e qualcuno ha avuto di che lamentarsi. E a proposito di lamenti, s'è fatto male Michele, alla seconda gita con l'ESCAL: no, no, non siamo noi che portiamo sfortuna: era solo quel quadratino di neve viscida sul sentiero che ha colpito a tradimento. Bene, Michè, t'aspettiamo!

Cioè "t'aspettiamo" per modo di dire, perché già alla gita successiva, apertura del corso di introduzione alla montagna parte seconda, Michele è di nuovo con noi, munito di una specie di gamba bionica che gli fa da supporto, e segue insieme ad Alessandro, Eleonora e Daisuke le manovre con le imbracature, le corde fisse, i primi passi su roccia ai Massi delle Fate. Da notare: Marco ci ha dato buca. E poi, Filippo e Giulia, che avevano fatto il primo corso, non si sono più sentiti, però non disperiamo. Intanto, bella giornata: e metti l'imbra-

per lo spostamento degli impianti fotovoltaici dei rifugi Sebastiani e Franchetti (conclusa solo a cavallo del mese di agosto), gli interventi hanno subito un certo ritardo che ne ha limitato la portata, interessando prevalentemente i due rifugi del Gran Sasso.

A) Rifugio Duca degli Abruzzi.

E' proseguita la sistemazione del vano ingresso con la costruzione di una tramezzatura in legno e la realizzazione di scaffali per gli zaini. Tutti gli infissi esterni sia in ferro che in legno sono stati riparati e riverniciati. Si è provveduto al rifacimento dell'impianto elettrico del piano terreno e dello scantinato e dell'impianto di messa a terra per adeguamento alle norme: tutte le plafoniere sono state poi dotate di lampade di emergenza ad accensione automatica in caso di mancanza rete.

B) Rifugio Franchetti.

E' stato ampliato il sopralco in legno sopra la dispensa per consentire una migliore distribuzione dei letti ed è stato completato anche in questa zona il rivestimento interno in legno. Anche il tavolato esterno antistante l'ingresso è stato allargato per facilitare l'accesso e la sosta degli escursionisti. Il rifugio è stato dotato di un gruppetto elettrogeno ad 1,5 kW da utilizzare come alimentazione elettrica di emergenza o come ausilio all'impianto fotovoltaico quando questo dovesse risultare insufficiente. Nel locale antistante l'ingresso principale, che funziona da locale invernale di emergenza, è stato installato un apparecchio telefonico abilitato alle sole chiamate di soccorso. In concomitanza con la installazione del potabilizzatore a raggi Ultravioletti è stato acquistato e posto in opera un serbatoio da 500 litri per la riserva e la decantazione dell'acqua di fusione proveniente dal ghiacciaio del Calderone e sono state adeguate alle norme le tubazioni del gas e dell'acqua.

C) Rifugio Sebastiani.

L'ENEL ha iniziato solo a fine ottobre i lavori per la costruzione del locale destinato ad accogliere le batterie e l'inverter dopo lo spostamento dell'esistente implan-

to fotovoltaico. In parallelo con tali lavori, ed in vista della futura ristrutturazione del rifugio, ci stavamo predisponendo alla installazione di due serbatoi interrati per la raccolta di acqua piovana e di una fossa settica quando una forte nevicata ha bloccato ogni possibile attività in quota sino alla prossima primavera.

D) Rifugio Roma alle Vedrette di Ries.

A seguito dei rilievi fatti da tecnici della Provincia Autonoma di Bolzano (vedere in merito il successivo punto 3d) sono stati presi alcuni provvedimenti urgenti per una sistemazione provvisoria degli scarichi e per lo stoccaggio ed eventuale fuoriuscita del gasolio in corrispondenza dei gruppi elettrogeni.

Altri aspetti salienti della attività svolta

A) Impianti fotovoltaici ENEL al Franchetti ed al Sebastiani.

Con il benestare degli Enti Parco rispettivamente del Gran Sasso-Laga e del Velino-Sirente, ricevuti a fine giugno, si è concluso l'iter relativo all'ottenimento dei numerosi permessi necessari per i lavori in oggetto ed i comuni interessati hanno rilasciato le sospirate licenze edilizie (rispettivamente a fine agosto Pietracamela e ad inizio ottobre Rocca di Mezzo). L'ENEL, che nel frattempo aveva magnanimamente deciso di accollarsi anche le spese relative a quella parte della nuova costruzione che volevamo destinare a locale invernale, ha lanciato la gara per la esecuzione dei lavori. Accantonata l'idea di poter intervenire al Franchetti alle soglie dell'inverno, l'ENEL ha poi avviato i lavori al Sebastiani il 28 di ottobre. Grazie ad una stagione favorevole è stato possibile completare al rustico la nuova costruzione prima della nevicata di novembre che ha costretto alla sospensione delle attività. La ripresa dei lavori è prevista a primavera inoltrata.

B) Accatastamento rifugi Sebastiani e Franchetti.

Per poter ottenere le licenze edilizie relative ai lavori dei fotovoltaici si è dovuto fra l'altro richiedere la variazione di usi civici per le aree destinate alle nuove costruzioni.

Fortunatamente ed a guadagno di tempo si sono potute utilizzare le richieste fatte dall'ENEL nel 1992 per gli impianti esistenti, che prevedevano una superficie di 100 metri quadrati per ciascuna località. Nel richiedere il frazionamento si è indicata tale area in modo da comprendervi, oltre all'area della nuova costruzione, anche quella di sedime dell'esistente rifugio e, nel caso del Sebastiani, anche una striscia utilizzabile per la sua futura ristrutturazione. In base ad accordi presi con l'ENEL e con i Comuni interessati tali aree, all'atto della stipula della relativa concessione, verranno intestate anziché all'ENEL direttamente al CAI, che risulterà così concessionario dei terreni. Poiché inoltre gli stessi edifici dei due rifugi non risultavano accatastati, si è provveduto, tramite gli stessi geometri utilizzati dall'ENEL, alla richiesta di accatastamento, ormai in fase conclusiva.

C) Ristrutturazione rifugio Sebastiani.

Grazie al contributo dei nuovi membri della commissione ed in particolare all'arch. Italo Bertolani, è stato sviluppato un progetto di ristrutturazione del Sebastiani che, senza incremento dei posti letto e dei posti ristoro, prevede la realizzazione di un locale per il custode-gestore, della cucina-dispensa, del servizio igienico e la sistemazione del locale invernale. Dopo la approvazione della commissione centrale rifugi, cui il progetto verrà inviato quanto prima, si avvierà la richiesta della relativa concessione edilizia. Nel frattempo si conta di poter installare l'impianto per il trattamento dei reflui e per la raccolta dell'acqua piovana sino dall'estate prossima, in concomitanza con il completamento dei lavori ENEL per lo spostamento sul tetto dei pannelli fotovoltaici.

D) Trattamento reflui al Rifugio Roma.

A seguito della ispezione effettuata al rifugio Roma il 14 luglio da un suo tecnico la Prov. Aut. di Bolzano, oltre ad alcuni interventi provvisori, ci ha ingiunto di presentare entro l'anno un progetto esecutivo per l'impianto di trattamento dei reflui rispondente ai criteri stabiliti dalla Provincia e, dopo la sua approvazione, di provvedere alla realizzazione dell'impianto stesso entro luglio 1997. Rilevati i dati necessari nel corso di un sopralluogo congiunto effettuato il 26 luglio l'arch. Nardelli del CAI Bolzano, da noi incaricato, ha sviluppato insieme ai tecnici della Provincia il progetto, presentato a fine anno al Comune di Campo Tures, competente per territorio. Date le dimensioni ed il presumibile costo dell'opera le decisioni che la Provincia Autonoma prenderà in merito e l'entità del contributo che potrà dare alla ns. sezione condizioneranno non solo i tempi, ma la possibilità di realizzazione della stessa.

E) Atto di concessione rifugio ROMA.

Il Min. delle Finanze, che è subentrato al MIDE nella gestione dei rifugi incamerati dopo la guerra del 1915-18, ha definito i canoni di concessione che non erano stati più fissati dal 1984 ed ha stabilito di rinnovare le concessioni con il CAI centrale per un ulteriore periodo di 6 anni. Una volta chiarite le modalità operative e definiti i canoni relativi al periodo 1984-



1986, per i quali è stato inoltrato ricorso, il nuovo atto dovrebbe essere firmato nei primi mesi del prossimo anno.

TEATRO VALLE

Continua la convenzione stipulata con il Teatro Valle alle condizioni indicate nel numero precedente della rivista. Per ulteriori informazioni rivolgersi in sede.

HIMALAYA SUN

Il 5 giugno alla sala "Due Pini" in piazza Giochi Delfici, alle ore 20,30, verranno presentati i risultati scientifici e proiettate le diapositive della spedizione alpinistico-scientifica "Himalaya Sun" svoltasi ad ottobre dello scorso anno (è stato salito il Mera Peak, 6.450 mt.) per lo studio delle radiazioni solari in alta quota. La spedizione ha avuto il patrocinio della nostra Sezione con quella di Varallo Sesia. Precederà una proiezione su altre attività della Sezione, ancora da definire. Tenere d'occhio i comunicati in Sede!

GARA DI COPPA ITALIA DI ARRAMPICATA SPORTIVA A ROMA

Finalmente una competizione di arrampicata di alto livello a Roma. Sabato 31 maggio e Domenica 1 giugno si svolgerà infatti una prova della Coppa Italia di arrampicata sportiva, il circuito di gare organizzato dalla FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana) e che coinvolge i migliori atleti italiani. Il tutto si svolgerà presso il Centro Sportivo Comunale "F. Bernardini" - un impianto sportivo gestito dall'UISP - che si trova nel quartiere di Pietralata e che da quasi un anno ospita la struttura di arrampicata più alta a Roma, ormai ben conosciuta dagli allievi dei corsi di arrampicata delle Scuole "Paolo Consiglio" e "Croce del Sud" oltre che, ovviamente, da istruttori e allievi dell'UISP/Lega Montagna. Il fatto che la Coppa Italia preveda, per la prima volta nella sua storia, un appuntamento romano è un importante riconoscimento non tanto della Lega Montagna - che organizza materialmente la gara - quanto dell'importanza e della qualità dell'Arrampicata Sportiva che si è ormai da tempo sviluppata a Roma e nel Lazio grazie alla passione e all'impegno di tanti.

CORSO DI FOTOGRAFIA NATURALISTICA

Dal 10 Settembre al 5 Novembre verrà tenuto da Silvano Ciavaglia un corso di fotografia naturalistica con lezioni teoriche in sede ogni mercoledì ed esercitazioni pratiche in uscite domenicali con un numero massimo di venti partecipanti.

I GIOVEDÌ DEL CAI

Proseguono le serate del "Giovedì del C.A.I.". Ringraziamo anzitutto gli amici che hanno presentato con impegno i loro lavori, e tutti coloro che li hanno apprezzati.

Il successo ottenuto anche da questa iniziativa ci sprona a proseguire il nostro lavoro per "ridare" la nostra sede ai soci e a quanti gradiscono conoscerci. Alle ore 20:00 in sede.

22 Maggio 1997

Fabrizio Antonioli. La notte porta consiglio: stelle e pareti.

29 Maggio 1997

Luca Teodori e Mario Faraone. Quattro passi sui nostri vulcani: Etna, Vulcano, Stromboli e Vesuvio.

5 Giugno 1997

presso la sala S. Chiara, piazza dei Giochi Delfici, ore 20.15: proiezione di diapositive della spedizione scientifica "Himalaya Sun", patrocinata dalla sezione di Roma e Varallo del CAI: "esperimenti e risultati di esposizione prolungata ai raggi solari in alta quota"

12 Giugno 1997

Andrea Chiti Batelli. Caccia si caccia no, perché no?

19 Giugno 1997

Cristiano Delisi. In cammino verso l'Annappurna e la valle del Kumbu, tra montagne e pagode.

26 Giugno 1997

Piero Festa & Claudio Puglisi presentano un audiovisivo riguardante l'ultima spedizione speleo-geo-archeologica effettuata presso il Canyon del Rio La Venta nel Chiapas, Mexico.

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Rammentiamo che il rifugio Duca degli Abruzzi è gestito e può essere aperto anche nei mesi invernali contattando direttamente il gestore Lamberto Felici ad Assergi 0862-606657 oppure a Roma 06-24405332. Va sottolineata la gentilezza, la disponibilità e la professionalità dimostrate da sempre da Lamberto.

RIFUGIO FRANCHETTI

E' attivo presso il rifugio Franchetti al Gran Sasso un telefono di emergenza per le richieste d'intervento del Soccorso Alpino.

Il telefono è installato nel vano d'ingresso, sempre accessibile nel periodo di chiusura invernale del rifugio. E' gratuito e non necessita né di moneta né di schede telefoniche: è sufficiente comporre i numeri telefonici posti sulla cassetta dell'apparecchio per richiedere l'intervento delle squadre del Soccorso Alpino.

E' questo un ulteriore servizio che contribuisce a rendere sempre più tempestiva ed efficiente la copertura del territorio da parte del C.N.S.A.

Una raccomandazione a chi dovesse aver bisogno di soccorso: una volta entrati in comunicazione con la centrale 113-112 e 118, chiedete esplicitamente l'intervento

delle squadre del C.N.S.A. e fornite le informazioni utili sull'incidente occorso.

ALESSANDRO 'JOLLY' LAMBERTI - GUIDA ALPINA

Luglio/Agosto - Corsi estivi di alpinismo in Dolomiti

Dall'ultima settimana di Luglio a tutt'Agosto si alterneranno settimane per principianti e avanzati. Arrampicheremo tra il Sella, Lagazuoi, Tofane, Cinque Torri... curando sia la tecnica di arrampicata su itinerari brevi che la progressione in cordata e l'uso delle protezioni su itinerari di più ampio respiro in ambiente grandioso. L'alloggio è previsto in appartamento con possibilità di cucinare o in camere con colazione.

Luglio - Stage di arrampicata nelle gole del Verdon

Dal 6 al 12 Luglio e dal 13 al 19 Luglio. Sei giorni di arrampicata tra la valle di Buoux e le gole del Verdon nei quali verrà curata la tecnica anche su vie a più tiri. Livello minimo richiesto: quinto da secondo di cordata. Si farà base al campeggio di La Palud sur Verdon.

Informazioni:

Alessandro Lamberti
Via Aventina 3/A - 00153 Roma
Tel. 06/5781476 - 0338/6457052

LUCA BUCCIARELLI & CRISTIANO DELISI - GUIDE ALPINE

Estate - Autunno 1997

13-23/7 - Montagne di Corsica
Un trekking classico più le salite alla Paglia Orba ed al M. Cinto. Per tutti.
20-24/7 - Dolomiti Touts Terrains
Ferrate, uscite in falesia e facili vie lunghe in montagna. Per neo arrampicatori.
27/7-1/8 - Super Monte Bianco
Un trekking d'alta quota attraverso il massiccio fino alla vetta. Per tutti.
8-13/8 - Le Creste del Monte Rosa
Una traversata integrale in filo di cresta dal Breithorn alla Dofour. Per iniziati.

E ancora:

3-7/8 - Monte Rosa Vette e Ghiacciai, 2-7/8 - Le Creste del Monte Bianco, 12-17/8 - 14000 del Vallesse, 13-17/8 - Sentiero Roma.

Nepal

8-28/10 (4/11) - Il Mera Peak, 6476 m e l'Ama Dablam, 6846 m

Un trekking in una regione selvaggia e solitaria a sud dell'Everest, l'ascensione al più alto dei trekking peaks, l'entrata nella valle del Khumbu attraverso il Mingbo La, passo a 5800 m al cospetto dell'Ama Dablam, nostra meta finale. Possibilità di partecipare al solo trekking. Quote differenziate. Trekking impegnativo. L'ascensione dell'Ama Dablam richiede un buon curriculum alpinistico.

2-25/11 - Il Circuito dell'Annappurna
Un grande classico del trekking interna-

zionale. Vista ravvicinata degli Annapurna, del Dhaulagiri e del Machapuchare. Trekking d'alta quota senza difficoltà tecniche.

Siamo sempre disponibili per programmi e salite a richiesta. Richiedeteci il catalogo.

Luca Bucciarelli - Via Morolungo 3 - 00010 S. Angelo Romano - tel. 0774/420417 - 0368/505041
Cristiano Delisi - Str. Galli, La Meridiana - 00010 Villa Adriana - tel. 0774/381588 - 0347/3408662

GIAMPIERO DI FEDERICO GUIDA ALPINA & ISTR. NAZ. LE GUIDE ALPINE

Fino a novembre: corsi di roccia nelle falesie abruzzesi: 5 uscite (domenicali o di seguito), max 5 allievi per Guida alpina, € 290.000. Maglietta No Limits in omaggio e diploma di fine corso.

Luglio, nei giorni 4-5-6 e 11-12-13, stage di alpinismo al Gran Sasso (tenda, albergo o rifugio Franchetti). € 200.000. Maglietta No Limits in omaggio e diploma di fine corso.

Luglio agosto settembre: grandi scalate al Gran Sasso: max 2 persone per Guida alpina. Quota sottoposta a trattative private.

Corsi di alpinismo e trekking nei parchi

UN PARCO NEL REGNO DELLA SIBILLA

La prima guida interattiva dedicata ad una zona dell'Appennino

La guida multimediale interattiva al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, già annunciata nello scorso numero, è il completamento, speriamo non ancora finito, di un lavoro che da molti anni Maurizio Calibani, Alberico Alesi e Antonio Palermi stanno compiendo in questa bellissima area appenninica.

Un lavoro iniziato nel 1983 con una prima guida completa dei Sibillini e nel 1992 con "Parco Nazionale dei Sibillini, le più belle escursioni" dalla quale deriva la guida interattiva di cui stiamo parlando.

Potrà sembrare, a chi conosce l'opera o a chi ha la possibilità di visionarla prima dell'acquisto, un doppione del libro ma non è così, direi che è complementare.

E' da considerarsi "opera prima", quindi qualche difetto lo ha senz'altro.

Io per esempio ho rilevato, dal mio punto di vista, carenze ambientali, anche se vengono dati suggerimenti di questo tipo e l'impossibilità, per un prodotto interattivo, di sapere a quale località fa riferimento una delle 100 immagini che scorrono in dissolvenza; il non poter stampare gli itinerari proposti per avere, nel caso di escursione, il percorso da effettuare (in tal caso è indispensabile avere con se il libro sopra citato); la mancanza di riferimenti degli itine-

eventuali difetti riscontrati. Ecco perché ho preferito elencarli. Forse c'è ne sono anche altri che la mancanza di tempo non mi ha dato la possibilità di riscontrare. Chi acquisterà questa ottima opera, potrà dare suggerimenti rivolgendosi direttamente agli autori attraverso i loro indirizzi.

Detto questo, vi consiglio passionatamente di acquistare il CD ROM, sempre che siate provvisti di un Macintosh con processore 68030, un PC IBM o compatibile con processore 486SX o superiore con sistema operativo Windows versione 3.1 o successive.

In questo modo potrà interrogare il proprio computer visionando la carta del parco ed approfondendo la conoscenza del territorio "percorrendo" ben 51 itinerari supportati da necessarie informazioni turistiche, statistiche e turistico-culturali suddivise per Comune.

Il CD in totale contiene circa 800 immagini, 200 pagine stampabili con esaurienti informazioni volte all'accesso escursionistico. Un'intervista guidata al Presidente del Parco prof. Carlo Alberto Graziani vi porterà a capire più da vicino le difficoltà e le esigenze che un parco comporta.

Il CD ROM, in commercio dal mese di gennaio al costo di € 65.000, può anche essere richiesto a: Società Editrice Ricerche S.a.s. Via Faenza, 13 - 63040 Follignano AP - tel. 0736/49.16.71 - fax 0736/34.39.34.

Renato Napoli

UNA SERATA DI FILM DI MONTAGNA

La Commissione Cinematografica del CAI impersonificata nel suo neo-eletto presidente Bruno Delisi, con l'appoggio della Banca Nazionale del Lavoro, hanno organizzato una riuscitissima serata al Cinema Rivoli. Dopo l'intervento del presidente generale del CAI De Martin, del presidente del CAI di Roma Cecchi ed alla presenza di oltre 400 persone (c'era anche il direttore del festival di Trento, Sottile), sono stati proiettati quattro cortometraggi premiati nelle passate edizioni del festival di Trento. Ottima la scelta dei filmati: il volo con il parapendio nella zona del Sella-Marmolada nel film "Evasion" di Ulli Wiesmeier, l'alpinismo storico con il bellissimo "Il Pilastro Centrale del Freney" di Jerome Equer, un interessante documentario sui carbonai di Franco Lai "Per non dimenticare", ed infine il "Signore delle Aquile" di Fredric Fougeo, sulla curiosa collaborazione tra un'aquila addestrata ed un cacciatore kazako. Lo stimolo della Commissione Cinematografica del CAI e il grande aiuto ricevuto dalla BNL hanno sicuramente smosso le acque della capitale riempiendo la sala di alpinisti.

SEGUE DA PAG. 22

L'acquedotto fu costruito dai romani, per volontà dell'imperatore Augusto, nell'anno 2 A.C. con lo scopo di approvvigionare Trastevere per la Naumachia e per scopi agricoli.

L'imbocco del cunicolo di drenaggio è ubicato nel settore SSE del bacino a quota +



da sinistra:
Roberto De
Martin, Bruno
Delisi, Carlo
Cecchi

abruzzesi personalizzati per gruppi e comitive con pacchetti tutto compreso. Maglietta No Limits in omaggio e diploma di fine corso.

NO LIMITS CENTER
VIA NICOLINI, 7 - 66100 CHIETI
TEL E FAX 0871-64853
E-Mail nlseci@ch.abol.it

rari sulla cartina, scala 1:25.000, allegata. Ma insomma, diranno gli amici Calibani, Alesi e Palermi, ti abbiamo chiesto di recensire questo nostro prodotto fatto con tanta fatica e invece tu inizi con tutta una serie di mancanze? Non ti chiediamo e regaliamo più niente! Io invece credo che una buona recensione debba anche e principalmente dire gli



10,5 m. Il cunicolo ha sezione con volta semicircolare e presenta una altezza massima di circa 2,5m.

Il traforo dell'acquedotto attraversa litologie vulcaniche sulle quali sono presenti in maniera molto evidente, sia sulle pareti che sul fondo del cunicolo le tracce dello scalpello risalenti alla fase di realizzazione dell'opera. La presenza di tali segni perfettamente conservati anche in litologie molto erodibili quali i tufi, inducono a ritenere che il periodo di funzionamento dell'acquedotto sia stato molto limitato nel tempo e dell'ordine di qualche anno; ciò è supportato dall'assenza sulle pareti di chiare evidenze di passaggio di acqua e dalla presenza sul fondo del cunicolo di una canaletta che sembra essere stata realizzata in un secondo momento, con ogni probabilità nel tentativo di migliorare o ristabilire l'efficienza dell'opera.

Da tale studio ne scaturisce che 2000 anni fa il livello del lago doveva essere più alto dell'attuale di oltre 10 m, ma che successivamente per cause climatiche, in soli 300 anni si sia abbassato di oltre 25 metri come dimostrato dalla presenza di un affascinante foresta fossile di querce (alte fino ad 8 metri), oggi posta sotto il livello dell'acqua (visibile e perfettamente conservata) ad una profondità compresa tra -10 m e -14,5 m, il cui intervallo di esistenza, calcolato con metodi radiometrici, è ascrivibile al III - VII sec. D.C. ●

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente, nell'articolo di Giorgio Mallucci intitolato "Attrezzi da ghiaccio, Cinquant'anni di evoluzione", sono state invertite le didascalie relative a due fotografie che illustravano l'articolo stesso (pag. 39): è chiaro che la didascalia in cui è citato l'attrezzo "Quasar" - Charlet Moser si riferisce all'omonimo attrezzo, riprodotto nella foto in basso, e non all'attrezzo "Rambo Evolution" - Grivel, riprodotto nella foto in alto (e viceversa). Pardon.



SCUSATE IL RITARDO

Ci scusiamo con i lettori, ultimamente le poste italiane stanno consegnando i periodici con tempi che vanno dai 30 ai 45 giorni. Sommando quindi i tempi tipografici con quelli postali, dal momento in cui la bozza dell'Appennino, corretta degli errori di impaginazione, va in stampa, a quando ricevete la rivista a casa vostra, passano (quando va bene) dai 45 ai 60 giorni. La redazione cercherà di ovviare a questi ritardi, cercando fra le altre cose di anticipare quanto più possibile l'acquisizione delle notizie riguardanti la Sezione (compito non semplice poiché Scuole e Gruppi non sempre consegnano i loro programmi nei tempi e nei modi previsti).

NEL PROSSIMO NUMERO:

GRAN SASSO

CONTRIBUTI PREVISTI:

Alpinismo al Gran Sasso: il Novecento
di Luca Grazzini

Frammenti di Alpinismo degli anni '90
di Iannilli-Mastracci-Marziale-Lattavo

Escursioni segrete.....
di Alberico Alesi

Escursioni nel selvaggio est
di Stefano Ardito

Terza Spalla, il paretone dei poveri
di Fabrizio Antonioli

Volare sul Gran Sasso?
di Andrea Barcellona

Aggiornamento delle invernali
a cura di Luca Grazzini

Aggiornamento delle invernali nei gruppi minori
a cura di Enzo Abbate

Rifugio, che passione!
di Luca Mazzoleni

Arrampicata - Vie a più tiri: il Monte Revellone
di Francesco Burattini

Filmfestival di Trento: i film, le rassegne, i premi, gli alpinisti, i retroscena (e i pettegolezzi), le interviste dal nostro inviato



DELLA SERIE: **COM'ERAVAMO**

INVENTAMMO UN NUOVO SPORT (MA NESSUNO SE NE ACCORSE, NEANCHE NOI)

TESTO E FOTO DI ALDO FREZZA



E' stato molto tempo fa, almeno quindici anni. Forse fu la voglia di fare lo stesso qualcosa in quelle vacanze di Natale all'insegna dell'acqua (manifestatasi quell'anno in forma di pioggia torrenziale che batteva sulle finestre del rifugio di Forca di Presta, invece che in quella di neve come avevamo sperato). O forse fummo influenzati dalle foto delle riviste che Gino, il gestore, teneva sul tavolo: era l'epoca dello sci "ruvido" - uno dei tanti sport dell'estremo che non sono durati più di qualche stagione - e le pagine patinate erano piene di atleti impegnati a scendere con gli sci dalle dune del Sahara, dai ghiaioni dolomitici o dai canali di pietra pomice.

Ad ogni modo, qualcuno ebbe l'idea di ripetere l'esperimento con gli sci da fondo, e ci ritrovammo così sulle lunghe spiagge sabbiose dell'Adriatico. Eravamo pionieri in un pianeta mai esplorato prima. Davanti a noi, un intero mondo da scoprire: il comportamento degli sci sui vari tipi di sabbia, come adattare le nostre tecniche di sciata ai diversi terreni, tanti trucchi e segreti. Ideammo anche una sorta di sciolinatura "ad acqua": l'immersione in mare delle solette per alcuni secondi, scoprimmo, migliorava la scorrevolezza dello sci sulla

sabbia asciutta. Peccato solo che il sistema da noi escogitato funzionasse solo per pochi metri!

Insomma, stava per nascere un nuovo sport. L'unica cosa che ci mancò fu lo sponsor giusto. Averlo avuto, oggi vedreste sulle riviste foto di sciatori dal fisico bestiale scorrazzanti lungo atolli corallini o sul bordo delle cascate del Niagara, o di top model dal fisico altrettanto bestiale che scivolano su bianche spiagge tropicali. Invece, signori, beccatevi le foto di rudi alpinisti romani - allietati solo dalle grazie di Annamaria e Francesca, rimaste immutate da allora - vestiti, oltretutto, in modo decisamente improbabile.

Ma la nostra intuizione, anche se è rimasta un caso isolato, fu comunque buona. Anni dopo, infatti, qualcuno avrebbe scorazzato dalle parti di Gaeta, andando ad esplorarne le pareti in ogni anfratto, sopra e sotto il pelo dell'acqua... segno che c'è ancora chi riesce a trovare "la montagna nel mare" o - per dirla in altri termini - "l'alba dentro l'imbrunire", cosa, insegnano i maestri, tutt'altro che facile.

Del resto, in ultima analisi, non è forse vero che tutte le montagne iniziano e finiscono nel mare?



Leggi anche tu la nuova

Rivista della **MONTAGNA**

**Tutto ciò
che è utile conoscere
per scoprire
e apprezzare
il territorio montano!**



**Per i lettori di
l'Appennino**

UN ANNO di

Rivista della
MONTAGNA

a sole L. 50.000

**effettuare il versamento sul
C/c postale
n. 22716104 - CDA***

* Per fruire dell'offerta
ABBONAMENTO "l'Appennino" (12 numeri)
ritagliare e spedire in busta chiusa (o via fax)
il tagliando e copia della ricevuta del pagamento
indicando chiaramente (scrivere in stampatello)
nome, cognome, indirizzo a:



Edizioni CDA - CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA
Largo Turati, 49 - 10134 TORINO - Tel. 011/3197823 - Fax 3197827